Preistoria Alpina, 45 (2011): 243-292 ISSN 0393-0157
© Museo delle Scienze, Trento 2011

Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia

Giovanni LEONARDI*, Alberta FACCHI & Mara MIGLIAVACCA

Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova, piazza Capitaniato 7, 35139 Padova, Italia
* E-mail dell'Autore per la corrispondenza: *giovanni.leonardi@unipd.it*

RIASSUNTO - *Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia* - L'articolo presenta l'edizione esaustiva di una della case seminterrate di tipo alpino scavate a Montebello Vicentino negli anni '70 del secolo scorso. I dati stratigrafici e planimetrici sono analizzati nel dettaglio per comprendere le caratteristiche architettoniche dell'edificio costruito a partire da uno scasso operato direttamente nel basalto in posto; si avanzano ipotesi anche sull'uso dello spazio interno della casa che risulta abbandonata senza presentare tracce di incendio. Lo studio dei manufatti rinvenuti, per la quasi totalità ceramici, permette di datare la vita dell'edificio tra il IV e il III secolo a.C. e di valutare i rapporti tra produzione locale e rete di scambi in cui il sito era coinvolto. Si sottolinea conclusivamente la presenza di diverse specializzazioni artigianali in edifici distinti come una caratteristica tipica per ora solo di Montebello, perfettamente integrato con i villaggi veneto/retici dell'area prealpina veneta occidentale e dialogante con le città venete di pianura.

SUMMARY - *A half buried house of the Iron Age in Montebello Vicentino, Vicenza, Italy* - In this paper one of the houses excavated in Montebello during the'70s of the last century is thoroughly presented. A careful analysis of the stratigraphy and of the planimetry helps in trying to understand the architectonical features of the excavated building, that was half buried in the local basalt; an interpretation of the use of the inner space is also offered. The house was abandoned but no traces of fire were found. The study of the artifacts found during the excavation, most of which are ceramics, allows to assign the chronology of the building to IV and III centuries BC and to evaluate the relationship between local production and the trades in which the site of Montebello was involved. Finally, the presence of different craftsmen specialisations in different buildings is underlined as a special feature of this site, dealing both with the raetic/venetic villages in the prealpine zone and the venetic cities in the Po plain.

Parole chiave: età del ferro, case seminterrate di tipo alpino, Prealpi venete occidentali
Key words: Iron Age, half-buried houses of the alpine type, Prealps of the western Veneto region

1. INTRODUZIONE

Il sito di Montebello Vicentino è posto nell'estremo lembo meridionale dei Lessini, su testata finale di dorsale collinare diramata morfologicamente in due propaggini separate da una piccola valle prospiciente la pianura, Montelago a ovest e Monte Castello a est, che godono di una favorevole esposizione al sole e di una speciale ed esclusiva prospezione verso l'imbocco meridionale del corridoio lessineo-berico (Fig. 1). Il sito presenta una frequentazione quasi ininterrotta dall'età del bronzo recente fino alle soglie della romanizzazione (II sec. a.C.), con uno iato tra l'VIII e il VII sec. a.C. e un precoce ripopolamento agli inizi del VI sec. a.C., che lo rende una vera e propria testa di ponte della colonizzazione veneta collinare tra la prima e la seconda età del ferro e che è da mettere in relazione con la strutturazione urbana del centro di Vicenza per impulso dei due centri egemoni di pianura di Este e Padova (Capuis 1993: 99; Leonardi 1992: 138-139; Leonardi 2001: 75-77; Leonardi 2010).

Archeologicamente, Montebello è conosciuto dalla fine dell'800 per le ricerche pionieristiche di Paolo Lioy (1876:18, Tavv. XVI, XX, XXI) e successivamente per le raccolte di appassionati locali, effettuate soprattutto sulla sommità del Montelago e nell'area di necropoli della località Gualiva[1]. I primi scavi sistematici del sito aventi rigore scientifico furono condotti in località Pignare e Gualiva tra il 1975 e il 1981 con diverse campagne dirette da Giovanni Leonardi, affiancato da Armando De Guio e successivamente da Maria Angela Ruta, grazie ad una collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica del Veneto e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova. Dalla località Pignare, nella quale negli anni furono scavati diversi lotti (Fig. 2), sono emerse strutture di abitato dell'età del bronzo recente e finale, del IX sec. a.C. e cospicue evidenze della seconda età del ferro, rappresentate dai resti di almeno 5 casette seminterrate; la località Gualiva, invece, indagata in

1 Cfr. CAV, F. 49/334 e la esaustiva sintesi in Bondini 2005a: 216-220, cui si rimanda anche per la bibliografia storico-archeologica di Montebello.

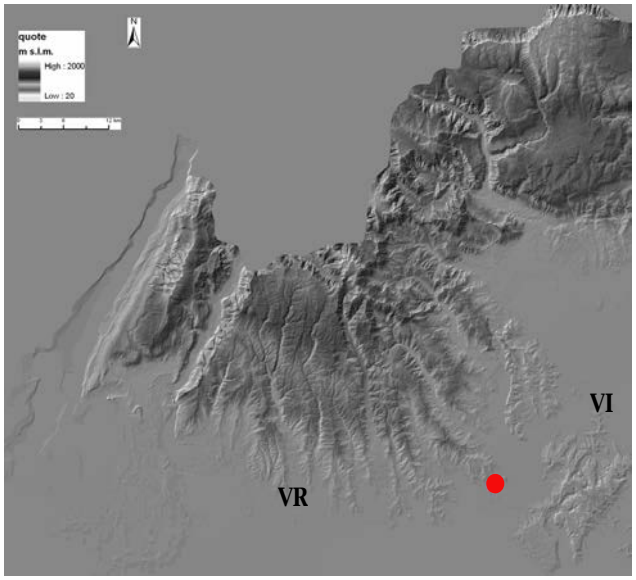


Fig. 1 - Localizzazione del sito.
Fig. 1 - Site location.

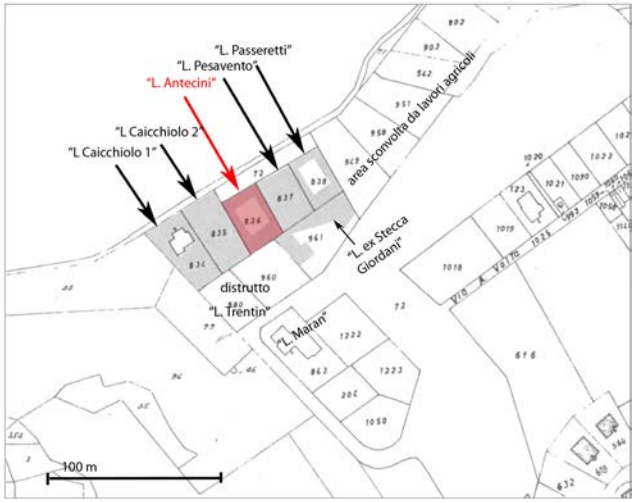


Fig. 2 - Lotti scavati tra il 1975 e il 1981 in località Pignare. In grigio, tra via Pignare e via Volta, l'area soggetta a lottizzazione edilizia. L'indicazione "distrutto" e "area sconvolta da lavori agricoli" si riferisce all'esito del sopralluogo effettuato per apporre il vincolo all'area.
Fig. 2 - The areas where archaeological fieldwork took place between 1975 and 1981 at Pignare. Grey: the area devoted to the construction of new buildings.

modo solo occasionale, ha restituito in quegli anni i corredi di tre tombe della seconda età del ferro[2].

Mentre le fasi dell'età del bronzo e del IX sec. a.C. del sito sono stati esaustivamente studiate ed in parte pubblicate[3], la maggior parte delle strutture e dei materiali dell'abitato della seconda età del ferro degli scavi 1975-1981 deve ancora vedere analisi ed edizione sistematiche. Varie notizie brevi uscite tra il 1976 e il 1984 hanno seguito l'evoluzione degli scavi in corso di svolgimento[4], rendendo noti alcune foto delle strutture in corso di scavo, qualche frammento vascolare scelto e parte del materiale metallico. M. A. Ruta, in occasione del lavoro sugli abitati d'altura tra Adige e Brenta nell'età del ferro del 1984 (Ruta Serafini 1984b), presentò alcuni materiali osservando, nell'ambito di una sintesi sul sito, come la cultura materiale di Montebello da una parte derivi dalla tradizione veneta, dall'altra presenti peculiarità locali e stretti rapporti con il sito vicino e locazionalmente gemello di Monte Casteggioni di Colognola ai Colli (VR). Dal 1984 ad oggi, però, su Montebello, ad eccezione di qualche raro oggetto dall'abitato, sono usciti solamente studi riguardanti il materiale da collezione e da necropoli[5].

Se relativamente poco è stato pubblicato riguardo ai materiali, molta è invece l'importanza che Montebello ha rivestito in lavori di più ampio respiro sulle modalità insediative in area collinare, condotti negli anni appena successivi alle indagini di Pignare dai responsabili scientifici degli scavi e felice conseguenza proprio del confronto dialettico nato in quella sede. Il sito è stato inserito nelle sintesi di studi sul popolamento del Vicentino e dell'areale collinare in senso più lato: dal lavoro specifico del 1982 sulle potenzialità locazionali in relazione ai cicli di popolamento dei siti collinari (Balista *et al*. 1982), a quelli successivi, più focalizzati sull'aspetto culturale. In particolare, il lavoro del 1986 di De Guio, Evans e Ruta Serafini, incentrato

2 Per quanto riguarda i rinvenimenti successivi al 1981, si segnala la consegna alla Soprintendenza negli anni '80 di due cospicui lotti di materiali provenienti da raccolte effettuate nelle aree di necropoli sul Montelago e in località Gualiva (Bondini 2005a), e scavi di emergenza condotti nel 1993 sulle pendici meridionali di Monte Castello, che misero in luce lembi di necropoli a cremazione e a inumazione del VI/V sec. a.C. (Marcassa 2005).

3 Cfr. Bagolan & Leonardi (1999, 2000), Ronchi *et al*. 1994 e inoltre numerose tesi di laurea, inedite, condotte nell'ambito dell'insegnamento di Paletnologia dell'Università di Padova.

4 Cfr. Leonardi (1976a, 1976b, 1977, 1978); Leonardi & Ruta Serafini (1976, 1977); De Guio *et al*. (1979a, 1979b, 1980, 1981a, 1981b, 1984).

5 Il materiale da raccolta dell'età del ferro è stato studiato in diverse occasioni: dall'edizione integrale da parte di G. Leonardi nel 1973 dei reperti della collezione Menin conservata allora presso il Museo di Chiampo (Leonardi 1973: 299-339), a quella parziale della raccolta Munaretto edita negli anni '80 (Ruta Serafini 1984b e *Museo ritrovato* 1986). Importante nel 2004 la pubblicazione da parte di A. Bondini di una laminetta figurata rinvenuta in località Pignare a margine dell'abitato e nel 2005 di tutti i reperti in metallo provenienti dalle collezioni e dalle raccolte sporadiche, di 4 tombe dalla necropoli della Gualiva e di qualche oggetto dagli scavi 1975-1981 in località Pignare (Bondini 2004, 2005a); lo studio ha messo in evidenza la presenza, accanto a materiale veneto e di ambito alpino (sono segnalate anche due chiavi di tipo "retico", provenienti forse da area di abitato), di materiali celtici anche di fase precoce (cfr. anche Ruta Serafini 1984a, 2001 e Ruta Serafini & Serafini 1991). Nel 2005 è uscito anche il lavoro sugli scavi di necropoli del Monte Castello di cui alla nota 2 (Marcassa 2005).

sull'analisi di specifici indicatori culturali e di prestigio[6], sottolinea come nella seconda età del ferro Montebello rivesta un ruolo di marginalità rispetto ai centri di potere del mondo paleoveneto (di cui costituisce uno dei siti di confine), ma al contempo si caratterizzi a livello locale come *central place* ben definito, con un controllo del territorio collinare e planiziario immediatamente adiacenti. Leonardi in studi recenti enfatizza il ruolo di testa di ponte ai confini del mondo paleoveneto mettendo in evidenza gli scarsi rapporti con il mondo retico indiziati dalla scarsa presenza, almeno in abitato, di indicatori peculiari (Leonardi 2010).

Il presente lavoro, con il quale vengono pubblicati integralmente le strutture e i materiali della casa seminterrata rinvenuta nel 1978 nel Lotto Antecini, costituisce la prima tappa di un progetto di ricerca di più ampio respiro volto alla revisione ed edizione degli scavi 1975-1981, intrapreso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e dall'Università di Padova (Cattedra di Paletnologia e Scuola di Dottorato).

A.F.

2. LO SCAVO

Le prime campagne di scavo a Montebello, condotte in collaborazione tra l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova e la Soprintendenza Archeologica del Veneto, risalgono al 1975/76 e al 1977 e indagarono i lotti Maran e Caicchiolo 1, che restituirono evidenze strutturate dell'età del bronzo recente e del IX sec. a.C. (Leonardi & Bagolan 2000; Dalla Longa 2007/2008), nonché il lotto Passeretti, in cui furono individuate diverse strutture risalenti al IV periodo atestino, tra cui un'abitazione di pianta rettangolare (Leonardi & Ruta Serafini 1977).

Nel 1978 si fecero vari saggi sistematici, motivati dalla necessità di determinare in modo preciso l'estensione dell'area interessata dalle evidenze archeologiche per imporre il relativo vincolo all'area lottizzata: ne risultò un'antropizzazione massiccia di tutta la fascia occidentale della località Pignare[7] (Leonardi 1978).

In particolare, nel Lotto Antecini si operarono 4 sondaggi, che permisero di individuare, sotto le tracce di interventi medievali/post medievali, elementi litici di crollo sotto i quali si riconoscevano frustoli di concotto, carboni e frammenti ceramici attribuibili al IV periodo atestino.

Lo scavo vero e proprio del Lotto Antecini ebbe luogo dal 6 luglio al 9 agosto 1978 ad opera di G. Leonardi e A. De Guio con C. Balista. Si operò un allargamento per unire i quattro sondaggi, mettendo in luce una casetta rettangolare scavata nel basalto in posto, eccetto che nell'angolo sud occidentale dove la roccia di substrato era più bassa e il basamento litico strutturato non è pervenuto per un disturbo moderno. Decorticata la superficie, apparvero i limiti murari riempiti dal crollo della struttura e da possibili interventi successivi di risistemazione delle parti più depresse del crollo stesso.

L'area di indagine venne divisa in 4 quadranti, denominati secondo i punti cardinali (Fig. 3). Ogni quadrante venne diviso in un emiquadrante nord e un emiquadrante sud. Lo scavo estensivo iniziò dal quadrante NO, che fu scavato completamente mettendo in luce il basamento litico a nord, alto 90 cm, con elementi di risega; proseguì quindi nel quadrante NE, poi nei quadranti SE e contemporaneamente SO (Fig. 4).

2. 1. Descrizione della stratigrafia

Strato 1: strato arativo attuale.

Strato 2a: costituito da pietrame basaltico con andamento obliquo caotico, in sedimento misto.

Strato 2b: argilloso compatto bruno scuro con arricchimento organico e inclusi antropici costituiti da carboni ,grumi di intonaco, frammenti di ceramica vascolare e di ossi, frequenti elementi di breccia basaltica da molto minuta a grossolana.

Strato 2c: costituito da crollo di pietre e massi basaltici con terriccio.

Strato 3: terriccio poco strutturato limoso bruno

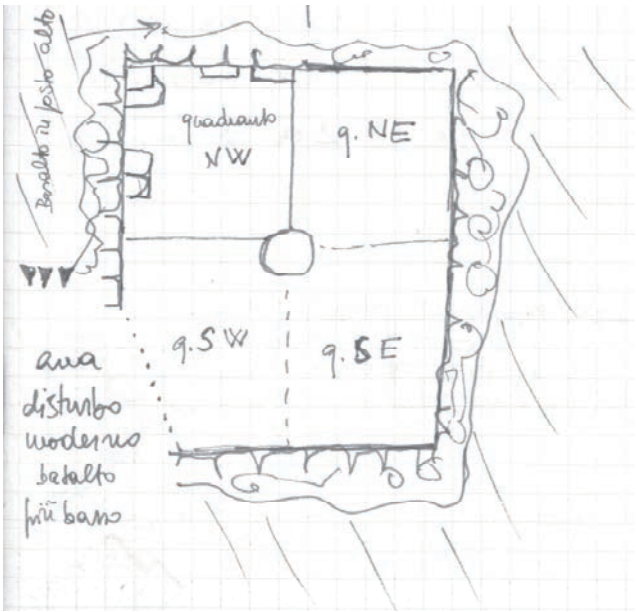


Fig. 3 - Schizzo riportato dal giornale di scavo, con indicazione dei quadranti in cui fu suddivisa la struttura di Lotto Antecini.
Fig. 3 - Draft showing the quadrants in which the building of Lotto Antecini was divided (from the field copy- book).

6 In De Guio *et al*. (1986), i cui risultati sono ripresi in Fogolari *et al*. (1987: 107 ss.), si nota come a Montebello si registri la presenza dominante di materiale di ambito paleoveneto (cui pertengono anche le attestazioni linguistiche epigrafiche), che nel corso della seconda età del ferro lascia gradualmente il posto a quello di *facies* locale (il c.d. Gruppo Magrè), ma il sito presenta anche attestazioni, seppure quantitativamente esigue, che testimoniano fenomeni di importazione regionale ed extraregionale da interpretare, almeno per quanto riguarda l'ambito etrusco-padano e adriatico, attraverso la mediazione da parte dei centri egemoni di pianura.

7 L'area fu effettivamente sottoposta a vincolo secondo la legge 1° giugno 1939 n.1089, cfr. Le zone archeologiche del Veneto, n.2406002.

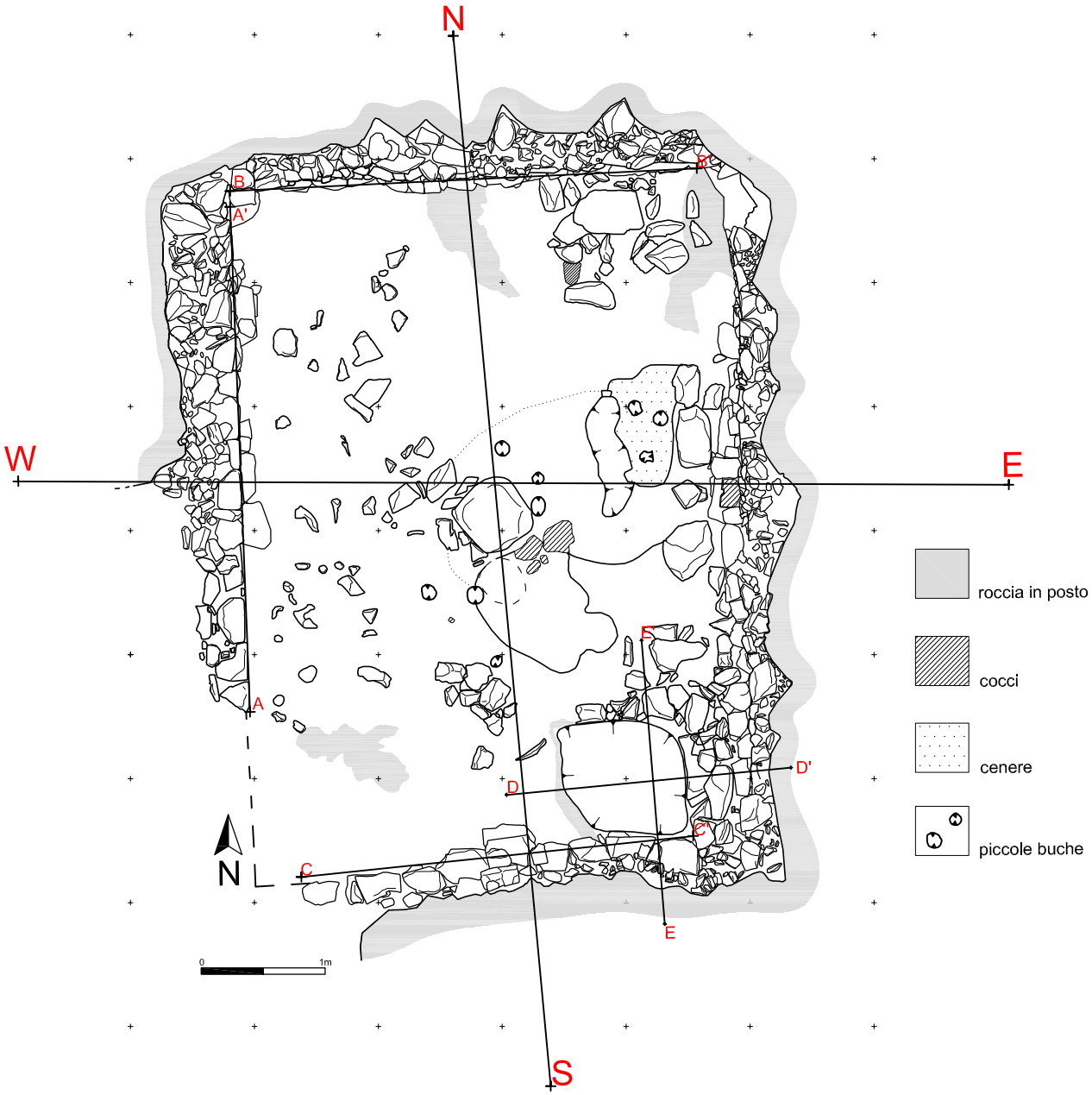


Fig. 4 - Planimetria della struttura di Lotto Antecini, con indicazione della localizzazione delle sezioni e dei prospetti citati nel testo (rielab. S. Tinazzo).
Fig. 4 - Planimetry of the Lotto Antecini structure, showing the location of the sections and the prospects quoted in the text (by S. Tinazzo).

chiaro, con inclusi antropici costituiti da grumi di intonaco, da frammenti di stesure pavimentali a nummuliti, scarsi sia i carboni che i frammenti di ceramica vascolare; il terriccio limoso bruno chiaro presenta a tratti passaggi graduali con livelli limosi gialli e arancio-arrossati, in alcune zone alternati, in spessore, con fogliettature millimetriche a ceneri e carboni.

Strato 4: contenuto nello scasso artificiale del basalto in posto, costituito da breccia basaltica di piccola e media pezzatura sia a spigoli vivi sia in stato di degrado, in matrice limosa bruno chiara, simile a quella dello strato 3; inclusi molto scarsi costituiti da carboni millimetrici, e frammenti di nummuliti.

2. 2. *Lettura critica della stratigrafia*

Durante lo scavo, la comprensione della composizione e della dinamica di deposizione del crollo risultò uno dei primi e più significativi problemi da affrontare. Nel primo scarico a sassi (strato 2a'[8]) individuato sotto l'arativo attuale (strato 1) si notarono l'omogeneità volumetrica

8 Con l'indicazione 2 a' si indica il crollo a sassi, che in seguito cede sedimento andando a costituire lo strato 2 a''.

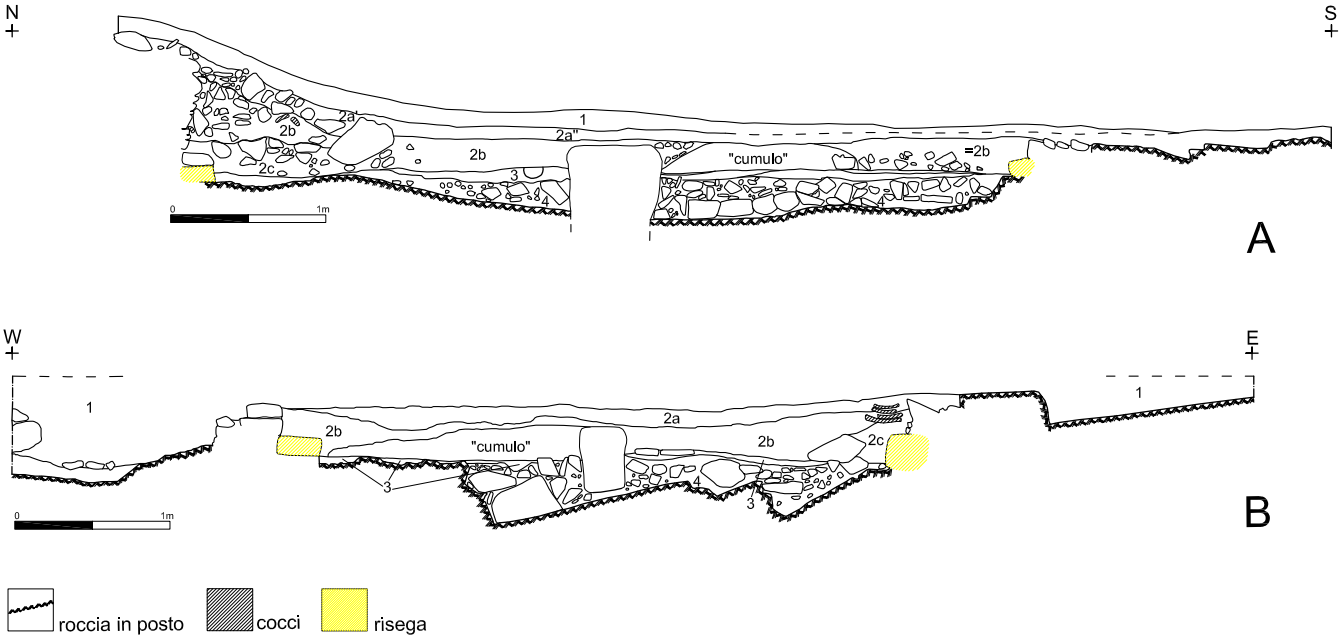


Fig. 5 - A: sezione nord-sud della struttura. B: sezione ovest-est della struttura (rielab. S. Tinazzo).
Fig. 5 - A: north-south section of the building. B: west-east section of the building (by S. Tinazzo).

degli elementi litici e la presenza di contropendenze che indussero a escludere che si trattasse del crollo primario della struttura (Fig. 5). Il sottostante strato 2b fu interpretato, per la sua composizione e la sua deposizione distanziata dai muri perimetrali e interdigitata tra 2a' e 2a'' e il sottostante crollo primario 2c, come il risultato di uno o più interventi umani nell'area della struttura quando era già avvenuto il crollo primario (2c). Quest'ultimo era caratterizzato da grossi sassi in basalto frammisti a terriccio - probabilmente collassato dalla zeppatura a retromuro - poggianti direttamente sul piano pavimentale (strato 3), con una struttura a cupola lievemente spostata dal limite del muro che ne comproverebbe la caduta dall'alto. Significativa appare la disposizione del crollo primario 2c lungo le pareti orientale e settentrionale, mentre mancava lungo il lato meridionale e si interrompeva sul lato occidentale in corrispondenza dello scasso nella roccia. Pressochè complementare alla disposizione del crollo primario 2c appariva, nel quadrante SO e leggermente debordante in quello NO, l'estensione di un livello cumuliforme, contenente frammenti ceramici e di concotto, evidente nei disegni delle due principali sezioni di scavo. L'interpretazione del *cumulo di scarico* resta problematica.

Le caratteristiche del deposito permisero ben presto di comprendere che l'abbandono dell'edificio non era collegabile ad un incendio, anche se alcune pietre di basalto utilizzate per la costruzione del basamento litico apparivano fuse dal calore, ed erano quindi di riutilizzo da un'altra struttura, precedentemente distrutta dal fuoco. Questa osservazione risultava doppiamente significativa: da una parte metteva in relazione la "casetta" in corso di scavo a Lotto Antecini con le altre strutture, in questo caso precedenti, dell'abitato di Montebello, ampliando l'orizzonte spaziale e temporale della riflessione; dall'altra sottolineava la probabile giacitura secondaria di parte dei reperti che si andavano rinvenendo, segnatamente quelli che, già allo stato di frammenti, fossero stati riutilizzati al momento della costruzione, precedente l'uso della struttura. Tra questi rientravano i materiali utilizzati come zeppatura tra il basamento litico e lo scasso nel basalto, che potevano essere rinvenuti, a causa delle dinamiche di crollo, negli strati 2a e 2c, i quali risultavano quindi poco attendibili ai fini di una datazione puntuale delle fasi di utilizzo della struttura in corso di scavo; lo strato 2b d'altra parte era frutto di interventi successivi all'abbandono dell'edificio, e quindi doveva contenere elementi anche più recenti rispetto alle fasi d'uso della casa[9].

Sotto il 2c si rinvenne uno strato (strato 3) di terriccio limo-argilloso pressato insieme a nummuliti contenente piccoli frammenti di intonaco, pochi cocci e scarsi carboni, che fu interpretato come piano pavimentale della struttura. Esso risultava composto, in quasi tutta l'area della casa, da una serie di straterelli giallastri di limo argilloso-sterile alternati a livelli carboniosi (Fig. 6), riconoscibili particolar-

9 Nella documentazione di scavo esaminata appaiono anche le diciture "2b lungo il muro", relativa allo strato presente lungo la parete N, e "strato corrispondente a 2b" nella porzione meridionale della casa, mentre lo strato definito propriamente 2b appare al centro della struttura (cfr. sezione N-S): evidentemente si riconosceva una simile matrice e un analogo andamento a lembi per questi strati, che potrebbero essere stati originati da più interventi antropici postdeposizionali. Per la pubblicazione, si è scelto di semplificare parlando di strato 2b.

Fig. 6 - Particolare del quadrante nord-est in corso di scavo. A sinistra del masso centrale, i livellini di argilla scottata sovrapposti (strato 3).
Fig. 6 - Detail of the north-eastern quadrant during the excavation. Note, left of the central big stone, the levels of fired silt interbedded with thin charcoal layers (layer 3).

Fig. 7 - Lo strato 4, corrispondente alla preparazione prepavimentale nella parte settentrionale dell'edificio, fotografato da est.
Fig. 7 - Layer 4, corresponding with the preparation of the floor in the northern area of the building, in a photo taken from east.

mente nella parte nord della sezione N-S: nel quadrante NE risultava significativo il rinvenimento, associato a 3 buchette, di una chiazza circoscritta di limo arrossato al di sotto di un primo livello pavimentale di circa 4 cm di spessore in continuità stratigrafica con il livello più basso di una placca di argilla arrossata rinvenuta durante il successivo scavo del quadrante SE. Tale placca di argilla arrossata sfumava in quella giallastra del livello pavimentale e risultava quindi da una esposizione al fuoco particolarmente significativa. Essa fu attentamente scavata, individuando due livelli separati da una lente carboniosa che inducono a interpretarla come il focolare, più volte rigenerato, della struttura.

Al di sotto del piano pavimentale si riconobbe un ulteriore livello (strato 4, Fig. 7) di breccia immersa in terriccio bruno-marrone, chiaramente differenziato dai precedenti livelli per il colore e la minore inclusione di carboni, e poggiante direttamente sul basalto in posto. Esso appariva analogo come matrice ai livelli, esterni alla casa ed ad essa probabilmente coevi, costituiti da un terriccio bruno chiaro, sterile, visibile nella zeppatura del muro ovest. E' interpretabile come preparazione prepavimentale, realizzata nelle primissime fasi di costruzione della struttura e quindi contenente materiali precedenti il suo utilizzo (Fig. 8).

3. ANALISI DELLA STRUTTURA

3.1. Descrizione

3.1.1. Lo scasso nella roccia

La costruzione di Lotto Antecini è ricavata scavando il substrato basaltico in posto, per una profondità di circa 90 cm a monte, mentre a valle la roccia è intaccata solo per 25 cm circa (Fig. 9).

L'intacco della roccia ha seguito le diaclasi naturali del basalto, una roccia ignea presente a Montebello e nella porzione orientale dei Lessini, caratterizzata da vulcaniti basaltiche sotto forma di basalti di colata, filoni e camini di lava. La superficie ricavata era estremamente irregolare, con profonde concavità lasciate dall'asporto di cunei di basalto (cfr. Fig. 5B); richiedeva quindi una sistemazione pre-pavimentale finalizzata a rendere uniforme e piana la superficie calpestabile. Nella stratigrafia di Lotto Antecini, la sistemazione prepavimentale corrisponde alla preparazione a brecciola e terriccio numerata come strato 4.

3.1.2. La sistemazione pavimentale

Il livello pavimentale (strato 3) era costituito da terriccio pressato insieme a nummuliti e da piccoli frammenti di intonaco; nella zona centrale, quadrante SE della struttura apparivano diversi livelli di argilla sterile giallastra spalmata sovrapposti, sì che era possibile individuare almeno 5 sistemazioni pavimentali variamente sottoposte a riscaldamento/cottura.

3.1.3. Il muro

Esso era ancora stante al momento dello scavo per 90 cm circa sul lato nord, 20/30 cm circa sul lato sud; durante lo scavo ne è stato identificato il crollo primario (strato 2c) costituito da grosse pietre in basalto frammiste a terriccio, quest'ultimo probabilmente collassato dalla zeppatura a retromuro, che conteneva anche non pochi materiali frammentari che possiamo supporre pertinenti a materiale in circolo o a rifiutaie precedenti la costruzione dell'edificio di Lotto Antecini. Sul lato sud, internamente alla casetta, non è stato individuato il crollo primario del muro (2c), che doveva limitarsi ai 2 filari evidenti in sezione; il crollo 2c è rintracciabile invece lungo il lato nord e est della struttura, mentre sul lato ovest si interrompe in corrispondenza all'interrompersi dello scasso nella roccia in posto. La dispersione a terra degli elementi litici in crollo 2c risulta pari a una cinquantina di cm lungo il lato nord dove trova la sua espansione massima.

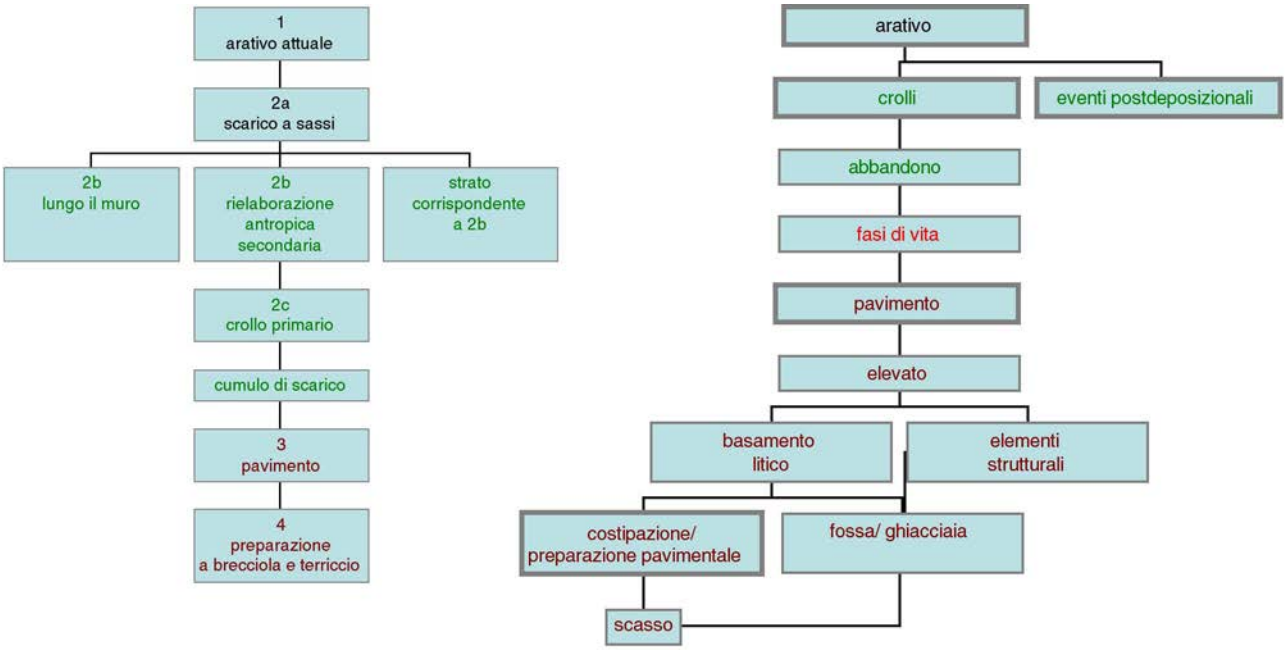


Fig. 8 - Matrix degli strati individuati e *flow-chart* delle fasi di realizzazione e vita dell'edificio di Lotto Antecini; i box evidenziati nel *flow- chart* sono quelli che hanno corrispondenza negli strati. Si noti come nella matrix risultino ampiamente documentate le fasi di crollo e gli eventi successivi ai crolli (in verde), siano invece compresse le fasi di costruzione (in bordeaux) e vita (in rosso) della struttura (M. Migliavacca).
Fig. 8 - Matrix of the singled out layers and flow-chart showing the phases of construction and life of the Lotto Antecini building. The boxes underlined in the flow- chart correspond to the layers. It is worth noting that the matrix shows the phases of ruin and what happened after the ruin of the building (green), while the phases of construction (bordeaux) and life (red) of the building are compressed (by M. Migliavacca).

E' stato possibile realizzare il fotomosaico dell'alzato parietale, giustapponendo le foto che erano state scattate durante lo scavo proprio a questo fine[10]. E' così rilevabile:

per la parete nord (Fig. 10), una disposizione caotica degli elementi litici che compongono l'alzato per circa 90 cm, e che appaiono di pezzatura diversa;

lungo la parete ovest (Fig. 11), lunga 4,10 m, l'altezza del basamento litico si va riducendo dai 90 cm a nord ai 25 cm circa a sud, dove è interrotto da uno scasso di età successiva. Nella sua porzione più settentrionale la parete mostra, per la lunghezza di circa 1 m, una disposizione caotica degli elementi litici non dissimile da quella della parete nord; poi cambiano pezzatura e disposizione del materiale costruttivo, costituito da massi di pezzatura anche notevole portati appositamente e posizionati in modo ordinato. Evidenti nell'angolo nord-ovest e a 3 m circa da esso grosse pietre piatte;

analogamente, lungo la parete est (Fig. 12), lunga circa 5,50 m, a 3 m circa dall'angolo nord-est sono evidenti grosse pietre piatte; gli elementi litici della parete appaiono, come nella parete nord, disposti in modo piuttosto caotico; nell'angolo nord-est vi è roccia in posto, ben visibile; al centro della parete alcune grosse pietre piatte sono avanzate rispetto agli elementi di risega; nell'angolo sud-est la disposizione caotica degli elementi litici è ricollegabile alla presenza della grossa buca-silos;

Fig. 9 - Foto panoramica, scattata da sud, della struttura a fine scavo; evidente in primo piano la roccia in posto.
Fig. 9 - Panoramic photo, taken from south, of the building at the end of the fieldwork. Foreground: the rock- bed.

la parete sud (Fig. 13), risparmiata per 3 m circa da un grosso intacco che ha compromesso l'angolo sud-ovest, ha un basamento litico alto solo 20 cm circa, costituito da grosse pietre ben allineate: la situazione mostra la stessa tecnica costruttiva della parete ovest nella parte più meridionale, dove analogamente mancavano elementi di risega.

10 Nonostante i limiti imposti dalle tecniche allora disponibili, che non prevedevano l'uso di *laser scanner*, era stata prestata attenzione alla distanza e all'angolo di inquadratura e a lasciare un margine di sovrapposizione tra un'inquadratura e l'altra, per cui è stato possibile restituire in modo piuttosto attendibile il basamento litico di appoggio dell'elevato.

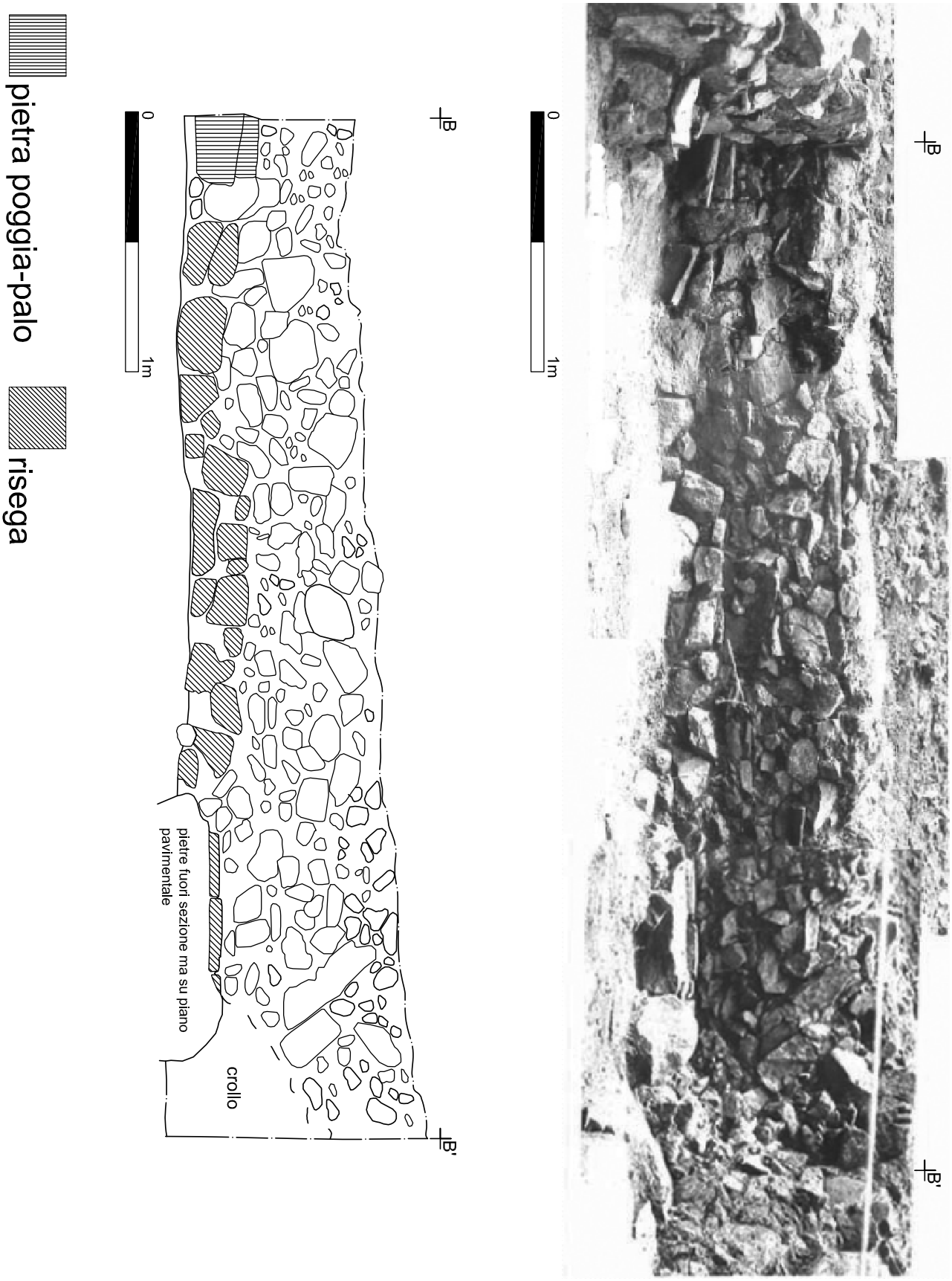


Fig. 10 - Fotomosaico ricostruttivo del basamento litico della parete nord e sua restituzione grafica (dis. S. Tinazzo).
Fig. 10 - Photo - mosaic reconstructing the stone basement of the northern wall, and its drawing (drawing: S. Tinazzo).

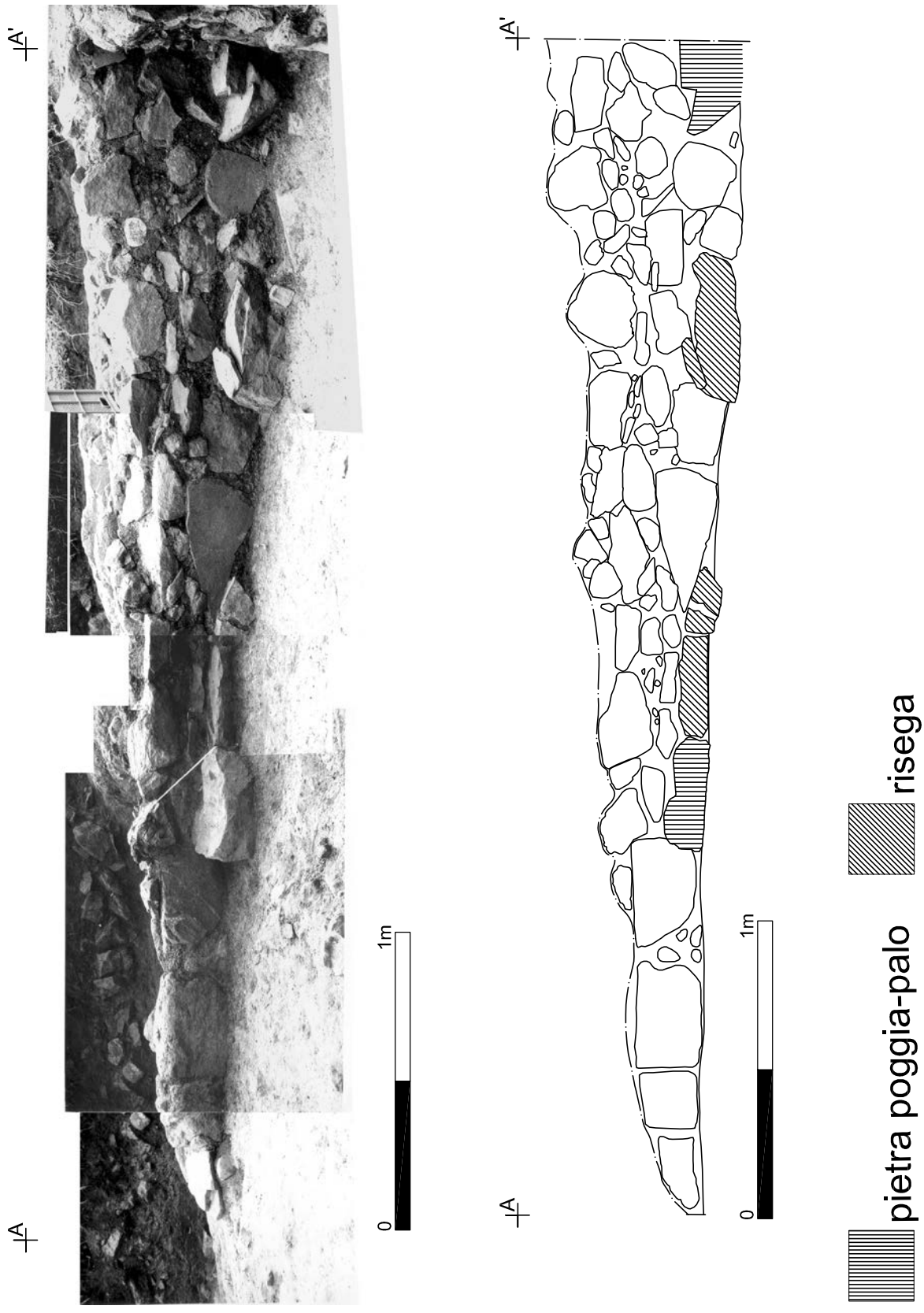


Fig. 11 - Fotomosaico ricostruttivo del basamento litico della parete ovest e sua restituzione grafica (dis. S. Tinazzo).
Fig. 11 - Photo - mosaic reconstructing the stone basement of the western wall, and its drawing (drawing: S. Tinazzo).

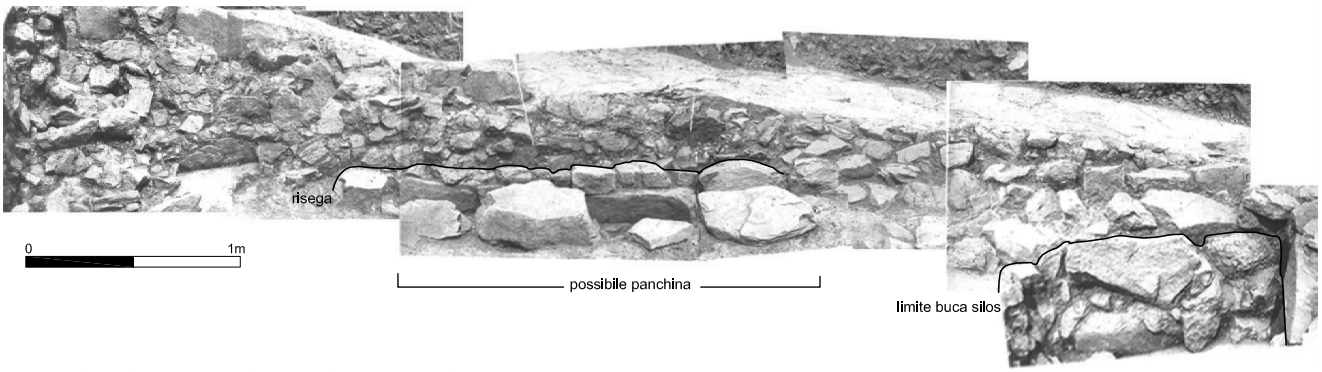


Fig. 12 - Fotomosaico ricostruttivo del basamento litico della parete est.
Fig. 12 - Photo - mosaic reconstructing the stone basement of the eastern wall.

Tali elementi consentono di individuare una diversificazione nella realizzazione degli alzati della struttura; tale diversificazione potrebbe essere connessa ad una divisione interna in vani diversi.

3.1.4. Tracce della struttura lignea

La costruzione di Lotto Antecini conserva evidenti tracce della struttura lignea di sostegno che garantiva la sicurezza statica dei suoi componenti funzionali (Fig. 14A). Al centro del vano si è rinvenuta una pietra piatta larga fino a 60 cm in direzione nord-sud, fino a 30 cm circa in direzione est-ovest, sporgente di 15-20 cm circa dal piano pavimentale (strato 3). Una grossa pietra piatta, sporgente rispetto al fronte murario, è stata rinvenuta nell'angolo nord-ovest, cui corrispondono nell'angolo nord-est e al centro della parete nord affioramenti di roccia in posto; a 3 metri dall'angolo nord-ovest lungo la parete ovest una grossa pietra piatta sporge dalla parete, analogamente a quanto avviene lungo la parete est, in posizione frontale; e al centro della parete sud, sempre in corrispondenza con l'affioramento roccioso della parete nord. Manca invece l'evidenza di pietre piatte sia nell'angolo sud-ovest della costruzione, che è del tutto lacunoso per aver subito un grosso intacco, sia nell'angolo sud-est, dove la presenza di una fossa con probabile funzione di ghiacciaia impostata direttamente sullo scasso di fondazione della struttura ha condizionato la dinamica del crollo e sicuramente, prima di questo, l'impianto della struttura lignea.

Una risega, costituita da pietre piatte sporgenti dal fronte murario tra i 10 e i 20 cm e alte sul piano pavimentale 20 cm circa, è evidente lungo le pareti est, nord e per la parte più settentrionale della parete ovest (Fig. 14B).

3.1.5. Elevato

Negli strati individuati durante lo scavo si sono rinvenuti molti frammenti di fittili non vascolari, pertinenti a classi diverse. Quanti non sono interpretabili come frammenti di silos, pesi, alari, potrebbero essere parte dell'elevato[11].

Dallo strato 3, cioè dallo spessore pavimentale della fase d'uso della struttura, provengono solamente alcuni piccoli concotti, di cui uno, nel quadrante NE (Fig. 15, n. 1), con superfici piane e impronte di vegetali; dal *cumulo di scarico* sul pavimento nel quadrante SO del vano provengono 27 frammenti di concotto, tra i quali degni di nota alcuni recanti impronte di vegetali (Fig. 15, n. 2) ed inoltre parecchi frammenti di sedimento con nummuliti, tra i quali uno presentava una canaletta tipica della perimetrazione dei piani di cottura/focolari paleoveneti, quindi l'insieme è ascrivibile ad una precedente stutturazione di tale tipo[12]; dal crollo primario delle pareti (strato 2c) proviene un numero consistente di frammenti di concotto solo dal quadrante NO del vano: alcuni di essi, talora di dimensioni notevoli, hanno una faccia appiattita; alcuni recano impronte di alloggiamento di travetto; altri sono di forma triangolare. Dallo strato 2 a-c, in cui si confondono livelli di crollo primario e scarichi a sassi successivi, da segnalare il numero elevato di concotti provenienti dall'angolo NE, di cui alcuni con impronte di alloggiamento di travetto e altri di forma triangolare (Fig. 15, n. 3). Alcuni elementi di forma triangolare richiamano analoghi elementi, talora con impronta di paletto, rinvenuti negli strati di pulitura più superficiali (strato 1). La maggior parte dei frammenti di concotto, di impasto, forma e dimensioni diverse, proviene dalla pulitura dello strato 1, ed è perciò probabile che non fossero pertinenti alle fasi di vita della struttura. Molti concotti provengono anche dallo strato 2b, di cui si è sottolineato il carattere di deposizione antropica secondaria che potrebbe avere rimaneggiato sia materiali provenienti dalla struttura dopo che era già avvenuto il crollo primario 2c sia materiali successivi alla vita della struttura stessa. Anche questi concotti presentano impasti, forme e dimensioni diverse; alcuni recano impronte di paletto o di vegetali; altri sembrano frammenti di copertura di elementi strutturali. In connessione con le fasi di uso della struttura potrebbero essere i concotti rinvenuti nel quadrante NE, pertinenti allo strato 2b. Dal testimone del limite sud del medesimo quadrante provengono due elementi a mattonella frammentari a superficie appiattita, alti circa 7 cm, che recano sicure tracce di esposizione al fuoco e potrebbero essere interpretati come resti di alari.

11 Nel 1977 lo scavo di Lotto Passeretti aveva individuato un'abitazione i cui "muri a secco perimetrali presentavano sul lato nord tracce evidenti d'intonaco" (Leonardi & Ruta Serafini 1977).

12 Devo quest'osservazione a Giovanni Leonardi, che ringrazio.

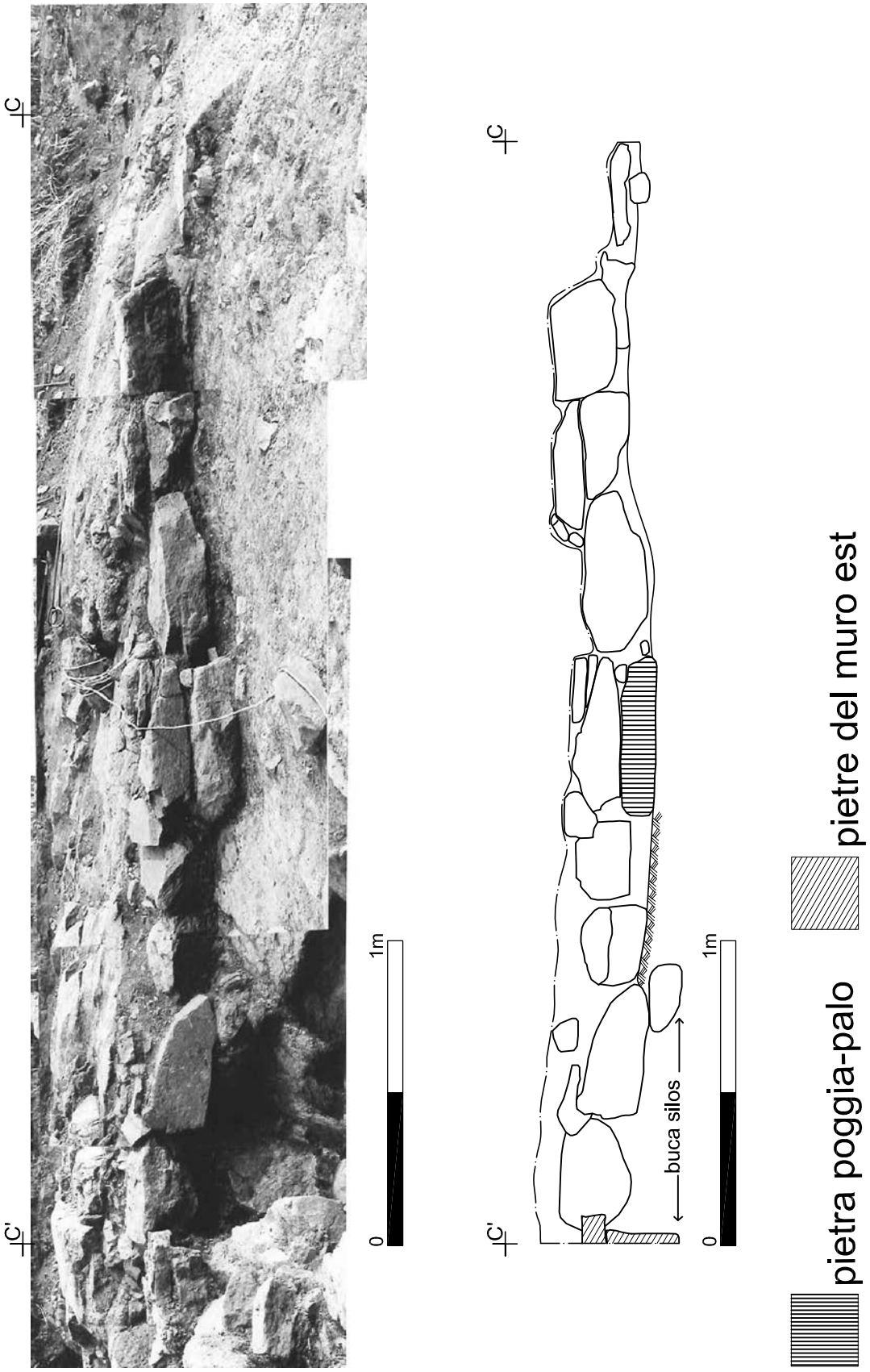


Fig. 13 - Fotomosaico ricostruttivo del basamento litico della parete sud e sua restituzione grafica (dis. S. Tinazzo).
Fig. 13 - Photo - mosaic reconstructing the stone basement of the southern wall, and its drawing (drawing: S. Tinazzo).

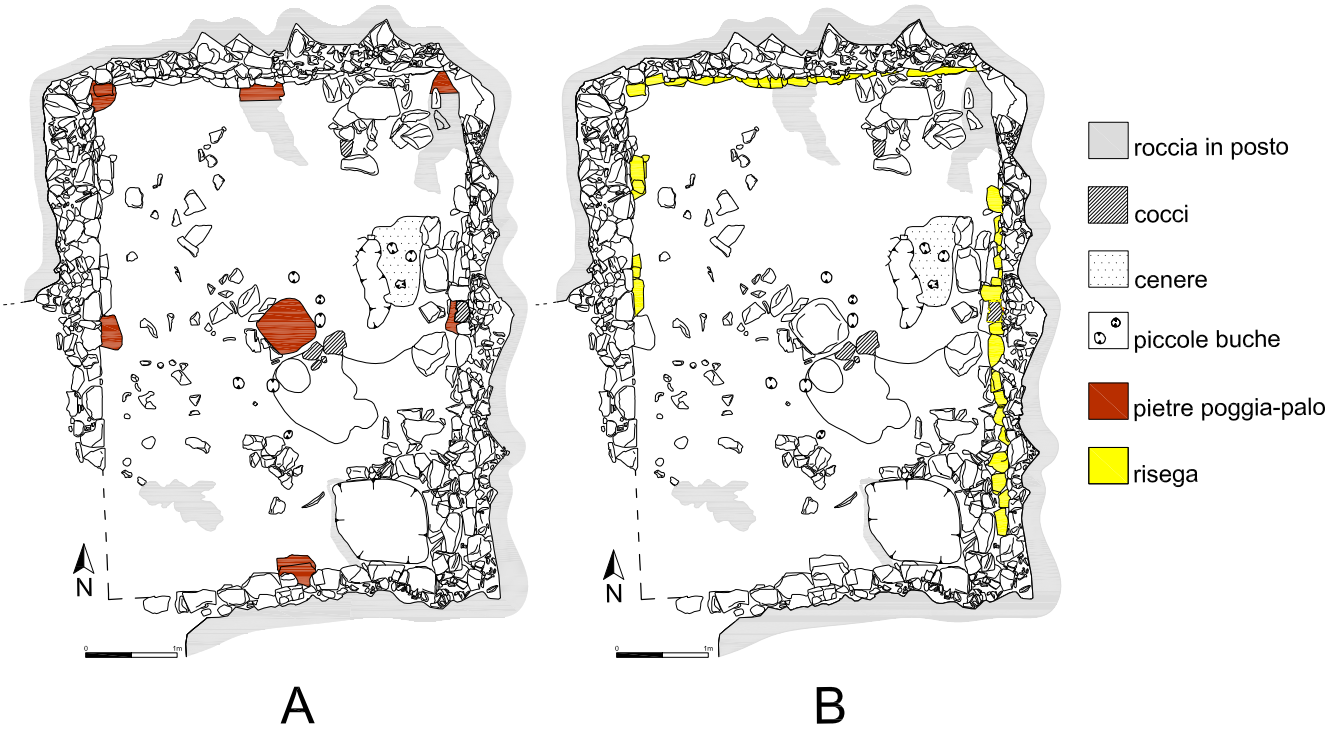


Fig. 14 - Pianta della struttura di Lotto Antecini. A: con indicazione degli elementi di sostegno della struttura lignea; B: con indicazione degli elementi di risega (rielab. S. Tinazzo).
Fig. 14 - Plan of the building of Lotto Antecini. A: showing the archaeological tracts of the structural wooden framework; B: showing the archaeological tracts of the offset (by S. Tinazzo).

3.1.6. Forma e dimensioni

La casa di Lotto Antecini ha forma rettangolare, con il lato nord-sud di 5,60 m, mentre il lato est-ovest è di 4,20 m; l'area interna è perciò di 24 mq.

3.1.7. Soglia

Non sono stati identificati né corridoio d'accesso, né tracce di soglia (Leonardi 1978), forse perché l'angolo sud-occidentale della struttura risultava mancante in quanto distrutto da sistemazioni del terreno di epoca recente. Un'ipotesi plausibile è che la soglia fosse collocata lungo la parete occidentale, alla fine del basamento litico oppure immediatamente a monte, dove il basamento è costituito da alcuni grossi blocchi squadrati che potevano fungere da gradino d'ingresso.

3.1.8. Area del focolare

Sono evidenti (Fig. 16A) sul piano pavimentale zone di argilla arrossata, di forma irregolarmente polilobata, estese soprattutto nel quadrante SE dell'edificio vicino al masso centrale. Esse appaiono come il risultato di un'esposizione al calore del livello argilloso giallastro del pavimento strato 3 in cui sfumano, e non vi è traccia di strutturazione o delimitazione dell'area a fuoco. Le zone di argilla cotta mostrano diversificazioni nel colore presumibilmente dovute a una diversa intensità o durata dell'esposizione al calore: vi è un'area sub-circolare, del diametro di circa 40 cm, in cui l'argilla presenta un colore aranciato, mentre l'area polilobata, che copre la superficie grossomodo di 1 mq, ha una colorazione più rossa.[13] Lo scavo permise inoltre di individuare due livelli di argilla arrossata, separati da una lente carboniosa, che indicherebbero almeno due episodi di uso e successiva rigenerazione dell'area a fuoco.

Anche nel quadrante NE si segnala il rinvenimento di una chiazza circoscritta d'argilla arrossata al di sotto di un primo livello pavimentale di circa 4 cm di spessore, in continuità stratigrafica con il livello più basso della placca di argilla arrossata del quadrante SE. Se ne dedurrebbe che in un primo momento l'area a fuoco della struttura fosse localizzata nel quadrante NE con un'espansione in quella più settentrionale del quadrante SE, per essere, in un secondo momento, ricoperta da una stesura dell'argilla pressata che costituisce il piano pavimentale (strato 3) e spostata nel quadrante SE.

Si individuerebbero in tal modo due fasi di utilizzo della struttura con risistemazione pavimentale e riorganiz-

13 E' significativa la corrispondenza tra le dimensioni dell'area sub-circolare aranciata e il diametro del vassoio a cuppelle (diam. 43 cm alla base), rinvenuta nello strato di pulitura del settore NO, come pure con le dimensioni della teglia (diam. 38 cm) rinvenuta a Rotzo, casa 1969, nella zona di avvallamento 1 interpretata come zona di accumulo delle braci (Leonardi & Ruta Serafini 1981). Sembrerebbe confermato che queste classi ceramiche erano utilizzate in connessione al fuoco.

Fig. 15 - Concotti provenienti dagli strati di uso e crollo della struttura (dis. S. Tinazzo).
Fig. 15 - Scorched clay elements from the layers of use and collapse of the building (drawing: S. Tinazzo).

zazione delle aree di attività. Nella prima fase la placca di argilla arrossata è associata a molta cenere e carboni; nella zona sono presenti tre piccole buche del diametro di 10 cm circa a distanza irregolare tra loro (varia dai 10 ai 30 cm). Le buche si ripetono con analogo diametro e sempre in associazione di 3 sia immediatamente a nord-est del masso centrale, sia immediatamente a sud-ovest del medesimo masso, in collegamento con le aree di argilla arrossata (Fig. 17).

3. 1. 9. La buca-silos

Nell'angolo sud-est dell'edificio è collocata una buca ricavata nel substrato basaltico, profonda circa 60

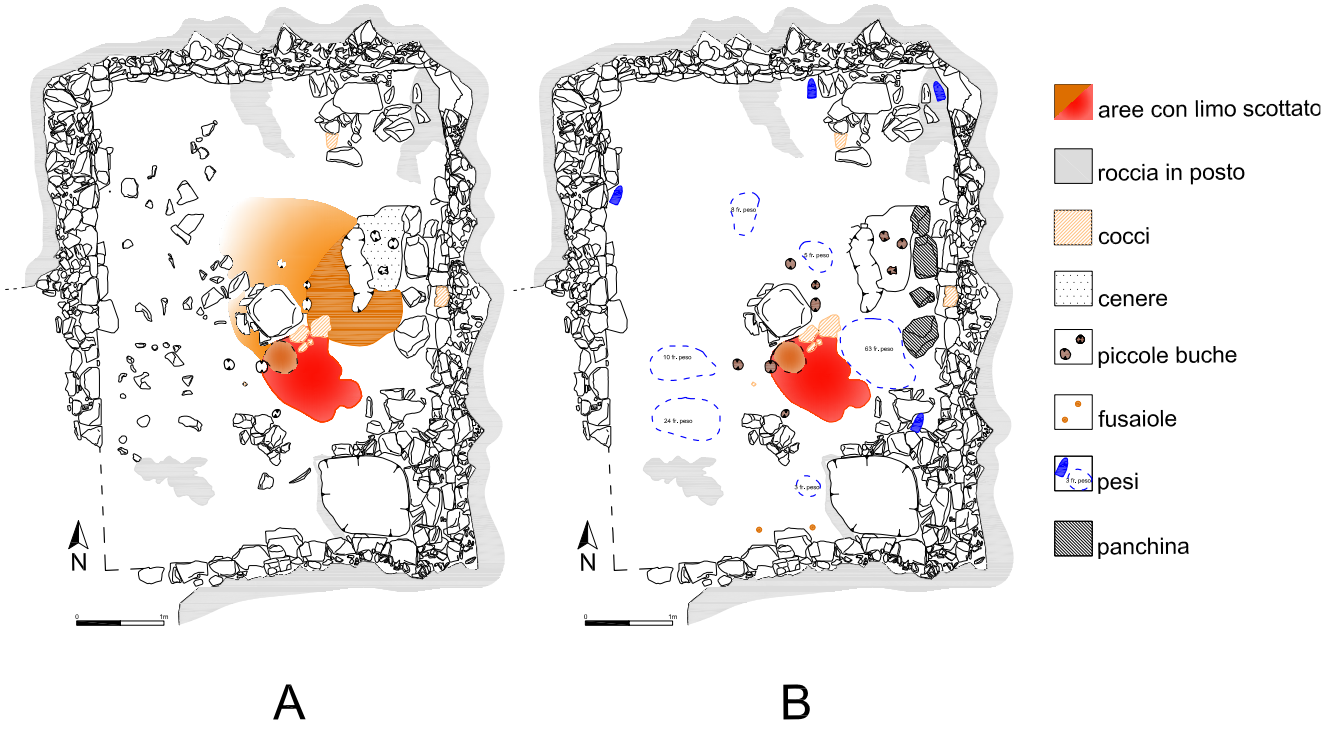


Fig. 16 - Pianta della struttura di Lotto Antecini. A: con indicazione dell'area a fuoco; B: con indicazione dei pesi integri e frammentari rinvenuti negli strati d'uso e di crollo (rielab. S. Tinazzo).
Fig. 16 - Plan of the building of Lotto Antecini. A: showing the area with the fired hearth; B: showing the loom weights, both entire and fragmentary, found in the use and collapse layers (drawing: S. Tinazzo).

Fig. 17 - Foto della zona, collocata nel quadrante NE, con tracce di una coppia di tre buchette, argilla pavimentale arrossata, piccola depressione sul piano pavimentale e una possibile panchina.
Fig. 17 Photo of the north - eastern area, showing the traces of a couple of three little holes, the fired floor clay, a small depression in the floor and a possible bench.

Fig. 18 - Foto della buca-silos presente nell'angolo sud-est di Lotto Antecini, a scavo ultimato, scattata da ovest.
Fig. 18 - Photo, taken from west, of the larder pit in the south - eastern corner of Lotto Antecini, at the end of the excavation.

cm, di forma grossolanamente quadrata, con i lati di circa 90 cm (Fig. 18). Essa fu accuratamente scavata e documentata: le sezioni (Fig. 19) mostrano il caratteristico allargamento dell'apertura riscontrabile in strutture analoghe dovuto al processo di degrado post-abbandono (Audouze & Büchsenschütz 1992: Fig. 79). Nel nostro caso, dopo l'abbandono crollarono parte della parete ovest e della parete nord della buca, cioè le due pareti ricavate non a ridosso dei muri perimetrali, ma a spese della sistemazione pavimentale interna: infatti la testa della piccola conoide di crollo, con andamento da nord-ovest verso sud-est, appariva carboniosa e con cocci, derivando dal degrado del piano d'uso pavimentale. Il riempimento della buca presentava, sopra il crollo dovuto al degrado delle

Fig. 19 - Stratigrafia interna alla buca- silos. D[1]- D: sezione est-ovest; E1- E: sezione nord-sud (rielab. S. Tinazzo).
Fig. 19 - Stratigraphy in the larder pit. D[1]- D: east-west section; E1- E: north-south section (drawing: S. Tinazzo).

pareti interne, lo strato 2b e sopra di esso, verso sud, gli strati 2a-c con molti intonaci frammentati, legati al crollo del muro sud. Se ne può dedurre che la buca doveva essere vuota, almeno di elementi durevoli, al momento dell'abbandono della struttura, ad ulteriore conferma di un abbandono programmato, non improvviso.

La sistemazione dell'apertura della buca appariva accuratamente strutturata con sassi sistemati appositamente: inclinati verso l'interno sul lato ovest, quasi ad offrire alloggiamento ad una copertura; la parete est, scavata

perpendicolarmente nel basalto, era rinforzata da due corsi superiori di pietre. Tali pietre erano coperte da un livello pavimentale, osservazione che induce a considerare la progettazione e la realizzazione della buca parte integrante della progettazione e realizzazione del primo impianto dell'intera struttura.

3.2. Interpretazione

La costruzione di Lotto Antecini può essere classificata tra le costruzioni *in appoggio:* questa tipologia è molto diffusa ed è la più adatta a situazioni di pendio, dove è necessario tagliare il declivio per ottenere una superficie edificabile; nello stesso tempo gli edifici situati in scassi ricavati nel pendio sono protetti dai venti freddi provenienti da monte e presentano muri più elevati sul lato verso valle, più soleggiato.

Lo scasso operato direttamente nella roccia rese necessaria una sistemazione prepavimentale per rendere uniforme la superficie di calpestio ed isolare il piano pavimentale dall'umidità della roccia. Il basalto in particolare ha la tendenza a diventare scivoloso, quindi è preferibile non utilizzarlo come piano diretto di calpestio.

Una volta eseguito lo scasso nel basalto, gli antichi costruttori eressero un muro addossato allo scasso lungo tutto il perimetro della struttura. Il basamento rivestiva lo scasso nella roccia, svolgendo una funzione isolante; il muro nord, e probabilmente anche la porzione settentrionale delle pareti est e ovest, dovevano essere in pietra, almeno parzialmente, anche fuori terra, dato l'ingombro complessivo del crollo (considerando gli strati 2c, 2b e 2a). Lo spessore di questo basamento litico era limitato ad una ventina/trentina di cm, che suggerisce una funzione non portante dell'elevato**.**

Per la parete settentrionale la disposizione caotica delle pietre costituenti il basamento litico è da connettere alla tecnica di realizzazione della struttura, per cui si è tagliata la roccia basaltica in posto operando uno scasso più profondo a monte che a valle, ottenendo pezzame litico addossato "a sacco" allo scasso forse grazie a cassonature lignee utilizzate in fase costruttiva[14]. Era infatti necessario tamponare e ricoprire questo riempimento "a sacco" in modo che l'alzato tenesse: a questo doveva essere funzionale la risega costituita da elementi litici di una medesima altezza ben allineati ed ancora evidenti lungo la parete. Si può ipotizzare che la copertura del pezzame litico fosse costituita da assi lignee ben connesse tra loro. Allo stesso modo dovevano essere realizzate la parete occidentale ed orientale nella loro porzione più settentrionale; per la porzione sud della parete occidentale[15], la diversificazione degli elementi del basamento litico fa pensare che essi fossero lasciati a vista e che l'elevato fosse almeno in parte diverso rispetto a quello della parete nord. Per la parete sud si può pensare al basamento lasciato a vista e ad un elevato in materiale tutto deperibile. Questa poteva essere la configurazione di tutta l'area meridionale della struttura, nettamente divisa dall'area settentrionale, con i muri alti sopra terra e coperti da un assito ligneo.

Per quanto riguarda la struttura lignea, le dimensioni della pietra posta al centro del vano inducono a ritenere che essa avesse funzione portante. La distribuzione degli altri elementi litici fungenti da poggia palo, compresi gli affioramenti di roccia al centro della parete nord e nell'angolo nord-est, è estremamente regolare nella parte settentrionale del vano, mentre la mancanza delle pietre piatte negli angoli sud-est e sud-ovest potrebbe essere imputabile alla distruzione subita in diversi momenti dalla struttura. Se fosse originale, le tracce della struttura lignea riproporrebbero quanto è già stato osservato a Rotzo, nella struttura scavata nel 1969 da Frescura, per la quale si è ipotizzato un tetto a due falde nella porzione orientale del vano, e un'inversione di falda per la porzione occidentale proprio sulla base dell'asimmetria nella disposizione delle pietre piatte (Leonardi & Ruta Serafini 1981). La struttura lignea portante di Lotto Antecini era appoggiata alle pareti, ma indipendente da esse, mentre strettamente funzionale alla copertura delle pareti - che assolvevano dunque solo il compito di offrire un riparo, non di sorreggere il tetto - doveva essere la risega.

La parte aerea dell'elevato poteva invece essere costituita almeno in parte da un graticcio di listelli o correnti di legno tamponato con diversi tipi di riempimento. Questa poteva essere la funzione di almeno alcuni dei numerosi concotti rinvenuti, la cui interpretazione resta problematica[16], a partire dalla presenza in una struttura che non ha subito incendio: effettivamente molti di essi potrebbero essere in giacitura secondaria. E' il caso dei concotti provenienti dalla pulitura dello strato 1: sembrano elementi di copertura di fornetti, o cappe per focolari, come sembrerebbe suggerito da un frammento a bordo piatto e largo 7,5 cm, con accenno di copertura troncoconica. Se non pertinenti alle fasi di utilizzo di Lotto Antecini, potrebbero essere considerati materiali di scarico da strutture vicine. L'analisi della distribuzione dei concotti indica che essi erano pertinenti soprattutto agli strati di crollo (Fig. 20), quindi alla parte alta delle pareti. Nel quadrante SO, nel *cumulo di scarico*, si sono rinvenuti concotti costituiti da sedimento concrezionato che potrebbero essere interpretati come resti di pavimentazione, ed alcuni sembrano indiziare la presenza di un focolare[17].

Le ipotesi avanzate relativamente all'elevato concordano con quanto desumibile da forma e dimensioni dell'edificio, che sono tipiche delle strutture coeve di ambito prealpino nel Veneto, dove la forma più comune è la rettangolare, documentata per tutta la seconda età del ferro, e le dimensioni tendono ad essere contenute, con il lato breve compreso tra i 2,5 e i 5 m e il lato lungo tra i 3 e gli 8 m, a differenza di quanto avviene nelle strutture coeve dell'Alto Adige e della Valle dell'Inn. Si è già ipotizzato (Migliavac-

14 Devo quest'osservazione a Giovanni Leonardi, che ringrazio.

15 Più difficile comprendere la tecnica costruttiva della parete est nella sua porzione meridionale, per il disturbo costituito dalla buca-silos.

16 Si sono selezionati i frammenti di concotto significativi dei diversi impasti presenti e recanti tracce utili a fini interpretativi: essi saranno studiati in collaborazione con Lara Maritan, del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova, per cui si rimanda a un prossimo lavoro per i risultati.

17 Si sarebbe tentati di interpretarli come il crollo di un secondo piano. A Montereale Valcellina nella "casa dei dolii" si sono rinvenute, franate all'interno del vano seminterrato, "parti di pavimenti in pietrisco…., parti di piani di cottura in limo pietrisco" attribuiti agli ambienti in alzato (Corazza & Vitri 1999: 200).

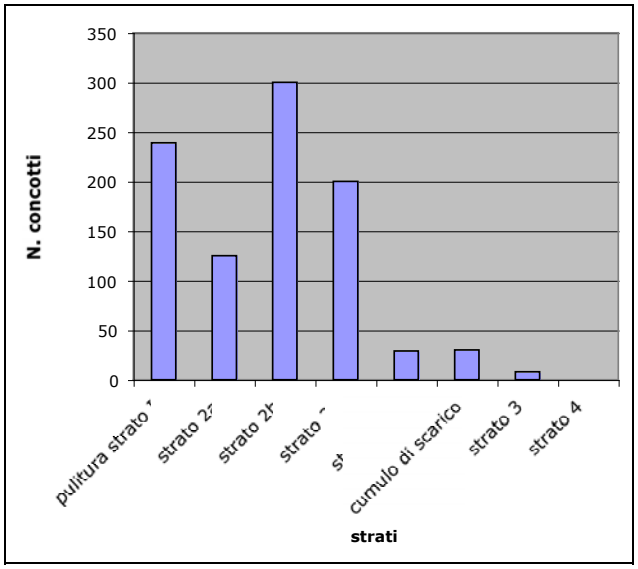


Fig. 20 - Istogramma indicante il numero di concotti rinvenuti per strato (M. Migliavacca).
Fig. 20 - Graph showing the number of the scorched clay elements found in each layer (by M. Migliavacca).

ca 1995) che la differenza potrebbe avere motivi tecnologici, ed essere legata alla scarsità di legname da costruzione di cui vi sono indizi per l'area prealpina veneta. L'utilizzo di pareti in incannucciato dovrebbe comportare la realizzazione di pannelli di dimensioni standardizzate, lunghi tra i 60 e gli 80 cm se si considerano gli esempi etnografici noti (Merlo 1989). Le dimensioni della casa di Lotto Antecini si adattano bene a questa ipotesi, con entrambi i lati adatti a sequenze di pannelli lunghi 70 cm (8 per il lato lungo, 6 per il lato breve). Per l'area prealpina veneta è stata notata una tendenza alla riduzione delle dimensioni delle strutture nel IV-III a.C., periodo a cui è databile la struttura di Lotto Antecini. La forma rettangolare, più avanzata rispetto a forme ovali/circolari (Colonna 1986), e le dimensioni contenute suggeriscono per Lotto Antecini l'utilizzo da parte di una famiglia nucleare; d'altra parte, il fatto che la struttura resti isolata rispetto ad altri edifici coevi, con cui potrebbe condividere muri in un'organizzazione più razionale dello spazio costruito, rimanda ad un modello "autarchico" dell'unità familiare e a una comunità non ancora molto organizzata a livelli sovrafamiliari.

Per quanto riguarda il tetto, la struttura lignea individuata nell'edificio di Lotto Antecini risulta adatta, per la sua disposizione regolare nella metà settentrionale e la luce limitata del vano (largo 4,5 m), a un tetto a due falde, sorretto da una fila centrale di pali portanti. Una copertura del tetto in materiale vegetale è ipotizzabile sia per la presenza di tracce di incannucciato e materiale vegetale su frammenti di intonaco, sia perché sono stati ritrovati negli strati pertinenti al vano 4 pesi pressochè integri in posizione tale da far pensare che fossero posti agli angoli del tetto come elemento terminale che fermava una legatura in corde che doveva fissare la copertura vegetale, relativamente leggera, alla struttura lignea del tetto sottostante. I pesi infatti, tutti con impasto a nummuliti, sono distribuiti in modo simmetrico lungo il perimetro della struttura (Fig. 16B). Un tetto coperto di materiale vegetale può durare 70/80 anni, purchè la falda sia inclinata di almeno 45° (idealmente dovrebbe esserlo di 60°) per assicurare un drenaggio sufficiente: il tetto di Lotto Antecini doveva dunque essere alto e inclinato, idoneo a contenere almeno un soppalco.

M.M.

4. ANALISI DEI MATERIALI

4. 1. Premessa

Il materiale rinvenuto a Lotto Antecini è quantitativamente esiguo e in stato di conservazione molto frammentario. Questo aspetto segna una differenza con le altre casette seminterrate coeve rinvenute in località Pignare, dove episodi parziali o totali di improvviso crollo-incendio avevano consentito la conservazione dei materiali, soprattutto ceramici, rinvenuti in molti casi integri e in quantità rappresentativa della dotazione funzionale dell'unità abitativa o artigianale al momento dell'evento[18]. Già al momento dello scavo questa esiguità e frammentarietà era stata attribuita ad un abbandono pianificato, avvenuto in modo non traumatico, con il conseguente asporto di quanto poteva essere riutilizzato (De Guio *et al*. 1979a, 1979b). A conferma di questa osservazione va la pressoché totale assenza di manufatti metallici all'interno dell'abitazione, prelevati in vista del riutilizzo o della rifusione: il pendaglio a stivale in bronzo pubblicato già nel 1979 (De Guio *et al*. 1979a, qui in catalogo al n. 127) rappresenta pressoché l'unico reperto in metallo e, data la complessa situazione stratigrafica, la sua pertinenza agli strati di vita della casa non è peraltro certa[19]. Per quanto riguarda il rapporto tra il materiale e il contesto di scavo, il campo dei reperti attribuibili con certezza alla casa si restringe ulteriormente in base ad alcune considerazioni legate ai processi formativi della stratificazione archeologica della struttura e dei crolli delle casette seminterrate. Soltanto i materiali rinvenuti sui piani d'uso sono con certezza attribuibili alle fasi di vita della casa: molti altri, soprattutto quelli provenienti dagli strati di crollo, sono spesso inquinati con quanto riutilizzato nel riempimento terroso delle intercapedini tra le pareti e il substrato, precedente quindi all'impianto e all'erezione dell'elevato[20], come dimostrano le numerose preesistenze riferibili all'età del bronzo e alla prima età del ferro. Ad ulteriore complicazione, non va dimenticato che la peculiare tipologia edilizia in negativo fa di una struttura seminterrata il cui elevato sia ormai del tutto crollato, una vera e propria "trappola" stratigrafica in senso schifferiano[21] per il sedimento in colluvio, con la conseguente ulteriore mescolanza agli strati di crollo di materiale da contesti cronologicamente e spazialmente

18 Questo vale per la casa di Lotto Passeretti, con il rinvenimento di doli ancora pieni di granaglie, ma anche con le case-laboratorio di Lotto Caicchiolo 2 dove almeno in un caso era avvenuto un incendio con ristrutturazione solo parziale.

19 Il reperto non reca altra indicazione di provenienza se non genericamente allo scavo di Lotto Antecini del 1978.

20 Corrisponderebbero cioè ai c.d. reperti residui (per la complessità del termine cfr. Guidobaldi *et al*. 1998 e Giannichedda 2007).

21 Schiffer 1995.

anche molto lontani.

Nelle pagine che seguono vengono presentati tutti i reperti significativi rinvenuti a Lotto Antecini suddivisi per classi: ceramica vascolare, frammenti di silos, pesi, metallo, osso corno e materiale lapideo. Ai fini dell'analisi e dell'interpretazione delle strutture sono stati analizzati e contati tutti i frammenti di concotto, i cui risultati sono stati in parte illustrati nella parte relativa alla struttura.

4. 2. La ceramica vascolare

La ceramica rinvenuta nello scavo di Lotto Antecini viene qui presentata suddivisa per strato di provenienza secondo l'ordine di deposizione e, dove possibile, per quadrante di scavo. Sono stati tralasciati dallo studio, per motivi di spazio e perché non identificabili con tipi certi (e comunque nella maggior parte dei casi pertinenti ad olle), i fondi piani apodi e alcune esigue pareti vascolari a cordone semplice. In totale, i frammenti presentati sono 105. Un accurato lavoro di ricomposizione degli attacchi ha permesso la ricostruzione anche di notevoli porzioni vascolari, le più grandi delle quali provengono soprattutto dagli strati con materiale pertinente alle fasi di vita della casa.

Per quanto concerne gli impasti, lo stato di conservazione dei frammenti è nel complesso buono per quelli semifini; talvolta molto compromesso a seguito di un notevole distacco superficiale in quelli grossolani. Alcuni frammenti presentano un alto grado di vacuolarizzazione della parte superficiale, dovuto forse al ristagno in ambiente acido.

Nel catalogo che segue sono stati distinti 4 tipi di corpi ceramici in base alla granulometria e alla frequenza degli inclusi. Ad eccezione del primo tipo, essi corrispondono a quelli già identificati per il materiale della necropoli di via Tiepolo (Ruta Serafini 1990: 31). Si hanno quindi: dep = produzioni fini corrispondenti a "semidepurata"[22], e grigia; impasto A = impasto fine, rappresentato dal 14% del materiale; impasto B = semifine, il 42%; impasto C = grossolano, il 44%.

Dove si sono potuti identificare con la semplice analisi autoptica, sono stati annotati gli inclusi riconoscibili: in particolare, tipico della produzione di Montebello (e della pedemontana in genere) è l'impiego come degrassante di nummuliti fossili usati interi o sminuzzati più o meno grossolanamente e facilmente rinvenibili nei dintorni del sito tra le stratificazioni di origine sedimentaria sovrapposte al substrato basaltico. La letteratura specifica ha evidenziato che l'utilizzo come degrassante di conchiglie di forma lamellare permette una migliore resistenza del vaso agli *shock* termici sia in cottura sia durante l'uso (Tite & Kilikoglou 2002): alla facilità di reperimento dei nummuliti, si univa quindi una buona funzionalità per il vasellame da fuoco, il che può spiegarne l'ampia diffusione nel tempo e nello spazio. Altri inclusi di grandi dimensioni identificabili sono costituiti da minuti frammenti lapidei, forse calcarei. Raramente utilizzato, e la sua sporadica presenza nell'impasto è forse da ritenersi accidentale, il basalto del substrato, che peraltro veniva pesantemente intaccato e asportato per scopi strutturali e il cui scarso impiego come degrassante evidenzia una precisa scelta tecnologica e un utilizzo selezionato delle risorse disponibili.

Si è inoltre registrata sotto la voce *coring* la presenza in sezione di "cuore nero", ossia di un interno scuro accompagnato da rosso o bruno chiaro presso la superficie, che può essere associato ad una cottura avvenuta a temperature relativamente basse[23], oppure a procedure di cottura effettuata prima in ambiente riducente e poi in ambiente ossidante allo scopo di ottenere viraggi cromatici della superficie verso il rosso, come ne suggerisce la presenza pressoché solo sul vasellame da mensa (6 su 7 casi sono relativi a coppe o tazze).

Per il materiale della seconda età del ferro la foggiatura al tornio è esclusiva, eccetto che per un frammento di grandi dimensioni, n. 80, che pur coevo per impasto e tipologia, è modellato così approssimativamente da far ipotizzare piuttosto il lavoro manuale di un apprendista (ricordiamo che nei pressi l'area di Pignare ha restituito chiare evidenze di un laboratorio ceramico artigianale). La sezione dell'orlo delle olle spesso rivela la catena operativa di foggiatura della parte terminale del vaso: ripiegamento da parte dell'artigiano e successiva pressione effettuata sul bordo, pressione che in qualche caso non è stata sufficiente a far aderire l'argilla ripiegata, lasciando un'"anima" vuota nella sezione. In alcuni casi è identificabile l'applicazione di un ingobbio vero e proprio, specialmente per le coppe e le olle a "vernice" rossa in impasto semifine, molto frequente nel materiale veneto della seconda età del ferro (rappresentato con tratteggio orizzontale nei disegni). Nei frammenti nn. 17, 68, 93, 99, al di sopra di questo strato di ingobbio è stata eseguita una decorazione a stralucido radiale o a reticolo.

Il catalogo indica inoltre la presenza di residui carboniosi o comunque organici sulla superficie interna, per i quali è difficile stabilire se si tratti di sostanze depositatesi con l'uso o in fase postdeposizionale.

Un solo frammento di dolio (n. 3) presenta tracce di restauro antico, effettuato con spago o laccio in materiale deperibile.

Peculiare delle olle (n. 4, n. 8, n. 53) anche se non associabile ad una precisa tipologia è la occasionale presenza di una spalmatura di una pellicola spessa fino a 0,5 mm di una sostanza biancastra sulla superficie esterna. Apparentemente si tratta di argilla cruda, applicata quindi per una modificazione post cottura delle proprietà vascolari, ma ci si riserva di verificarlo attraverso analisi archeometriche nella prosecuzione del progetto. Il fenomeno non è nuovo nel mondo venetico e forse coincide con quanto già osservato in letteratura proprio a riguardo della produzione ceramica di questo sito[24].

La ricerca dei confronti è stata effettuata privilegiando i siti del medesimo areale culturale lessineo e al-

22 Si adotta questo termine per adesione ad una tradizione locale di studi (cfr. al proposito Gambacurta 2007: 25) ma si preferisce d'ora in poi citarlo tra virgolette perché lo si ritiene improprio dal punto di vista tecnologico.

23 Causa di un'incompleta combustione della sostanza organica presente nell'argilla (Rice 1987: 334-344, 474). Ricordiamo che una cottura a basse temperature non è di per sé un fatto negativo e che in letteratura è anche questo indicato come fattore di resistenza della ceramica agli *shock* termici (Tite & Kilikoglou, 2002).

24 Ruta Serafini 1984b: 765, olle e doli "spesso ricoperti da un sottile strato di colore biancastro che risparmia l'orlo e il collo".

tovicentino pubblicati con associazioni stratigrafiche certe: Colognola ai Colli, Archi e Maton di Castelrotto, S. Giorgio e S. Ambrogio di Valpolicella, Gargagnago, Montorio, Santorso, Trissino. Non è stata trascurata però la ricerca in un areale più vasto, ossia in tutto l'ambito venetico ed extraregione, soprattutto per i frammenti di foggia non locale, indicatori di rapporti culturali a medio e vasto raggio. Accanto alla datazione del frammento suggerita dall'Autore si è voluto indicare l'affidabilità del contesto di pertinenza ("da stratigrafia") o se invece la datazione è stata dagli Autori istituita indirettamente, cioè "per confronti".

4. 2. 1. Catalogo (d.d.: diametro dedotto; disegni scala 1:3)

Pulitura sassi sotto e tra il pavimento (Fig. 21/A)

n. 1, IG 344346. Frammento di tazza o orciolo con ansa a nastro impostata sull'orlo e sulla massima espansione; recava forse apofisi, ora del tutto abrasa; d. interno alla max espansione cm 10; impasto A con sabbia micacea fine; non tornito; superficie esterna lucidata di colore arancio-bruno; superficie interna sommariamente lucidata. Cfr., solo genericamente, Montebello Vicentino, Bagolan & Leonardi 1999: Fig. 4/9, dat. Bronzo recente evoluto.

n. 2, IG 344347. Frammento di tazza o biconico con profilo sinuoso; d.d. massima espansione: cm 18; impasto C con grandi inclusi (nummuliti); superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Spalmatura di argilla sulla superficie esterna. Troppo esiguo per istituire confronti, ma genericamente cfr. Montebelluna (TV), Manessi & Nascimbene 2003: 88, Tav. 12/1, dat. fine VI sec. a.C.-inizi V sec. a.C.; Padova, *Città invisibile*: 124, Fig. 151/2, dat. IV sec. a.C.

Spessore del pavimento. Quadranti SO e SE, emiquadrante N (Fig. 21/B)

n. 3, IG 344348. Frammento di parete di dolio prossima al fondo recante traccia di un restauro antico, rinvenuto in piano sulla placca d'argilla arrossata; sulla superficie esterna presenta evidenti striature orizzontali e tacche verticali; impasto C con frequenti grandi inclusi (nummuliti); superficie esterna scabra di colore rosso-bruno; superficie interna scabra.

n. 4, IG 344349. Frammento di olla a corpo globoso; orlo esoverso e ispessito, bordo arrotondato con appiattimento esterno; d.d. cm 14; impasto C; superficie esterna ingobbiata di colore rosso-bruno; superficie interna ingobbiata. Spalmatura di argilla sulla superficie esterna. Cfr. Trissino (VI), Lora & Ruta Serafini 1992: 256, Fig. 6/7, dat. IV sec. a.C. o post (da scarico che copre un crollo di fine V-inizio IVsec. a.C.). Cfr., solo genericamente: Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 107, Fig. 3/10, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia). Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 395, Fig. 23/1, dat. seconda metà V-prima metà IV sec. a.C. (da stratigrafia).

Cumulo di scarico. Quadrante SO, emiquadrante N (Figg. 21/C, 22/A)

n. 5, IG 344350. Frammento di coppa carenata a profilo articolato; orlo distinto fortemente ispessito esternamente, leggermente rientrante, bordo arrotondato; d.d. cm 23; impasto dep; superficie esterna ingobbiata e lucidata di colore nero; superficie interna ingobbiata e lucidata. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 110, Fig. 6/7, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. e p. 113, Fig. 9/2, 13, dat. seconda metà III-II sec. a.C.; S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 62, Tav. X/12, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); Montorio (VR), Biondani *et al*. 2000: 64, Fig. 3/5, dat. IV-III sec. a.C. (da raccolta di superficie); Verona, Malnati *et al*. 2004: 361, Fig. 13/6, dat. tra i materiali di IV -II sec. a.C. (per confronti); Oppeano (VR), Guidi & Salzani (a cura di) 2008: 39, Fig. 17/ciotole tipo VI; da strati di IIID2-I sec. a.C.; M. Peladolo (BS), Fasani & Salzani 1973: Tav. XI/12, dat. n.d.; Flero (BS), *Archeotrade*: 256, Fig. 5/1, dat. fine IV-inizi III sec. a.C.; Brescia, Frontini & Ongaro 1996: 59, Fig. 28/10, dat. IV-III sec. (da stratigrafia); Colle di S. Martino (Gavardo, BS), Bocchio & Salzani 1973-74: 57, Tav. VI, 9, 14, dat. fine III-inizi I sec. a.C.; Castellazzo della Garolda (MN), Casini *et al*. 1987: 195, Tipo 9-L, dat. IV e III sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 6, IG 344351. Coppa a profilo arcuato e piede ad anello; orlo rientrante, bordo arrotondato. L'interno della vasca presenta incisioni radiali post-cottura; d.d. cm 21, altezza cm 8,2; impasto B con sabbia fine e media; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna ingobbiata. Cfr. Montebello Vicentino: De Guio *et al*. 1984: 477, Fig. 17/6, dat. n.d.; raccolta Munaretto, inedito, IG 80455; *Museo ritrovato* 1986: scheda A29,1, dat. IV-III sec. a.C. (per confronti); Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 116, Fig. 12/27, e p. 117 fig. 13/2, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); Malnati *et al*. 2004: 356, Fig. 6/7, dat. V e IV sec. a.C. (per confronti); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 57, Tav. V/6, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 19, Fig. 16/1, dat. prima fase del IV periodo. Cfr. in "semidepurata": Verona, Malnati *et al*. 2004: 362, Fig. 14/7, dat. III -II sec. a.C. (per confronti); Este (PD), *Este I*: Tav. 160/24, dat. passaggio IIID2-IV periodo (fine IV-inizio III sec. a.C.); Padova, Gamba 1981: 62, Fig. 3/d[25], dat. a partire dal IV periodo atestino con diffusione nel III sec. a.C.; Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 57/375, dat. IV-III sec. a.C.; Bagnolo S. Vito (MN), Rapi 2005: 110, Fig. 45/1, dat. ultimo decennio del VI-primo decennio del V sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 7, IG 344352. Olletta a profilo aperto con tacchegiatura tra collo e spalla; orlo esoverso, bordo con lieve appiattimento esterno; d.d. cm 14, altezza cm 11,8; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna con tracce di ingobbio di colore rosato; superficie interna con tracce di ingobbio. Cfr. Montebello Vicentino, sporadico, in *Museo ritrovato*: 81, Fig. A 28.2, dat. VI-IV sec. a.C. (per confronti); Vicenza, Ruta Serafini 1996: 33, Fig. 37, dat. IV sec. a.C. Cfr., per tettonica: Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di) 1997: 63, vetrina 9/2, dat. fine IV/inizi III sec. a.C. (da stratigrafia); Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 23, Fig. 18/46, 47, dat. prima fase del IV periodo; Padova, Bacchiglione, *Padova preromana*: Tav. 8/103, dat. n.d.

n. 8, IG 344353. Frammento di olletta a corpo globoso con spalla arrotondata; orlo esoverso, bordo esternamente appiattito e profilato; d.d. cm 15,5; impasto C; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna ingobbiata. Spalmatura di argilla sulla superficie esterna. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 110, Fig. 6/9, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 389, Fig. 17/3, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia); Este (PD), Meffert 2010: Tav. 193/2785, dat. fine IV-inizio III sec. a.C.; Gregnanin 2002/2003: 43, Tav. IV, dat. da metà V a metà

25 Tipo 3: coppa a profilo arcuato.

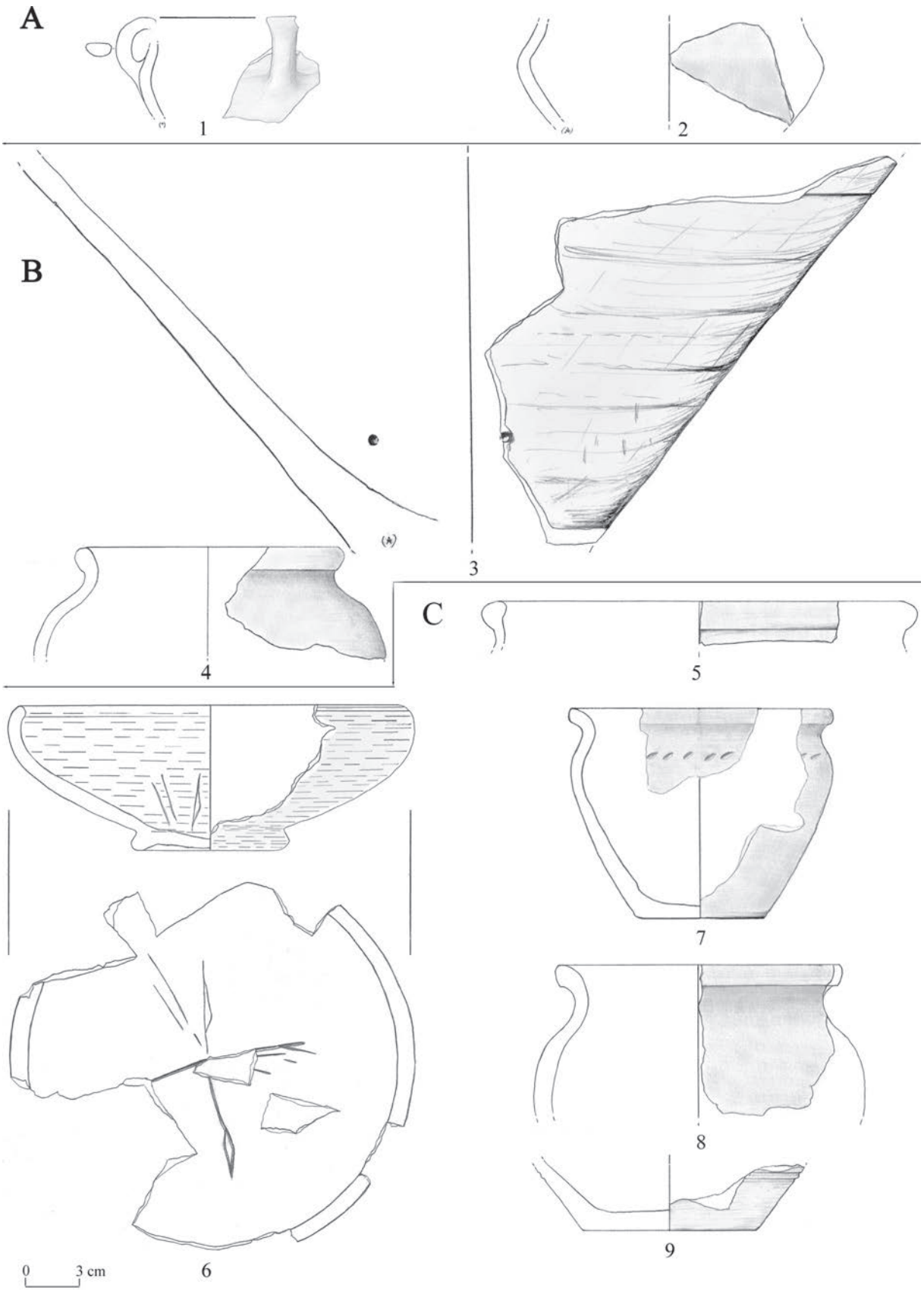


Fig. 21 - Materiale vascolare dagli strati pertinenti alla casa. A: strato 4; B: strato 3 (placca d'argilla arrossata fra i quadranti E5- E4, quadrante SO, emiquadrante N); C: cumulo di scarico (dis. A. Facchi).

Fig. 21 - Pottery vessels from the layers of the life of the building. A: layer 4; B: layer 3 (fired clay between quadrants E5- E4, quadrant south-west, half- quadrant north); C: dump pile (drawing: A. Facchi).

IV sec. a.C.[26] In particolare, per l'orlo cfr. (così come per n. 22 e n. 47): Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 389, Fig. 17/6, 10, dat. seconda metà del IV sec. a.C.; Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 21, Fig. 17/33, dat. prima fase del IV periodo; Este (PD), Bondini 2005b: 50, Fig. 6b/1, dat. III-inizi II sec. a.C. ; Padova, *Padova preromana* 1976: Tav. 8/103, dat. n.d.

n. 9, IG 344354. Frammento di fondo piano con fascio di solcature orizzontali; pertinente a olla o piccolo dolio; impasto B con sabbia fine; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Spalmatura di argilla sulla superficie esterna. Cfr. (esemplificativo per solcature presso il fondo) Este (PD), *Este II*: Tav. 130/4, 7, dat. pieno orizzonte Certosa, entro la prima metà del IV sec. a.C.

n. 10, IG 344355. Frammento di grande dolio a corpo globoso decorato sotto l'orlo con cordone taccheggiato; orlo esoverso fortemente ispessito con accenno di alloggiamento per il coperchio, bordo arrotondato. La taccheggiatura sul cordone è stata effettuata con strumento a cannuccia; d.d. cm 37; impasto B/C; superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Oderzo (TV), Gambacurta 2007: Fig. 22/94, dat. III sec. a.C; inornato: Padova, Gambacurta & Tomaello 2006/2007: 92, Tav. 3/19, dat. del tipo: IV sec. a.C. - soglie della romanizzazione. Pareti con la stessa decorazione: Verona, Malnati *et al*. 2004: 361, Fig. 13/11, dat. tra i materiali di IV-II sec. a.C. (per confronti).

Strato 2c. Quadrante NO (Fig. 22/B)

n. 11, IG 344356. Frammento di scodellone a profilo troncoconico profondo ed andamento rettilineo; orlo non distinto, bordo taccheggiato; d.d. cm 27,6; impasto B; non tornito; superficie esterna senza trattamento di colore rosso-bruno; superficie interna sommariamente lucidata. Cfr. Montebello Vicentino, Donadel 2007/2008, Tipo T 4, var. T 4.1, Tav. XIV, n. 115, dat. IX sec. a.C.

n. 12, IG 344357. Frammento di scodellone a profilo troncoconico profondo con carena/solcatura orizzontale; orlo esoverso, bordo arrotondato; d.d. cm 27 (?); impasto B; non tornito; superficie esterna lisciata di colore arancio; superficie interna lisciata. Cfr. M.Peladolo (BS), Fasani & Salzani 1973: Tav. XIX/7, dat. I ferro.

n. 13, IG 344358. Frammento di biconico o ciotola con motivo metopale a solcature; impasto A; non tornito; superficie esterna lucidata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. Gazzo (VR), Salzani 2001: 113, Fig. 11/B1,2, dat. prima metà IX sec. a.C.

n. 14, IG 344359. Frammento di biconico; orlo a tesa ispessita con spigolo interno, bordo arrotondato; d.d. cm 19; impasto A/B; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello Vicentino, Bagolan & Leonardi 2000: fig. 2/2, dat. Bronzo recente 2.

n. 15, IG 344360. Frammento di coppa in ceramica grigia; orlo leggermente rientrante, bordo arrotondato; d.d. cm 18; impasto dep. Cfr. Padova, Gamba & Ruta Serafini 1984: Tipo IXa var. 2, dat. III periodo atestino tardo (fine IV-inizi III sec. a.C.).

n. 16, IG 344361. Frammento di scodella a profilo troncoconico profondo; orlo diritto non distinto, bordo arrotondato; d.d. cm 23; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata.

n. 17, IG 344362. Frammento di coppa/mortaio con decorazione a stralucido; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno/arancio; superficie interna lisciata.

n. 18, IG 344363. Frammento di tazza carenata; orlo esoverso distinto, bordo arrotondato; d.d. cm 11; impasto A; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. Trissino (VI), Pirazzini 1999: 137, Fig. 10/4, dat. metà V-metà IV sec. a.C.; Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: Figg. 2/12 e 11/15, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 19, IG 344364. Frammento di piccola olla a profilo globulare; orlo distinto, bordo arrotondato; d.d. cm 14,1; impasto B con nummuliti; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro. Cfr. per l'orlo come n. 38.

n. 20, IG 344365. Frammento di piccola olla a profilo globulare; orlo distinto, bordo arrotondato; d.d. cm 17; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro. Cfr. S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 65, Tav. XIII/12, dat. da strati di fine V-metà IV sec. a.C.

n. 21, IG 344366. Frammento di olla a corpo globoso; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato con accenno di alloggiamento per il coperchio; d.d. cm 18,4; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. Vicenza, Bruttomesso 1983: 11, Fig. 2/2, dat. III-IV periodo atestino (per confronti); Trissino (VI), Pirazzini 1999: 139, Fig. 11/17, dat. metà V-metà IV sec. a.C.; Montorio (VR), Malnati *et al*. 2004: 357, Fig. 7/13, dat. IV e III sec. a.C. (per confronti).

n. 22, IG 344367. Frammento di olla a profilo globulare; orlo distinto, bordo a sezione triangolare; d.d. cm 21; impasto B/C; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 32.

n. 23, IG 344368. Frammento di olla a profilo globulare; orlo fortemente ispessito distinto, bordo a sezione triangolare; d.d. cm 20; impasto B/; superficie esterna lisciata di arancio-rosato; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 32.

n. 24, IG 344369. Frammento di olla a profilo globulare; orlo distinto ispessito, bordo arrotondato leggermente appiattito; d.d. cm 18; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 4.

n. 25, IG 344370. Frammento di olla; orlo distinto, bordo fortemente ispessito estroflesso; d.d. cm 24; impasto B; superficie esterna lisciata di arancio-rosato; superficie interna lisciata. Cfr. Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 5/21, dat. V sec. a.C.

n. 26, IG 344371. Frammento di olla a profilo ovoidale con spalla distinta da carena; orlo fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 24; impasto C con nummuliti; superficie esterna

26 La tomba ha come unico elemento di corredo questa piccola olla, datata confrontandola con esemplari che differiscono di molto nell'orlo. In base a questo attributo e ai confronti per esso istituiti, propongo una datazione recenziore, al IV/III sec. a.C.

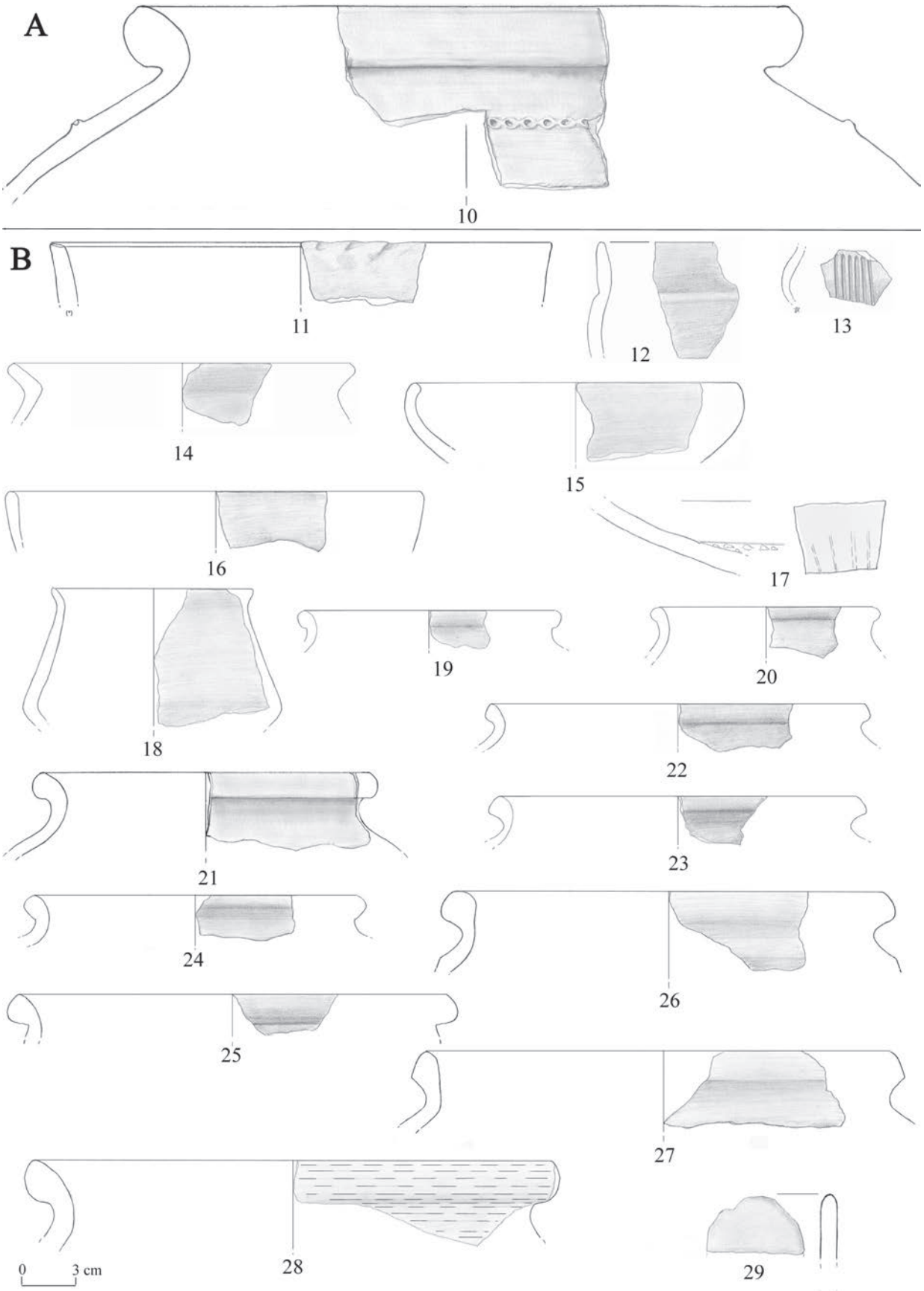


Fig. 22 - Materiale vascolare dagli strati pertinenti alla casa (A: cumulo di scarico) e dagli strati di crollo (B: strato 2c quadrante NO). Dis. A. Facchi.
Fig. 22 - Pottery vessels from the layers of the life of the building (A: dump pile) and from the collapse layers (B: layer 2c quadrant NO). Drawing: A. Facchi.

lisciata di colore rosato; superficie interna lisciata. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 114, fig. 10/16, dat. seconda metà del III-II sec. a.C.; Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 34/178, dat. III-I sec. a.C.

n. 27, IG 344372. Frammento di olla a profilo globulare; orlo ispessito distinto, bordo appiattito e profilato; d.d. cm 26; impasto B; superficie esterna lisciata di colore arancio; superficie interna lisciata. Cfr. per l'orlo: Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 114, fig. 10/16, dat. seconda metà del III-II sec. a.C.; Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 56/352, dat. IV-III sec. a.C.

n. 28, IG 344373. Frammento di dolio a profilo globulare; orlo ispessito, bordo esternamente leggermente appiattito; d.d. cm 29; impasto A/B; superficie esterna ingobbiata di rosso; superficie interna lisciata. Cfr. Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 7/36, dat. III sec. a.C.

n. 29, IG 344374. Frammento di rondella in ceramica ricavata da un frammento prossimo all'orlo, probabilmente dell'età del bronzo; d.d. cm 5.5; impasto B; superficie esterna lucidata di colore bruno; superficie interna lucidata. Cfr. solo a titolo di esempio: S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 46, fig. 20.

Strato 2b. Quadrante NE, parte mediana (Fig. 23/A)

n. 30, IG 344375. Frammento di parete di grande olla o dolio con decorazione ad archetti; impasto B/C; superficie esterna lisciata di colore rosso-arancio; superficie interna lisciata. Cfr. a titolo di esempio: Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 23, Fig. 18/40, dat. prima fase del IV periodo; Trissino (VI), Lora *et al*. 1987: 145, Fig. 14/5, dat. fine V-inizi IV sec. a.C. (da stratigrafia); Pirazzini 1999: 137, Fig. 10/5, dat. metà V-metà IV sec. a.C. (da stratigrafia); Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di) 1997: 51, vetrina 4, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia)[27].

Strato 2b lungo il muro. Quadrante SO, emiquadrante N lungo il muro (Fig. 23/B)

n. 31, IG 344376. Frammento di coppa carenata a profilo articolato; orlo distinto fortemente ispessito e leggermente rientrante, bordo arrotondato. Un cordoncino sottolinea la carenatura; d.d. cm 23; impasto dep; superficie esterna ingobbiata di colore arancio; superficie interna ingobbiata. Cfr. come n. 5.

n. 32, IG 344377. Frammento di olla a corpo ovoidale; orlo esoverso ispessito, bordo appiattito esternamente; d.d. cm 22,5; impasto C con grandi inclusi (nummuliti); superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Santorso (VI), Balista *et al*. 1985: 89, Fig. 37/1, dal crollo della seconda fase di scavo (post V sec. a.C. - pre III/II sec. a.C.). S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 56, Tav. IV/10, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); Montorio (VR), Malnati *et al*. 2004: 356, Fig.7/14, dat. IV e III sec. a.C. (per confronti). Cfr. per l'orlo: Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 116, Fig. 12/25, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); Trissino (VI), Pirazzini 1999: 137, Fig. 10/5, dat. metà V-metà IV sec. a.C. (da stratigrafia).

Strato corrispondente al 2b. Quadranti SE e SO, emiquadranti S con inizio buca del quadrante (Fig. 23/C)

n. 33, IG 344378. Frammento di olletta in ceramica grigia a corpo globoso e collo distinto con modanatura che sottolinea la spalla; orlo distinto esoverso, bordo appiattito superiormente; d.d. cm 11,5; superficie esterna lisciata di colore grigio; superficie interna lisciata. Trova cfr. solo in impasto: Trissino (VI), Pirazzini 1999: 141, Fig. 12/21, dat. metà V-metà IV sec. a.C. (da stratigrafia); Oderzo (TV), Gambacurta & Groppo 2008: 141-142, Figg. 8/19 e 9/29, dat. tra IV e III sec. a.C.; Brembate Sotto (BS), De Marinis 1981: Tav. 20/10, dat. Golasecca III A1 (prima metà V sec. a.C.).

n. 34, IG 344379. Frammento di coppa a profilo arcuato; orlo leggermente rientrante, bordo arrotondato; impasto B con sabbia fine e media; superficie esterna lucidata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 6.

n. 35, IG 344380. Frammento di coppa a profilo arcuato; orlo fortemente rientrante, bordo leggermente assottigliato; d.d. cm 16; impasto A con sabbia fine; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna ingobbiata. Frammento troppo esiguo per istituire confronti.

n. 36, IG 344381. Frammento di olla; orlo esoverso ispessito, bordo appiattito esternamente; d.d. cm n.d; impasto C con grandi inclusi (nummuliti); superficie esterna lisciata di colore nero; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 32.

n. 37, IG 344382. Frammento di olla a corpo globoso; orlo esoverso ispessito, bordo appiattito esternamente; d.d. cm 21; impasto B con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr. Vicenza, Bruttomesso 1983: 11, Fig. 2/2, dat. III-IV periodo atestino (per confronti).

n. 38, IG 344383. Frammento di olla a corpo ovoidale e fila di tacche sulla spalla; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 26; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. solo genericamente: S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 57, Tav. V/11, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia), Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 21, Fig. 17/34, dat. prima fase del IV periodo; Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 389, Fig. 17/8, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 39, IG 344384. Frammento di olla a corpo globoso con spalla accentuata; orlo esoverso ispessito, bordo esternamente appiattito e profilato; d.d. cm 17; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 8.

n. 40, IG 344385. Frammento di olla a corpo ovoidale e pareti sottili; orlo leggermente esoverso, fortemente ispessito, bordo appiattito esternamente; d.d. cm 20; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Frammento troppo esiguo per istituire confronti, ma per l'orlo cfr. Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 35/185, dat. III-I sec. a.C.

n. 41, IG 344386. Frammento di dolio a corpo ovoidale; orlo leggermente rientrante, bordo esternamente appiattito e profilato; d.d. cm 29,6; impasto C con grandi inclusi; superficie

27 L'olla ad archetti ha diffusione esclusivamente vicentina, cfr. anche M.te Palazzo di S. Tomio di Malo (VI) e Grotta di Bocca Lorenza (VI), Ruta Serafini 1984b: 769.

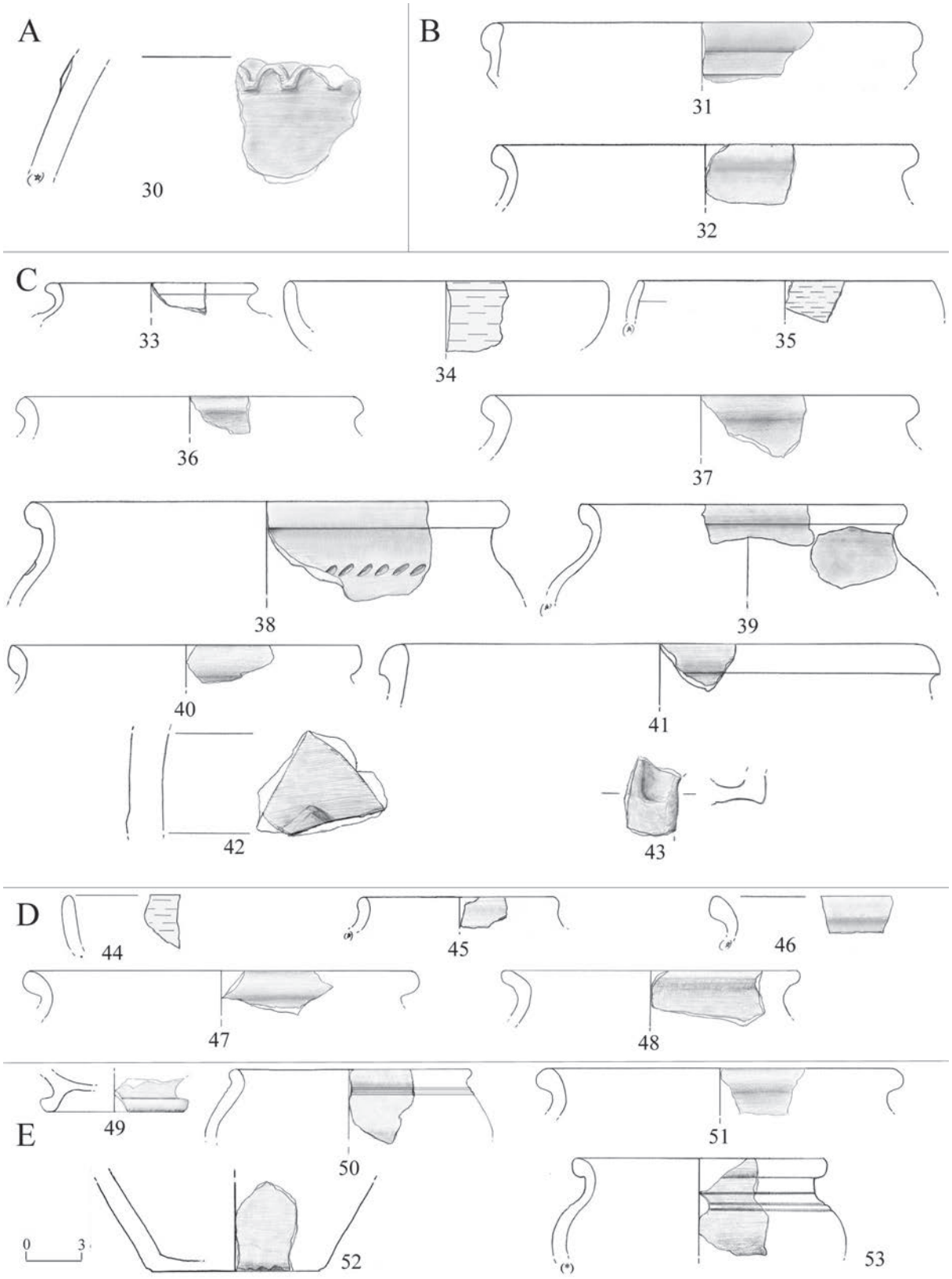


Fig. 23 - Materiale vascolare dagli strati di crollo. A: strato 2b, quadrante NE, parte mediana; B: strato 2b lungo il muro, quadrante SO, emiquadrante N lungo il muro; C: strato corrispondente al 2b, quadranti SE e SO, emiquadranti S con inizio buca del quadrante; D: strato 2a, (nn. 44- 47: quadrante NE; n. 48 quadrante SE); E: strato 2a-2c (nn. 49- 52: quadrante SE, emiquadrante N; n. 53: strato 2a-2c nell'angolo del crollo NE). Dis. A. Facchi.

Fig. 23 - Pottery vessels from the collapse layers. A: layer 2b, quadrant NE, middle area; B: layer 2B along the wall, quadrant SO, northern half along the wall; C: layer corresponding at 2b, quadrants SE and SO, half-quadrant S with the beginning of the larder pit; D: layer 2a (nn. 44- 47: quadrant NE; n. 48 quadrant SE); E: layer 2a-2c (nn. 49- 52: quadrant SE, half-quadrant N; n. 53: layer 2a-2c in the corner of the NE collapse). Drawing: A. Facchi.

esterna senza trattamento di colore nero; superficie interna non trattata. Cfr. Montorio (VR), Salzani 1992/93: 93, Fig. 5/4, dat. IV sec. a.C. Cfr. solo genericamente: Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 396, Fig. 24/9, dat. seconda metà IV sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 42, IG 344387. Frammento di parete di dolio con decorazione o pseudopresa applicata di forma quadrangolare; d.d. cm n.d; impasto C con sabbia micacea e inclusi medi; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna non trattata; *coring*.

n. 43, IG 344388. Frammento di parete rettilinea formante, in sezione, un angolo vivo e recante un evidente incavo digitale in prossimità del bordo. Forse pertinente ad un fornello; impasto B; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Per la caratteristica dell'impasto, pertinente forse all'età del bronzo.

Strato 2a. Quadrante NE (Fig. 23/D)

n. 44, IG 344389. Frammento di coppa ad orlo arrotondato; d.d. cm n.d; impasto B; superficie esterna ingobbiata di colore bruno; superficie interna ingobbiata.

n. 45, IG 344390. Frammento di olletta a corpo globoso con orlo diritto leggermente ispessito; bordo arrotondato; d.d. cm 10,2; impasto A con sabbia fine; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna ingobbiata. Cfr. solo genericamente: Este (PD), *Este II*: Tav. 130/7, dat. entro la prima metà del IV sec. a.C.

n. 46, IG 344391. Frammento di olla; orlo esoverso ispessito, bordo appiattito esternamente; d.d. cm n.d; impasto B; superficie esterna ingobbiata di colore rosso-bruno; superficie interna ingobbiata. Cfr. come n. 32.

n. 47, IG 344392. Frammento di olla a corpo ovoidale; orlo esoverso, fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 20; impasto B; superficie esterna lisciata di colore nero; superficie interna lisciata. Cfr. come. n. 20 e Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 21, Fig. 17/24, dat. prima fase del IV periodo.

Strato 2a. Quadrante SE, emiquadrante N (Fig. 23/D)

n. 48, IG 344393. Frammento di olla; orlo esoverso a tesa, leggermente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 16; impasto C; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di): 51, vetrina 3, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia); Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 23, Fig. 18/48, dat. prima fase del IV periodo.

Strato 2a-2c. Quadrante SE, emiquadrante N (Fig. 23/E)

n. 49, IG 344394. Frammento di piede ad anello di coppa; orlo esoverso appiattito esternamente e profilato; impasto dep con sabbia micacea fine; superficie esterna con tracce di ingobbio di colore rosato; superficie interna con tracce di ingobbio. Cfr. Montebello Vicentino, inedito, IG 80457, dat. IV-III sec. a.C. (per confronti); Flero (BS), *Archeotrade*: 255, Fig. 4/3, dat. fine IV-inizi III sec. a.C..

n. 50, IG 344395. Frammento di olletta ovoidale con fascio di solcature sulla spalla; breve orlo a bordo arrotondato; d.d. cm 13; impasto C con nummuliti; superficie esterna lisciata di colore nero; superficie interna lisciata. Cfr. Padova, *Dietro Duomo*: 47, Fig. 13/5, dat. fine VI-inizi V sec. a.C.

n. 51, IG 344396. Frammento di olla; orlo esoverso, fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 20,5; impasto B; superficie esterna lucidata di colore rosso-bruno; superficie interna lucidata. Cfr. come n. 21.

n. 52, IG 344397. Fondo apodo piano pertinente probabilmente ad un dolio; impasto C; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna non trattata.

Strato 2a-2c nell'angolo del crollo NE (Fig. 23/E)

n. 53, IG 344399. Frammento di olletta a corpo globulare, collo distinto e spalla accentuata; orlo esoverso, fortemente ispessito e arrotondato; impasto C vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore rosato; superficie interna lisciata. Spalmatura di argilla sulla superficie esterna. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 113, 114, Figg. 9/10, 10/5, dat. seconda metà III-prima metà II sec. a.C. (da stratigrafia); Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 389, Fig. 17/9, dat. seconda metà del IV sec. a.C. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 57, Tav. V/15, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); S. Ambrogio di Valpolicella (VR), Salzani 1987/88: 42, Tav. IV/4, dat. intorno al V sec. Cfr., solo genericamente: Montebello Vicentino, De Guio *et al*. 1979a: Fig. 8/1, dat. IV-III sec. a.C.

Settore NO (Fig. 24/A)

n. 54, IG 344400. Frammento di scodellone troncoconico con corpo profondo; orlo a tesa decorato da cordone a pseudotortiglione; d.d. cm 25,5; impasto C; non tornito; superficie esterna senza trattamento di colore bruno scuro; superficie interna non trattata. Cfr. Montebello Vicentino, Donadel 2007/2008: Tipo T1.2, Tav. II, n. 17, dat. tra Bronzo recente e Bronzo finale.

n. 55, IG 344401. Frammento di vassoio a cuppelle incavate. Complessivamente, le dimensioni delle cuppelle (diam. cm 13) permettono di collocarne ipoteticamente 7 nello spazio dell'intero vassoio; d.d. cm 47; impasto C; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. solo per diffusione: quasi mai da contesto stratigrafico: Montebello Vicentino (VI), *Museo ritrovato*: 43, Fig. A 30, dat. IV-I sec. a.C. (fatta per confronti); M.te Palazzo di S. Tomio di Malo (VI), Ruta Serafini 1984b: 769, in contesto datato al V e IV sec. a.C.; Vicenza, Bruttomesso 1983: 20, Fig. 7/4, dat. III-IV periodo atestino (non da stratigrafia); Padova, *Padova preromana*: Tavv. 10/51, 29/15/13, dat.n.d.; Padova, *Città invisibile*: 103, Fig. 122/3, dat. n.d.; Gambacurta & Tomaello 2006/2007: 107, Tav. 10/90, dat. per confronti, tipo attribuito alla seconda età del ferro fino alle soglie della romanizzazione; Musile di Piave (VE), *Protostoria tra Sile e Tagliamento*: 95, Fig. 10/35, dat. n.d.; Altino (VE), *Protostoria tra Sile e Tagliamento*: 43, Fig. 8/28, dat. n.d.

Pulitura strato 1 (Figg. 24/B e 25/A)

n. 56, IG 344402. Frammento di ciotola troncoconica con ansa orizzontale impostata sotto l'orlo; d.d. cm 30; impasto B; non tornito; superficie esterna con lucidatura sommaria di colore rosso-arancio; superficie interna lisciata.

n. 57, IG 344403. Frammento di biconico con orlo a tesa; bordo tagliato obliquamente; d.d. cm 21; impasto A; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lucidata. Cfr. Gazzo, Colonna 2006: 412, Tav.

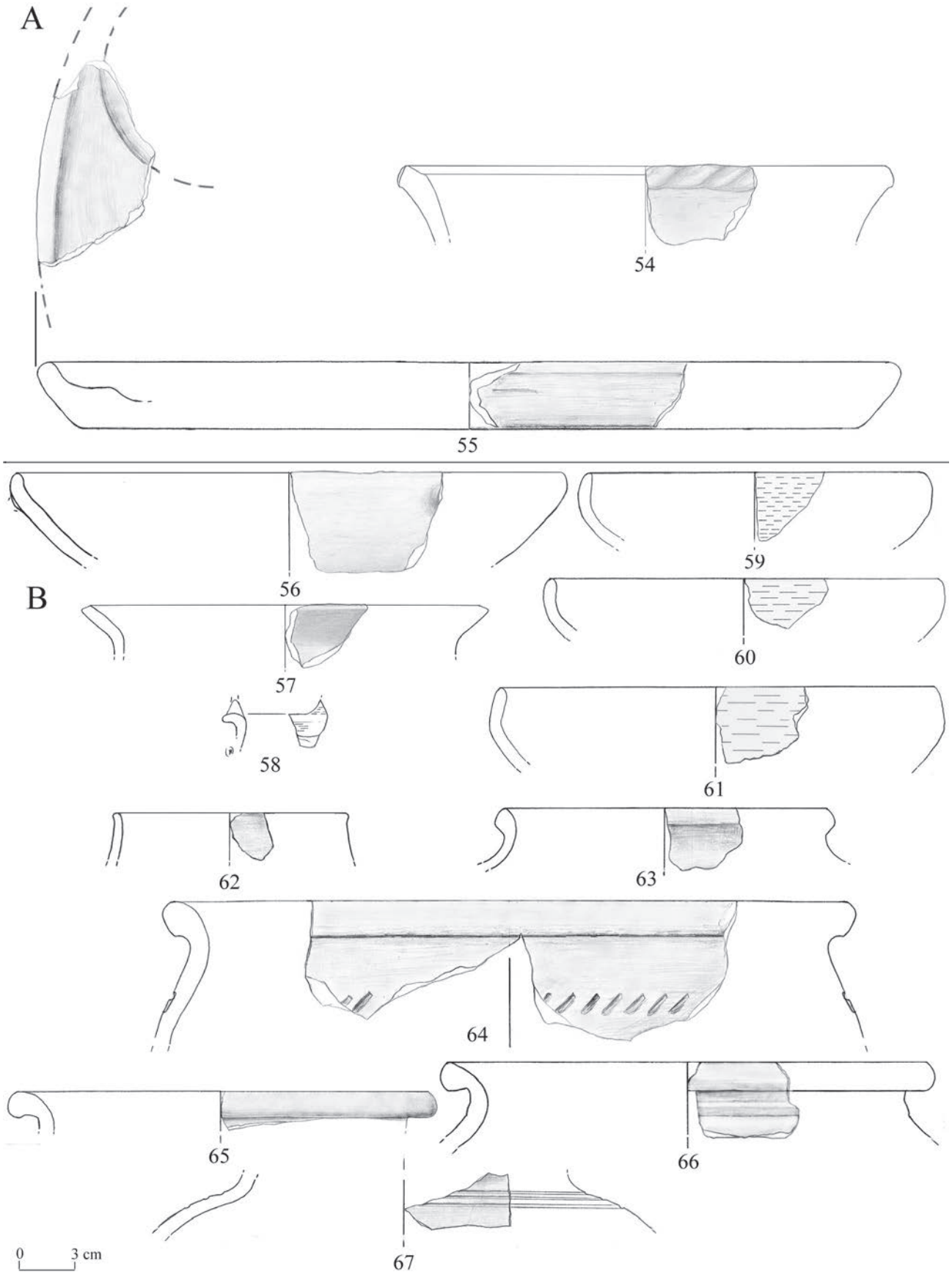


Fig. 24 - Materiale vascolare dalla pulitura. A: dalla pulitura del settore NO; B: pulitura dello strato 1 (dis. A. Facchi).
Fig. 24 - Pottery vessels from the cleaning layers. A: from the cleaning layers of sector NO; B: from the cleaning of layer 1 (drawing: A. Facchi).

188/3, dat. Bronzo finale 3.

n. 58, IG 344404. Frammento di tazza a collo distinto con accenno di ansa sopraelevata e decorazione a rosso e nero; orlo esoverso, bordo arrotondato; impasto A; superficie esterna lisciata di colore arancio e nero; superficie interna lisciata; *coring*. Cfr. Peroni *et al*. 1975: 95, Fig. 23/5. Tazza a corpo panciuto con collo e labbro distinto; Montorio (VR), Aspes (a cura di) 2002: 189, Fig. 1/7, dat. prima metà VI sec. a.C.; Oppeano (VR), Guidi & Salzani (a cura di) 2008: 56, Fig. 31/ciotole tipo IIB, dat. n.d. ; Borghesani & Salzani 1972: 378, Tav. 8/6, dat. III periodo atestino (rinvenimento casuale).

n. 59, IG 344405. Coppa a profilo arcuato; orlo leggermente rientrante, bordo arrotondato; d.d. cm 18; impasto A; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna ingobbiata. Cfr. S. Ambrogio di Valpolicella (VR), Salzani 2003: 98, Fig. 3/15, dat. fine V-inizio IV sec. a.C. (da stratigrafia); Castelrotto-M.te Sacchetti (VR), Salzani 1988/89: 44, Tav. IV/6, dat. IV sec. a.C.; Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 117, Fig. 13/5, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 62, Tav. X/15, dat. fine IV-inizio III sec. a.C.

n. 60, IG 344406. Coppa a profilo arcuato; orlo leggermente rientrante, bordo arrotondato; d.d. cm 21; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 6 e Montorio (VR), Salzani 1992/93: 92, Fig. 4/4, dat. fine V-inizio IV sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 61, IG 344407. Frammento di coppa a profilo carenato; orlo rientrante, bordo arrotondato; d.d. cm 24; impasto B con sabbia fine e media; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 110, Fig. 6/10, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); Montorio (VR), Malnati *et al*. 2004: Fig. 356, 6/8, dat. V e IV sec. a.C. (per confronti).

n. 62, IG 344408. Frammento di orlo diritto a bordo arrotondato (pertinente ad un bicchiere carenato o ad un'olletta-bicchiere); d.d. cm 12,5 (?); impasto A con sabbia fine; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata; *coring*.

n. 63, IG 344409. Frammento di olla; orlo esoverso ispessito, bordo appiattito esternamente; d.d. cm 17,5; impasto C con sabbia fine e media; superficie esterna lisciata di colore arancio; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 32.

n. 64, IG 344410. Frammento di grande olla a corpo ovoidale e fila di tacche sulla spalla; orlo esoverso, fortemente ispessito, bordo esternamente appiattito e profilato; d.d. cm 36; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello Vicentino, inedito, IG 135.397, dat. IV-III sec. a.C. (per confronti); Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 107, Fig. 3/7, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 61, Tav. IX/2, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); Vicenza, Bruttomesso 1983: 19, Fig. 6/10, dat. III-IV periodo atestino (non da stratigrafia); Padova, Bianco & Gregnanin 1996/97: 39, Tav. II/47, dat. IV sec. (da stratigrafia). Per l'orlo, cfr. anche n. 8.

n. 65, IG 344411. Frammento di olla o biconico; orlo estroflesso ispessito inferiormente, bordo arrotondato; d.d. cm 23; impasto C con sabbia fine e media; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr. Trissino (VI), Pirazzini 1999: 146, Fig. 17/66, dat. metà V-metà IV sec. a.C. (da stratigrafia); Este (PD), Pirazzini 2000: 38, Fig. 7/8, tipo 2, dat. V-III sec. a.C. (per confronti); *Este I*: Tav. 258/1, dat. IIID1 (525-450 a.C.); Treviso, Gambacurta 2007: Fig. 4/17, dat. V sec. a. C.

n. 66, IG 344412. Frammento di olla con leggera solcatura tra collo e spalla; orlo estroflesso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 26; impasto B/C; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello (VI), Bondini 2005a: 286, Fig. 28/1, dat. fine V sec. a.C.; Trissino (VI), Lora *et al*. 1987: 145, Fig. 14/15, dat. fine V-inizi IV sec. a.C. (non da stratigrafia); Oppeano (VR), Borghesani & Salzani 1972: 380, Tav. 9/4, dat. III periodo atestino (rinvenimento casuale); Altino (VE), Gambacurta 2007: Fig. 5/19, dat. VI sec. a. C.

n. 67, IG 344413. Frammento di spalla con fascio di tre solcature; pertinente ad una grande olla; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr., solo come esempio: Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 389, Fig. 17/9, 10, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia); Santorso (VI), Balista *et al*. 1985: 87, Fig. 35/3, dat. pieno V sec. a.C.

n. 68, IG 344414. Frammento di parete di olla con decorazione a stralucido e solcature tra collo e spalla; impasto B; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna lisciata. Cfr. per stralucido su olle in ambiente collinare Vicentino[28]: Montebello Vicentino, De Guio *et al*. 1979a: Fig. 8/1, dat. IV-III sec. a.C.; Trissino (VI), Pirazzini 1999: 137, Fig. 10/9; p. 139, Fig. 11/17, dat. metà V-metà IV sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 69, IG 344415. Frammento di parete di dolio decorata con cordone diteggiato; d.d. cm n.d; impasto B; superficie esterna lucidata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata. Cfr. n. 10.

n. 70, IG 344416. Presa a lingua orizzontale; impasto B; non tornito; superficie esterna senza trattamento di colore arancio; superficie interna non trattata.

Sondaggio 2 e trincea di collegamento. Nello scarico S rispetto alla roccia in posto. Materiale di riempimento della fossa sopra, tra e sotto il brecciame di riempimento (Fig. 25/B)

n. 71, IG 344417. Scodella a corpo profondo e profilo emisferico; orlo tagliato obliquamente; impasto C; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello Vicentino, Donadel 2007/2008: Tav. XX, n. 178, dat. tra Bronzo recente e Bronzo finale.

n. 72, IG 344418. Frammento di coppa troncoconica carenata in argilla "semidepurata" con tracce di ingobbio marrone su tutta la superficie interna ed esterna; orlo non distinto, bordo superiormente appiattito; d.d. cm 18,5. Cfr. Padova, Bianco & Gregnanin 1996/97: 113, Tav. XIII/3, dat. pieno IV sec. a.C. Altino (VE), in Gambacurta 1985: 164, Fig. 8, b, tipo 2, sottotipo B, dat. inizio nel V, ma più diffuse tra fine IV e III sec. a.C.; *ibidem*, Gambacurta 2007: Fig. 58/378, dat. IV-III sec. a.C.

28 Tutte in associazione con fascio di solcature tra collo e spalla, caratteristica che sembra tipica.

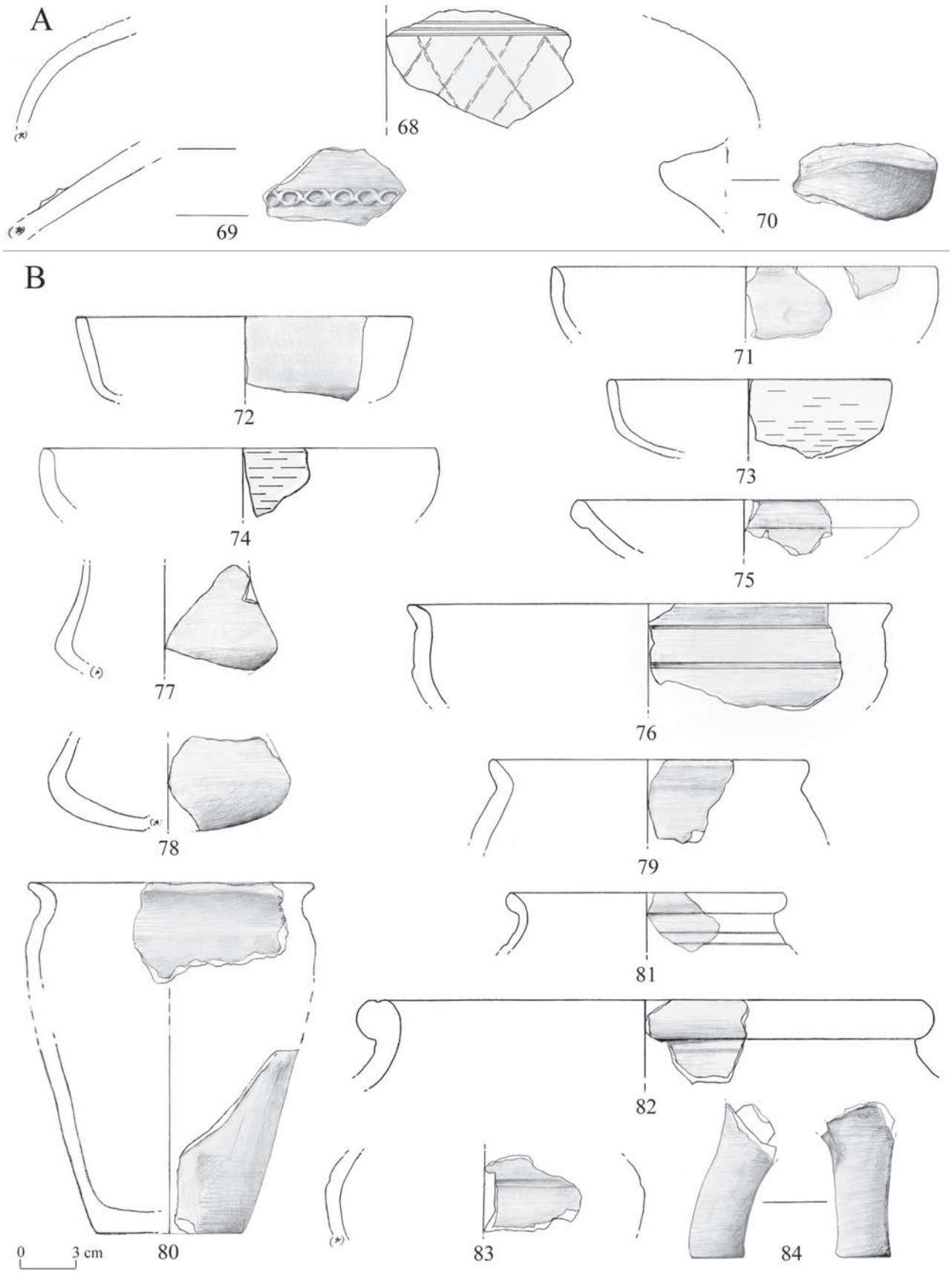


Fig. 25 - Materiale vascolare dalla pulitura e dai sondaggi. A: pulitura dello strato 1; B: sondaggio 2 e trincea di collegamento fra sondaggio 1 e sondaggio 2 (dis. A. Facchi).
Fig. 25 - *Pottery vessels from the cleaning layers and from the sampling trenches. A: cleaning of layer 1, B: trench 2 and connection between tranches 1 and 2 (drawing: A. Facchi).*

n. 73, IG 344419. Frammento di coppa troncoconica carenata; orlo non distinto, bordo arrotondato; d.d. cm 15,5; impasto A con sabbia fine e media; superficie esterna con tracce di ingobbio di colore arancio-bruno; superficie interna lisciata; *coring*. Cfr. Montebello Vicentino, inedito, IG 80476, dat. IV-inizi III sec. a.C. (per confronti). Cfr. in "semidepurata": Padova, Gamba 1981: 62, Fig. 3/a, Tipo 2, sottotipo C, dat. IV-III sec. a.C.

n. 74, IG 344420. Frammento di coppa a profilo arcuato; orlo leggermente rientrante, bordo arrotondato; d.d. cm 21; impasto B con sabbia fine e media; superficie esterna ingobbiata di colore rosso-arancio; superficie interna ingobbiata. Cfr. Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 392, Fig. 20/4, dat. prima metà V sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 75, IG 344421. Frammento di coppa a profilo arcuato; orlo ispessito, bordo esternamente appiattito; d.d. cm 18; impasto C; superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata. Incrostazione calcarea sulla superficie esterna. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 106, Fig. 2/13, dat. seconda metà del IV-prima metà del III sec. a.C. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Salzani 1992, Tav. IX/10, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); M. Zoppega (VR), Salzani 1976: 311, Fig. 2/18, dat. n.d.

n. 76, IG 344422. Frammento di ampia scodella con doppia solcatura; orlo esoverso, bordo assottigliato; d.d. cm 26; impasto C con nummuliti, vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata.

n. 77, IG 344423. Frammento di tazza carenata a corpo allungato; impasto A; superficie esterna lisciata di colore nero; superficie interna non trattata; *coring*. Cfr come tazza a fondo ombelicato: Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 106, Fig. 2/10, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 396, Fig. 24/4, dat. seconda metà IV sec. a.C. (da stratigrafia); Castelrotto-M.te Sacchetti (VR), Salzani 1988/89: 41, Tav. I/15, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia); Gargagnago (VR), Salzani 1984/85: 25, Fig. B/1, dat.: seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 78, IG 344424. Frammento di tazza con accenno di fondo ombelicato; impasto A con sabbia micacea fine; superficie esterna lisciata di colore arancio; superficie interna lisciata; *coring*. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 117, Fig. 13/11, dat. seconda metà IV-prima metà III sec. a.C. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 56, Tav. IV/5, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); S. Ambrogio di Valpolicella (VR), Salzani 1987/88: 44, Tav. VI/13, dat. intorno al V sec. (da stratigrafia); Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 388, Fig. 16/10, dat. V sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 79, IG 344425. Frammento di olla a corpo ovoidale e spalla sfuggente; orlo esoverso con breve tesa, bordo assottigliato; d.d. cm 17; impasto C vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Este (PD), Gregnanin 2002/2003: 43, Tav. IV, tomba 8/1, dat. IIID2 (metà V /metà IV sec. a.C.).

n. 80, IG 344426. Frammenti di olla a corpo ovoidale allungato modellata a mano; collo distinto, orlo esoverso, bordo assottigliato; d.d. cm 15; impasto C; non tornito; superficie esterna senza trattamento di colore bruno scuro; superficie interna non trattata. Cfr. per il profilo complessivo S. Ambrogio di Valpolicella (VR), Salzani 1987/88: 43, Tav. V/20, dat. V sec. (dal crollo della fase di V sec.). Per l'orlo, cfr. come n. 48.

n. 81, IG 344427. Frammento di olletta a profilo globoso con due solcature tra spalla e collo; orlo esoverso ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 15; impasto B vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 389, Fig. 17/10, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 56, Tav. IV/9, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); Cfr., solo genericamente: Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 114, Fig. 10/3, dat. seconda metà III-prima metà II sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 82, IG 344428. Frammento di dolio con leggera solcatura sotto l'orlo; orlo fortemente ispessito esternamente con modanatura superiore, bordo arrotondato; d.d. cm 32; impasto C vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore arancio-rosato; superficie interna lisciata. Cfr. S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 55, Tav. III/18, dat. da terrapieno di IV-III sec. a.C.; Castelrotto-M.te Sacchetti (VR), Salzani 1988/89: 45, Tav. V/7, dat. V sec. a.C.

n. 83, IG 344429. Frammento di parete con solcatura; pertinente forse ad una tazza come il n. 76; impasto C; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna sommariamente lucidata.

n. 84, IG 344430. Peduccio di vaso tripode privo di decorazione; impostato con innesto sulla parte terminale del corpo; impasto C; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di) 1997: 64, dat. fine IV/inizio III sec. a.C. (da stratigrafia); Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 27, Fig. 20/82-84, dat. prima fase del IV periodo; Trissino (VI), Lora *et al*. 1987: 145, Fig. 14/11, dat. fine V-inizi IV sec. a.C. (non da stratigrafia); Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 388, Fig. 16/5, dat. V sec. a.C. (da stratigrafia); Vicenza, Ruta Serafini 1996: 33, Fig. 37, dat. IV sec. a.C. Verona, Malnati *et al*. 2004: 360, Fig. 12/1, dat. fine V-III sec. a.C. (per confronti).

Sondaggio 2. Materiale della trincea di collegamento fra sondaggio 1 e sondaggio 2 (Fig. 26/A)

n. 85, IG 344431. Frammento di coppa a profilo troncoconico arcuato con leggera solcatura sotto l'orlo; orlo ispessito, bordo assottigliato; d. non det.; impasto B; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 113, Fig. 9/15, dat. seconda metà III-prima metà II sec. a.C. (da stratigrafia); S. Ambrogio di Valpolicella (VR), Salzani 1987/88: 42, Tav. IV/13, dat. intorno al V sec. (da stratigrafia); S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: 56, Tav. IV/3, dat. fine IV-inizio III sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 86, IG 344432. Frammento di parete di dolio con cordone decorato a tortiglione; d.d. cm n.d; impasto C; superficie esterna lisciata di colore arancio; superficie interna non trattata.

Sondaggio 2. Cocci raccolti nell'arativo soprastante la fossa presente nel sondaggio 2 (Fig. 26/B)

n. 87, IG 344433. Frammento decorato a cordicella con

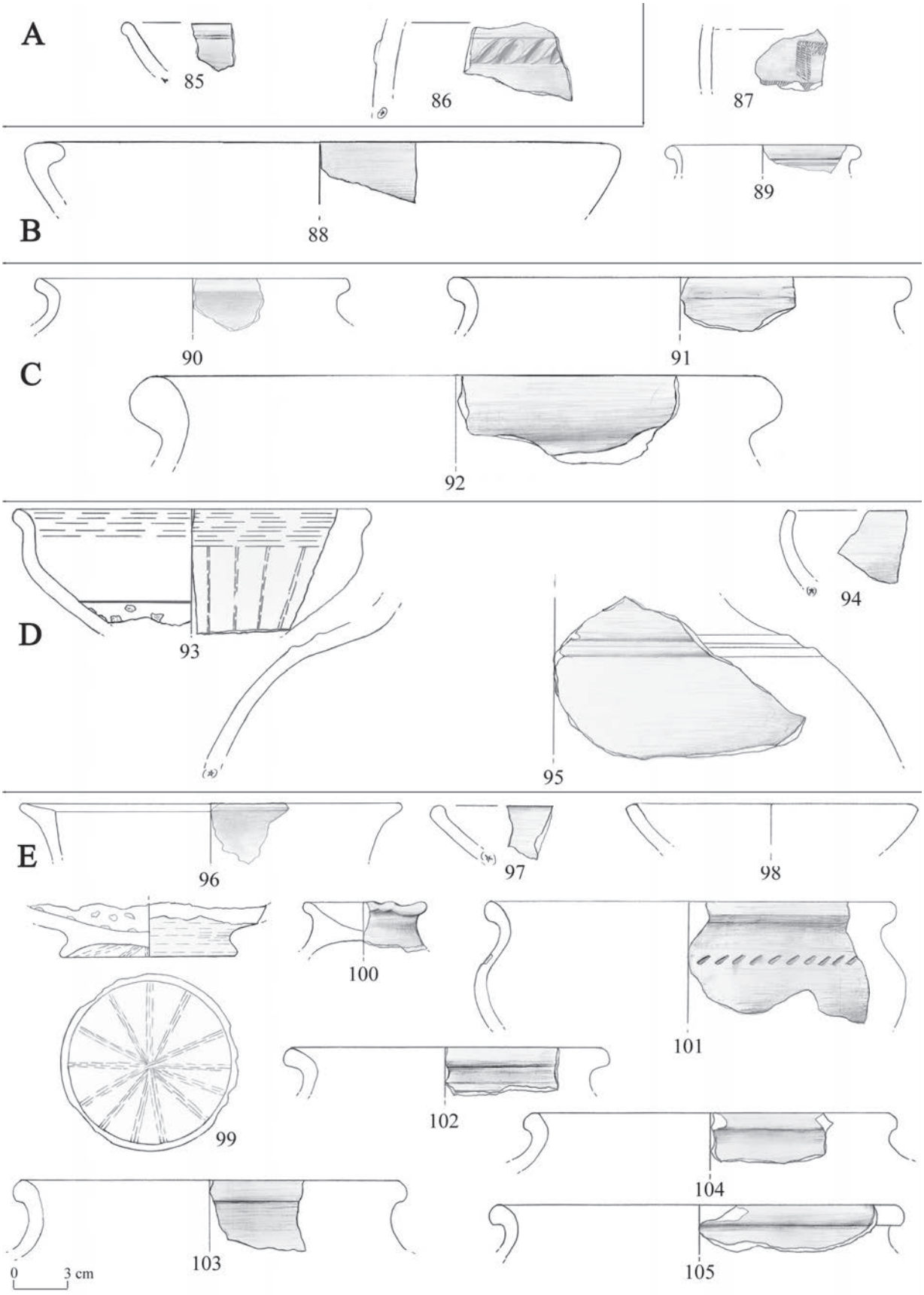


Fig. 26 - Materiale vascolare dai sondaggi (A: sondaggio 2 e trincea di collegamento fra sondaggio 1 e sondaggio 2; B: sondaggio 2, frammenti ceramici raccolti nell'arativo; C: sondaggio 4; D: dalla sezione) e sporadici (E) (dis. A. Facchi).
Fig. 26 - Pottery vessels from the trenches (A: trench 2 and connection between tranches 1 and 2; B: tranches 2, sherds in the arable layer; C: trench 4; D: from the section) and sporadic cases (drawing: A. Facchi).

motivo metopale; d.d. cm n.d; impasto A; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello Vicentino, Donadel 2007/2008, Tav. LXXXII/618, dat. IX sec.; Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 116, Fig. 12/14, dat. IX sec. a.C.

n. 88, IG 344434. Frammento di grande coppa troncoconica; orlo rientrante ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 23; impasto B; superficie esterna lisciata di colore grigio; superficie interna lisciata. Cfr. Montorio (VR), Aspes (a cura di) 2002: 189, Fig. 1/3, dat. prima metà VI sec. a.C.; Este (PD), Meffert 2010, Taf. 16/267, dat. III periodo; Padova, *Dietro Duomo*: 70, Fig. 18/10, coppe tipo 28a, dat. dalla seconda metà del VI al V sec. a.C.; Zampieri 1994: 91, Fig. 114/1, dat. IIID1 (525-450 a.C.).

n. 89, IG 344435. Frammento di olletta con solcatura sotto l'orlo; orlo ispessito esoverso, bordo arrotondato; d.d. cm 10,2; impasto B vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore nero; superficie interna lisciata. Cfr., solo genericamente: Montorio (VR), Salzani 1992/93: 93, Fig. 5/5, dat. IV sec. a.C.

Fossa sondaggio 4 (Fig. 26/C).

n. 90, IG 344436. Frammento di olla; orlo esoverso a tesa, bordo arrotondato; d.d. cm 17; impasto C; superficie esterna non trattata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 48.

n. 91, IG 344437. Frammento di olla ovoidale; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 25,5; impasto B con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno chiaro; superficie interna lisciata. Cfr. per l'orlo: Colognola ai Colli (VR), Salzani 1983a: 114, Fig. 10/8, dat. seconda metà III-prima metà II sec. a.C. (da stratigrafia).

n. 92, IG 344438. Frammento di dolio ovoidale; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 34; impasto C; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello Vicentino, inedito, IG 76836, dat. IV-III sec. a.C. (per confronti); Santorso (VI), Balista *et al*. 1985: 94, Fig. 42/4, dat. dal crollo del vano C3, III fase e p. 88, Fig. 36/2, dat. dalla seconda fase di scavo (post V sec. a.C. - pre III/II sec. a.C.); Castelrotto-M.te Sacchetti (VR), Salzani 1988/89: 41, Tav. I/1, dat. IV sec. a.C. (da stratigrafia); Verona, Aspes *et al*. 2002: 65, Fig. 8/1, dat. non det.; Padova, *Dietro Duomo* 1990: 37, Fig. 9/2, dat. 500-450 a.C.[29]

Sezione frontale (Fig. 26/D)

n. 93, IG 344439. Frammento di coppa-mortaio in impasto con profilo sinuoso e decorazione a stralucido radiale; una solcatura interna delimita l'area adibita a grattugia. Orlo esoverso, bordo arrotondato. Gli inclusi della grattugia sembrano frammenti di ceramica stracotta misti a scorie metalliche; d.d. cm 19,5; impasto B con sabbia fine e media; superficie esterna ingobbiata di colore rosso; superficie interna ingobbiata. Cfr. come mortaio (ma senza decorazione a stralucido): Montebello Vicentino, De Guio *et al*., 1984: 477, Fig. 17/7, dat. n.d.; inedito, IG 135.396, dat. IV-III sec. a.C. (per confronti); Padova, *Città invisibile*: 124, Fig. 151/5, dat. fine V-IV sec. a.C.[30] Per il solo profilo e lo stralucido, ma senza la grattugia: Montebello Vicentino, Ruta 1984: 765, dat. n.d. (con iscrizione); S. Ambrogio di Valpolicella (VR), Salzani 1987/88: 42, Tav. IV/2, 8, dat. intorno al V sec. (da stratigrafia); Este (PD), *Este I*: Tav. 237/2, dat. III D1 (525-450 a.C.); *Adige ridente*: 173, Fig. 91/19, dat. fine V sec. a.C.; Gregnanin 2002/2003: 79, Tav. XV, tomba 28/3, dat. V-IV sec. a.C.

n. 94, IG 344440. Frammento di coppa a profilo arcuato; orlo rientrante, bordo appiattito; d. non det.; impasto B con sabbia fine; superficie esterna con tracce di ingobbio di colore bruno; superficie interna con tracce di ingobbio; *coring*.

n. 95, IG 344441. frammento di spalla di dolio con doppia cordonatura; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna non trattata.

Sporadici (Fig. 26/E)

n. 96, IG 344442. Frammento di scodellone troncoconico con corpo profondo; orlo a tesa a spigolo vivo; d.d. cm 21; impasto B con radi grossi inclusi calcarei; non tornito; superficie esterna lisciata di colore bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Montebello Vicentino, Bagolan & Leonardi 1999: Fig. 4/4, dat. Bronzo recente evoluto.

n. 97, IG 344443. Frammento di coppa troncoconica; orlo ispessito internamente, bordo arrotondato; d. non det.; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata. Cfr. Castel Sottosengia (VR), Salzani 1981: 101, n. 13, dat. I sec. a.C.

n. 98, IG 344444. Frammento di coppa-coperchio troncoconica; orlo non distinto, bordo superiormente appiattito; d.d. cm 16; impasto B; superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata.

n. 99, IG 344445. Piede ad anello di coppa-mortaio decorato a stralucido con motivo radiale. Gli inclusi della grattugia sono costituiti da frammenti di scorie metalliche (ferro?); impasto B; superficie esterna lisciata di colore rosso-bruno, probabilmente ingobbiata; superficie interna lisciata. Tracce di sostanza organica sulla superficie interna. Cfr. come n. 93.

n. 100, IG 344446. Presa di coperchio a corolla; d.d. cm 6.5; impasto B con sabbia fine; non tornito; superficie esterna senza trattamento di colore bruno chiaro; superficie interna non trattata. Spalmatura di argilla sulla superficie esterna. Cfr. a titolo esemplificativo: Padova, *Dietro Duomo*: 92, Fig. 22/10, 11, dat. VI a.C. - fase di romanizzazione.

n. 101, IG 344447. Frammento di grande tazza o olla con spalla taccheggiata e profilo sinuoso; orlo esoverso ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 22,5; impasto B/C; superficie esterna lisciata di colore nero; superficie interna lisciata. Cfr. Per la tettonica generale, ma variamente decorati e su di un vaso tripode: Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di) 1997: 63, vetrina 9/2, dat. fine IV-inizi III sec. a.C. (su un vaso tripode, da stratigrafia); Trissino (VI), Lora *et al*. 1987: 145, Fig. 14/5, dat. fine V-inizi IV sec. a.C. (da stratigrafia). Per l'orlo cfr. come n. 8.

29 A p. 108 , dolio tipo 4, "che sembra di produzione e circolazione locale dapprima in contesti di pianura e quindi negli abitati di altura".

30 Miniaturistico, da stipe domestica.

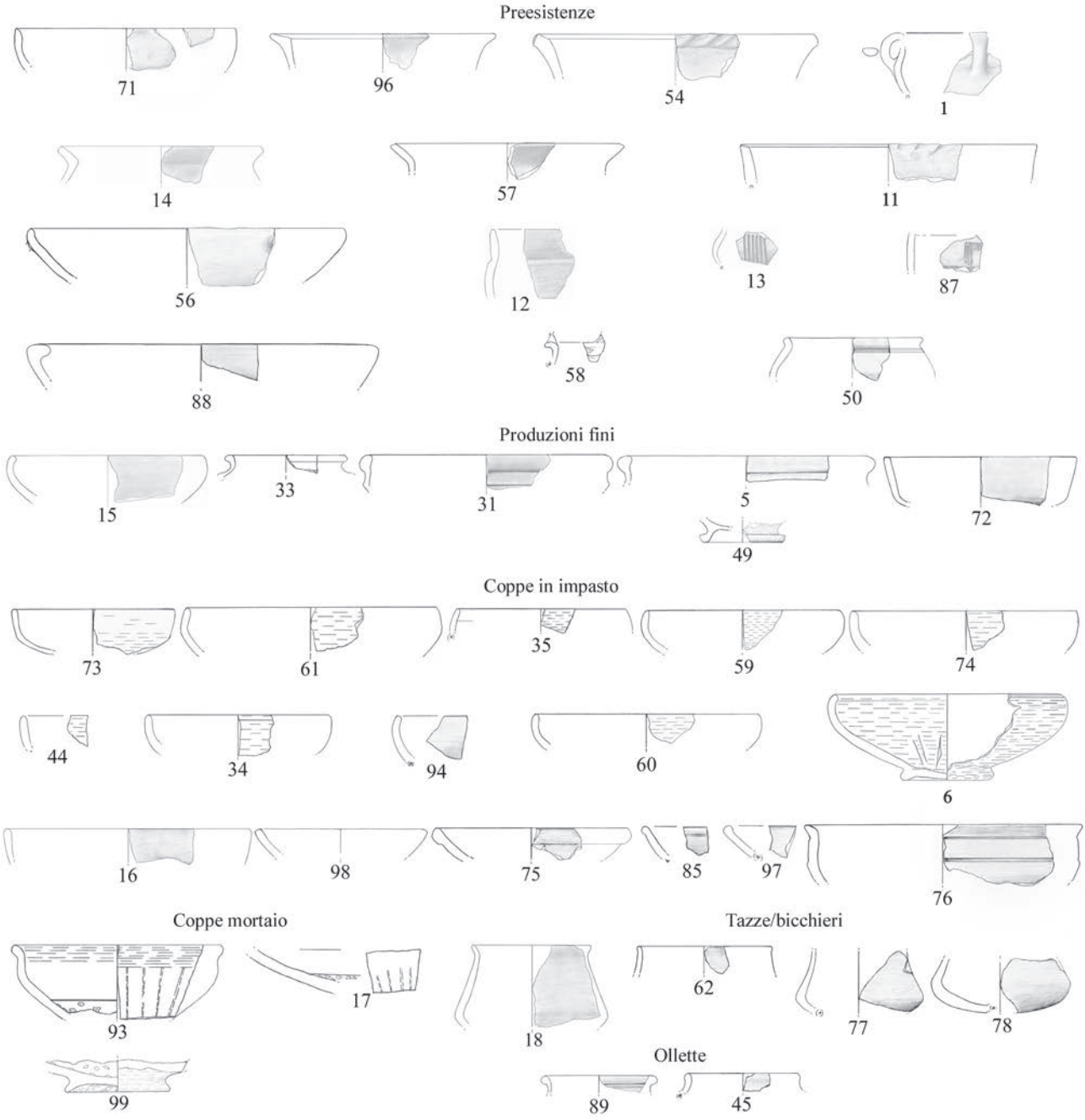


Fig. 27 - Tavola riassuntiva dei gruppi vascolari - forme aperte e ollette (rielab. A. Facchi).
Fig. 27 - Summary table of the vessel tipology - open forms and small jars (A. Facchi).

n. 102, IG 344448. Frammento di olla; orlo esoverso a tesa, bordo arrotondato; d.d. cm 17,5; impasto B con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore arancio-rosato; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 48.

n. 103, IG 344449. Frammento di olla a corpo globoso; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 21; impasto C con grandi inclusi; superficie esterna lisciata di colore rosato; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 21.

n. 104, IG 344450. Frammento di olla a corpo globoso; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 20; impasto C vacuolarizzato; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro; superficie interna lisciata. Cfr. come n. 21.

n. 105, IG 344451. Frammento di olla a corpo globoso; orlo esoverso fortemente ispessito, bordo arrotondato; d.d. cm 22; impasto B con grandi inclusi; superficie esterna lucidata di colore bruno scuro; superficie interna lucidata. Cfr. come n. 21.

Fig. 28 - Tavola riassuntiva dei gruppi vascolari - forme chiuse (rielab. A. Facchi).
Fig. 28 - Summary table of the vessel tipology - closed forms (A. Facchi).

4.2.2. Considerazioni tipologiche sul materiale vascolare

I frammenti vengono presentati anche ordinati per grandi gruppi tipologici in scala 1:6 nelle Figg. 27 e 28, cui si riferiscono le seguenti osservazioni. L'estrema frammentarietà della maggior parte del materiale, che impedisce spesso la classificazione all'interno di famiglie e tipi formalizzati in letteratura in base alla tettonica generale, ha imposto che la ricerca dei confronti e le conseguenti considerazioni siano basate per lo più sull'andamento dell'orlo e del bordo; a supporto, si rimanda sempre ai confronti proposti in catalogo per ogni singolo frammento.

Preesistenze

Lo scavo di Lotto Antecini ha restituito numerosi frammenti riferibili all'età del bronzo e alla primissima età del ferro, ripresi dalle stratificazioni delle precedenti fasi di vita dell'abitato e rinvenuti soprattutto negli strati di crollo.

E' genericamente ascrivibile all'età del bronzo recente la coppa con orlo sfinato n. 71, mentre tre frammenti con orlo a tesa ispessita, il n. 96, il n. 37 che presenta una decorazione a pseudotreccia sul bordo, e il n. 14 sono più chiaramente riferibili all'età del bronzo recente evoluto, cui si può attribuire probabilmente anche il frammento di tazza con ansa sopraelevata in impasto molto fine accuratamente lucidato n. 1. Nel complesso tutti i frammenti trovano confronti interni con il materiale dalle vicine strutture attribuibili all'età del bronzo in località Pignare, lotti Caicchiolo 1 e 2. Più tardo invece risulta il frammento n. 57, olla o biconico con orlo a tesa non ispessito, confrontabile con materiale del Bronzo finale 3 dalla necropoli di Gazzo Veronese.

Al IX sec. a.C., anch'esso ben rappresentato in località Pignare, appartengono i frammenti nn. 11, 56, 12, il frammento decorato a solcature n. 13, pertinente alla carena di una coppa o di un biconico, e quello decorato a cordicella con motivo metopale o a meandro n. 87, che trovano confronti anche con il materiale dei siti di pianura.

La presenza di tre frammenti ceramici databili ai secoli VI e V a.C., ben attestati a Montebello soprattutto da ambito funerario, è da ritenersi residuale per quanto riguarda Lotto Antecini. Il frammento di tazza a collo distinto, orlo estroflesso ed ansa sopraelevata n. 58, decorato a rosso e nero su di un impasto chiaro molto fine, forse non prodotto in loco ma di importazione dall'area planiziaria, corrispondente al tipo di Peroni "tazza a corpo panciuto con collo e labbro distinto", trova confronti puntuali, soprattutto per quanto riguarda l'associazione della forma con la decorazione a rosso e nero, nel Veronese, segnatamente a Oppeano e a Montorio in una tomba databile alla prima metà del VI sec. Frequenti nel repertorio venetico del VI e V sec. a.C. la coppa ad orlo rientrante ispessito n. 88 e l'olla ovoidale a solcature sulla spalla n. 50, attribuibili rispettivamente ai tipi 28a e 12c della tipologia di via Dietro Duomo a Padova.

Il materiale della seconda età del ferro

Il materiale attribuibile alla seconda età del ferro registra un rapporto all'incirca di 1:2 tra le forme aperte e quelle chiuse, variamente distribuite nella sequenza stratigrafica. Le produzioni fini costituiscono nel complesso una percentuale molto limitata rispetto alla ceramica in impasto.

I due frammenti in ceramica grigia rinvenuti tra i materiali di questo lotto sono pertinenti ad una coppa a profilo continuo e orlo leggermente rientrante, n. 15, e a una piccola olla a corpo globoso, corto collo distinto e orlo estroflesso appiattito superiormente, n. 33. Se la coppa è ben inseribile tra i tipi già proposti per i siti di pianura e particolarmente diffusi tra IV e III sec. a.C., l'olla non trova finora alcun confronto significativo nell'ambito della produzione in grigia. La peculiare morfologia dell'orlo e del collo, che sembra derivare da prototipi dall'area golasecchiana dove è attestata nella prima metà del V sec. a.C., è rilevabile invece sulle olle in impasto di ambito venetico collinare (Trissino, tra V e IV sec.) e planiziario nord orientale (Oderzo, tra IV e III sec.).

Tra le forme aperte, da segnalare la presenza di due coppe carenate a profilo articolato con orlo fortemente ispessito (nn. 31, 5), in impasto finissimo con inclusioni di fine sabbia micacea e superficie accuratamente ingobbiata, cui è pertinente il piede n. 49, contraddistinto anch'esso da una morfologia articolata. Queste coppe, già identificate per il sito da M.A. Ruta (Ruta Serafini 1984b: 763), ma in quell'occasione non pubblicate graficamente e per lo più tralasciate negli studi posteriori, trovano confronti esclusivamente in area occidentale[31]. Il tipo, molto frequente in area bresciana e più in generale lombarda e attribuito ad ambito culturale celtico cenomane, per quanto concerne il Veneto è attestato solo nel Veronese, principalmente in area lessinea (soprattutto dal vicino sito di Colognola ai Colli e dalla Valpolicella), con pochi frammenti dalla pianura: a Verona, Montorio ed Oppeano. In letteratura la forma è genericamente definita di lunga durata e tipologicamente articolata in numerose varianti[32], ma gli esemplari da Lotto Antecini, con ispessimento interno dell'orlo, trovano confronti puntuali a Brescia-città nello scavo di palazzo Martinengo, nella necropoli bresciana di Flero e a Castellazzo della Garolda nel Mantovano: in tutti questi casi e in quelli di ambito veronese da contesto stratigrafico sicuro, la datazione riporta a fine IV-inizi III sec. a.C.

Se per le coppe celtiche Montebello risulta il sito di rinvenimento più orientale, esso è invece il più occidentale per il tipo di coppa in "semidepurata", n. 72, recante tracce di ingobbio marrone su entrambe le superfici. Questo frammento, morfologicamente affine a quello proveniente dalla raccolta Munaretto[33] e che si può ascrivere alla famiglia tipologica con vasca a profilo carenato formalizzata in letteratura[34], trova confronti puntuali a Padova e ad Altino

31 Fino al Piemonte: esemplari di queste coppe sono state segnalate recentemente nel Torinese a San Vito di Pecetto, cfr. Gambari (a cura di, 2008: 91, Tav. 6/6), in contesti di IV-inizio III sec. a.C.

32 Cfr. Frontini & Ongaro 1996: 57- 61 (dove si rileva che la forma inizia nel V sec. a.C., con particolare fortuna tra IV e III sec. a.C. e che l'ispessimento interno dell'orlo sembra essere più tardo, come a Castellazzo della Garolda) e *Archeotrade* 2008: 255 e ss. Si ringrazia Patrizia Frontini per la segnalazione.

33 *Museo ritrovato* 1984-86: 82, Fig. A29.2.

34 Da M. Gamba nel 1981 (Tipo 2) e in ultimo da G. Gambacurta nel 1985 e nel 2007 (Gambacurta 1985: 164-165; Gambacurta 2007: 122). Il tipo era stato identificato anche nella tesi di laurea, inedita, di Silvia Rossi, che ne aveva quantificato le ricorrenze in area veneta (Rossi 1998/99: 146).

nel IV/III secolo. Come nota G. Gambacurta (2007: 122), la famiglia di queste coppe carenate, la cui introduzione da prototipi in vernice nera sembra avvenire nel V sec. a.C. e che si diffonde nella produzione di imitazione locale tra il IV e il III sec. a.C. quando il modello è prodotto anche in impasto, caratterizza il comparto centro orientale del Veneto, è pressoché assente nel Veneto occidentale e trova significativo riscontro solo a Padova. I frammenti di Montebello, di probabile importazione proprio da questo centro urbano, sarebbero quindi una spia di quella "dipendenza" più patavina che atestina del comparto collinare vicentino nella seconda età del ferro già rilevata in letteratura[35].

Le coppe in impasto sono presenti con 17 esemplari, generalmente raggruppabili in base alla diversa conformazione della vasca: carenata (nn. 73, 61), a profilo continuo con orlo più o meno rientrante (nn. 35, 59, 74, 44, 34, 94, 60, 6), troncoconica (nn. 16, 98, 75, 85, 97) e a profilo sinuoso (n. 76). Per le prime due morfologie risulta esclusivo il trattamento di entrambe le superfici ad ingobbio, con tonalità varianti dal rosso mattone al bruno, sempre associato ad un impasto semifine contenente sabbia finemente triturata. Maggiore variabilità di trattamento ed impasto si è riscontrato invece nelle coppe a vasca troncoconica e a profilo sinuoso.

Tra le coppe a vasca carenata è da segnalare innanzitutto il frammento n. 73, analogo ad un frammento inedito da Montebello-Lotto Passeretti[36], morfologicamente appartenente alla medesima famiglia di n. 72 e che infatti trova ampio riscontro nella produzione in "semidepurata" da Padova. Come già detto, l'acquisizione della coppa carenata nella produzione in impasto a livello locale caratterizza il IV e il III sec. a.C., coincidente con il periodo di massima diffusione del modello in ceramica fine.

Ben nota invece per la produzione di tradizione veneta la morfologia carenata a vasca più profonda con orlo leggermente rientrante n. 61, da contesti, soprattutto del Veronese, che attestano la lunga durata del tipo dal V alla prima metà del III sec. a.C.

Ampiamente rappresentate a Lotto Antecini la coppa a profilo continuo con orlo più o meno rientrante, tra cui segnaliamo in particolare la n. 6, ricostruibile quasi nella sua interezza, compreso il piede ad anello. La forma, nota nel repertorio di tradizione veneta del VII/inizi VI sec. a.C. e alla quale nei decenni successivi vengono preferite le morfologie ad orlo ispessito fortemente rientrante (almeno per quanto riguarda l'ambito funerario), è frequente in ambiente lessineo veronese, da quanto noto a partire dal V, e dimostra una lunga durata, con una maggiore diffusione nel IV-inizi III sec. a.C.; la maggiore rigidità del profilo della vasca e dell'orlo di nn. 59 e 74, quasi diritto, sembra dimostrare, in base ai confronti da contesto stratigrafico databili anche alla prima metà del V sec. a.C. da Archi di Castelrotto, una maggiore precocità rispetto agli esemplari con orlo rientrante e profilo più arrotondato. Questa produzione in impasto rimanda a sua volta a quella in "semidepurata" con ingobbio rosso tipica dei centri di pianura, databile a partire dal V/IV con massima diffusione nel III sec. a.C.[37], e all'analoga produzione in ceramica grigia, rappresentata a Lotto Antecini dalla coppa n. 15 di cui *supra*.

Le coppe a vasca troncoconica, rappresentate dai frammenti nn. 16, 98, 75, 85, 97 e per le quali è possibile un uso anche come coperchio, sono ben attestate in area lessinea e veneta in generale[38] con datazione di lungo periodo, dal V al II/I sec. a.C., se non per il frammento n. 75, ad orlo ispessito e appiattito esternamente, che trova confronti puntuali solo tra fine IV ed inizi III sec. a.C.

La coppa a profilo sinuoso e breve orlo esoverso n. 76, caratterizzata da profonde solcature, è priva di confronti.

Profilo sinuoso e orlo arrotondato ha anche la coppa-mortaio n. 93, ingobbiata di rosso con sovradecorazione a stralucido radiale, presente anche sul piede con grattugia n. 99, forse ad essa pertinente, e sul frammento n. 17. Mentre l'associazione tra morfologia della coppa e decorazione a stralucido è ben attestata soprattutto nelle necropoli atestine, dalla fine del VI/inizi V sec. a.C. agli inizi del IV sec. (ambito cronologico cui pertengono anche i confronti istituibili da areale lessineo, dove però la decorazione a stralucido non sembra aver fortuna), la trasformazione funzionale di queste coppe a profilo sinuoso in coppe-mortaio tramite l'inserzione di grani (in questo caso forse scorie metalliche) sul fondo prima della cottura si caratterizza invece come tipica di Montebello, da cui provengono in tutto 3 esemplari compreso il nostro - due dei quali privi di decorazione -, confrontabili solo con un mortaio miniaturistico rinvenuto in una stipe patavina datata tra la fine del V e il IV sec. a.C. e che, come suggerito da S. Rossi (2001: 209), sono forse accostabili anche alle coppe-mortaio ad alta carenatura di ispirazione golasecchiana.

La classe delle tazze con fondo ombelicato è rappresentata dai frammenti di orlo n. 18 e 62 e da due frammenti di parete prossima al fondo, nn. 77 (di forma più carenata, forse un bicchiere) e 78, (con accenno di fondo ombelicato e profilo a "S"). Solo per il n. 18 è possibile istituire confronti puntuali, che rimandano in generale alle analoghe forme diffuse in ambito lessineo con un *excursus* cronologico abbastanza vasto, dalla fine del V-inizi IV al III-II sec. a.C. Sembra comunque che la maggiore bombatura del fondo di n. 78 sia attestata dal V al III sec. a.C., in un momento precedente quindi alla maggiore diffusione della forma carenata e a profilo più allungato (cfr. anche la tipologia proposta per il gruppo Magrè in Lora & Ruta Serafini 1992: Fig. 5). Assente invece nel repertorio vascolare di Lotto Antecini il bicchiere carenato a corpo allungato o tozzo in ceramica grigia, peraltro attestato a Montebello in altre località (Ruta Serafini 1984b: 765).

Le ollette/bicchieri, del diametro all'orlo di ca. 10 cm, sono rappresentate da due frammenti n. 89 e n. 45, purtroppo troppo esigui per individuarne la tettonica complessiva, che comunque, almeno nel caso del n. 45 sembra essere globulare. Entrambi i frammenti trovano confronti, seppur generici nell'incertezza del profilo, tra il materiale

35 Capuis 1993: 100.

36 Si ringrazia la dott.ssa Mariolina Gamba della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto per la disponibilità nel fornire materiale inedito di confronto dal sito.

37 I cui prototipi sono da ricercare anche in area area etrusco-padana, così come suggerito dagli esemplari del Forcello di Bagnolo S. Vito, presenti già nella prima metà del VI secolo e da dove sembra diffondersi anche la produzione in ceramica grigia.

38 Per una classificazione delle coppe troncoconiche della seconda età del ferro, cfr. Gambacurta 2007: 63 e ss.

di IV e di inizio III sec. a.C.

Le olle costituiscono la classe più rappresentata, con 37 frammenti pertinenti a esemplari di dimensioni variabili tra piccole e medie (diametro tra i 12 e i 20 cm) e grandi (>20). Gli impasti sono semifini o grossolani, il trattamento superficiale è assente o presenta un ingobbio di colore bruno rosato/rossiccio, associato quasi sempre all'impasto semifino. Frequenti le decorazioni sulla spalla: solcature, singole o doppie (anche prossime al fondo come nel n. 9); caratteristiche file di tacche; cordoni, anche taccheggiati. Un grande frammento privo dell'orlo (n. 68) è decorato a solcature associate a stralucido con motivo a reticolo, mentre il frammento n. 30 presenta la decorazione ad archetti tipica ed esclusiva del comparto collinare vicentino. Suddivisioni morfologiche delle olle in base alla tettonica generale sono possibili solo sporadicamente a causa dell'esiguità della maggior parte dei frammenti: nella più generale distinzione all'interno di due grandi raggruppamenti, quello delle olle a profilo ovoidale con spalla poco distinta e quello delle olle a profilo più o meno globoso, quelle che seguono sono per lo più considerazioni legate infatti alla morfologia dell'orlo.

Pertengono al gruppo delle olle a profilo ovoidale 5 esemplari (n. 79, n. 80, n. 48, n. 90, n. 102), l'unico dei quali graficamente ricostruibile presenta un corpo allungato, caratterizzati da un orlo a tesa non ispessito, riconosciuto già da G. Gambacurta nel materiale della seconda età del ferro del Veneto orientale come pertinente alla fase tra il V e il IV sec. a.C. (Gambacurta 2007: 106, Tipo 34a[39]); al medesimo orizzonte cronologico, anche se più orientato verso il IV sec., riportano anche i confronti istituibili con Este, Santorso e Rotzo. Per la combinazione di tettonica molto aperta e corpo tozzo (che ricorda gli scodelloni veneti di VI/V secolo a.C.) associata a decorazione a tacche e orlo esoverso con leggero ispessimento, la particolare morfologia di olla di dimensioni medio-piccole (n. 7, ricostruibile nell'intero profilo e n. 101), si caratterizza come produzione tipica, pur nelle diverse varianti del bordo, di Montebello e di Vicenza tra la fine del V e il III sec. a.C. con maggiore diffusione nel IV sec. a.C. Con diversa decorazione ma uguali caratteristiche tettoniche, queste olle sono anche diffuse tra il Bacchiglione (Creola/Tencarola) e l'Alto Vicentino. L'applicazione di peducci sugli esemplari dalla stipe di Vicenza e da Santorso va ad ulteriore conferma dell'osservazione che i vasi tripodi non rappresentino un tipo a sé, ma una modifica funzionale di forme solitamente apode (Leonardi & Ruta Serafini 1981: 52). La forma si evolve nei secoli successivi con un forte ispessimento dell'orlo e una speciale predilezione per la taccheggiatura anche in ambito planiziario[40].

Le olle a profilo globulare presentano tendenzialmente orlo ispessito, collo ben distinto e spalla accentuata; il materiale di Lotto Antecini è inoltre differenziabile, in base alla caratteristica del bordo, in alcune varianti. Gli orli ispessiti, distinti e a bordo arrotondato (nn. 20, 103, 104, 105, 21, 51, 37, 47) sono pertinenti ad olle con collo distinto, talvolta con accenno di alloggiamento per il coperchio, che trovano confronti con Vicenza, Montorio Veronese, Trissino e Rotzo tra la fine del V e il III sec. a.C., purtroppo quasi tutti in contesti di non sicura associazione stratigrafica. I frammenti nn. 63, 36, 22, 32, 46, 23 presentano un orlo simile al precedente, ma con appiattimento evidente sia dall'esterno che dal basso in modo da formare una tipica sezione triangolare "a becco". Trovano confronti in ambito collinare vicentino e veronese, ma anche a Oderzo, dove la caratteristica dell'orlo è stata individuata da G. Gambacurta nel tipo 32 var. *a* e *c* (Gambacurta 2007: 106). I confronti più antichi (V/IV sec. a.C.) si trovano nel Veneto orientale e a Trissino, mentre in area veronese, così come a Santorso, questo orlo sembra essere esclusivo di contesti di IV/III sec. a.C. I bordi arrotondati esternamente appiattiti e tendenti ad "oliva" sono rappresentati da tre frammenti pertinenti ad olle marcatamente globulari: i nn. 4, 24 e il n. 81, che presenta una modanatura sopra la spalla. A quest'ultimo, pur nella differenza della conformazione dell'orlo, si può accostare il n. 53, che conserva un'ampia spalla bombata. Il n. 4, caratterizzato da un minore appiattimento dell'orlo, trova confronti puntuali anche per la tettonica generale da Trissino, Casteggioni di Colognola ai Colli e Archi di Castelrotto e sembra essere leggermente più antico (fine V-III sec. a.C. con maggiore diffusione nel IV sec. a.C.), mentre il marcato appiattimento del n. 81 sembra essere indicatore di recenziorità, con un excursus dal IV fino al II sec. a.C., stessa datazione del frammento n. 53.

Il n. 8, il n. 39 e il n. 64 (di grandi dimensioni e con caratteristica taccheggiatura sulla spalla poco accentuata), presentano un orlo leggermente ispessito, profilato e appiattito obliquamente, tendente a "oliva" ma non ancora marcatamente allungato. La profilatura inferiore, molto evidente in sezione, appare una precisa scelta di manifattura da parte del vasaio, funzionale forse a fermare il laccio di chiusura di coperture in stoffa o cuoio. Le olle con orlo profilato e appiattito sono frequenti nel materiale veneto non solo in contesti collinari, ma anche nei siti planiziari di Vicenza, Este e Padova[41]. Una peculiare identità formale emerge con le olle del vicino sito di Casteggioni di Colognola ai Colli, prodotte probabilmente nella medesima bottega artigianale.Come anche è già stato notato per il materiale proveniente dal santuario di Reitia ad Este[42], città che presenta esemplari anche in ambito funerario, la datazione di questo tipo di orlo sembra attestata in maniera quasi esclusiva nel IV-III sec. a.C., dato confermato da numerosi contesti stratigrafici sicuri. I frammenti nn. 21, 91, 38, con orli simili ai precedenti ma maggiormente ispessiti e privi della caratteristica profilatura inferiore, sembrano di

39 "Si tratta di una morfologia non molto diffusa nel Veneto centrale, soprattutto per lo sviluppo piuttosto alto del labbro. Tra il V e il IV sec. sono noti alcuni riscontri da Padova e da Este (…)"

40 Cfr. per esempio Rotzo (VI), Leonardi & Ruta Serafini 1981: 37, Fig. 33/163 e S. Maria di Zevio (VR), Salzani (a cura di) 1996: Tav. XXIV/B,1 dat. II-I secolo a.C.

41 In alcuni casi, questo orlo compare anche in altre morfologie vascolari, come ad esempio su di uno scodellone da Altino (Gambacurta 2007: Fig. 10/44).

42 Cfr. anche le importanti note tipologiche in Meffert 2010: 517 (" Notevole è il fatto che i pochi frammenti sicuramente antichi (Tav. 193, 2785.2793), posti in strati della fine del IV e del III sec. a.C. presentano un labbro tagliato più nettamente rispetto agli esemplari provenienti dagli strati soprastanti…").

datazione più ampia, trovando confronti in ambito lessineo e nell'Alto Vicentino da fine IV al II sec. a.C.

Diversi dalle varianti precedenti, di cui sembrano più antichi (trovano confronti a Trissino e nei siti planiziari di Este e Oppeano, con attestazioni anche dal Veneto orientale, soprattutto tra gli inizi del V e il IV sec. a.C.), gli orli estroflessi e marcatamente ispessiti dei tre frammenti nn. 65, 66, 25, pertinenti a olle dal collo distinto, il secondo dei quali con modanature sotto l'orlo.

E' un *unicum* tra il materiale di Lotto Antecini il n. 41, pertinente ad una grande olla-dolio con corpo sub cilindrico e orlo profilato obliquo verso l'interno, che trova confronti solo generici nel IV sec. a.C., così come non trovano confronti puntuali né il n. 27, a collo diritto, né il n. 26 a corpo probabilmente sub cilindrico distinto da carena e orlo fortemente ispessito, confrontabile genericamente con materiale venetico tardo datato tra il III e il II-I sec. a.C.

Tra i frammenti significativi, da segnalare oltre alla parete ad archetti n. 30, decorazione diffusa esclusivamente nel Vicentino in contesti databili tra il V e il III sec. a.C., il peduccio di vaso tripode n. 84, purtroppo qui non associabile ad una precisa tipologia vascolare, morfologicamente tipico del comparto pedemontano - Verona compresa - e di Vicenza, ma attestato, nella variante decorata, anche a Padova e nel Veneto orientale (cfr. Gambacurta 2007: 119 e bibliografia ivi citata).

Sono attribuibili a doli 4 frammenti di grandi contenitori con pareti spesse e grandi dimensioni (nn. 10, 28, 92, 82). Si è presentato in catalogo anche un grande frammento di parete (n. 3) prossima al fondo che presenta un foro di restauro antico e la cui superficie esterna reca le tracce di spatolature approssimative eseguite verticalmente ed orizzontalmente. Il n. 10, grande dolio globulare decorato sotto l'orlo con un cordone taccheggiato, per l'orlo fortemente ispessito e appiattito esternamente e per la tettonica con ampia apertura e spalla globosa rimanda ai doli di tradizione planiziaria, mentre la peculiarità della decorazione taccheggiata sulla spalla (qui effettuata con uno strumento a cannuccia), trova confronti oltre che in ambito lessineo veronese-vicentino, anche nel veneto orientale, in particolare nel tipo 32d della tipologia di G. Gambacurta (2007: 143, 144), già individuato dall'Autrice come spia di rapporti intercorrenti tra i due comparti veneti sulla direttrice pedemontana in senso est-ovest. Il frammento n. 28, con orlo simile al precedente, può forse essere riferito ad un contenitore per sostanze liquide: presenta infatti un'accurata ingobbiatura applicata ad un corpo ceramico fine. Più frequenti nel materiale del Veneto occidentale tra la fine del V e il IV sec. a.C. gli orli fortemente ispessiti dei frammenti n. 92 e n. 82.

4. 2. 3. Conclusioni sul materiale vascolare

Complessivamente, se si eccettuano le preesistenze databili tra l'età del bronzo recente e la prima età del ferro, da considerarsi come materiali residuali dalle precedenti frequentazioni del sito, la cronologia della maggior parte del materiale vascolare di Lotto Antecini è omogeneamente ascrivibile ad un periodo compreso tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. In particolare rimanda a questo orizzonte l'associazione, frequente con simili modalità nei coevi contesti del comparto lessineo, soprattutto veronese[43], di coppe carenate a profilo articolato, orli tendenti ad "oliva" ma non ancora marcatamente appiattiti e assottigliati - con speciale riferimento a quelli con evidente profilatura inferiore -, tazze e bicchieri in impasto semifine a fondo ombelicato con vasca già piuttosto carenata, cui si aggiungono la coppa carenata in "semidepurata" di tradizione dal Veneto orientale/adriatica n. 72, rinvenimento esclusivo di Montebello nell'ambito del comparto pedemontano occidentale, e la coppa in ceramica grigia n. 15, la cui cottura omogenea e il cui impasto compatto suggeriscono la pertinenza ad una fase precoce di produzione.

Accanto a questi però, alcuni tipi con caratteristiche che riportano maggiormente al V/IV secolo a.C. come le olle a profilo ovoidale con orlo non ispessito, quelle ad orlo ispessito estroflesso nn. 65, 66, 25, e la morfologia della coppa-mortaio n. 93, sebbene con un ampio margine di incertezza dovuto al rinvenimento di tutti questi materiali tra gli strati di crollo che non ne esclude la residualità, possono forse indurre a restringere ulteriormente la cronologia nell'ambito ancora della seconda metà del IV piuttosto che nel III secolo a.C., riferimento cronologico suggerito anche dal pendaglio a stivale in bronzo (cfr. *infra*, n. 127), rinvenuto purtroppo in contesto stratigrafico non sicuro. L'assenza di sicuri indicatori riferibili ad un momento successivo, cioè al pieno III sec. a.C., sembra confermare questa cronologia alta.

Nonostante le difficoltà già prospettate nell'associare con un certo grado di affidabilità i materiali al contesto di scavo, si possono comunque tentare delle considerazioni cronologiche e funzionali in base agli strati riconosciuti e scavati e ai reperti in essi contenuti.

Innanzitutto, dobbiamo purtroppo constatare che i materiali rinvenuti nella sottopreparazione del focolare, che teoricamente potrebbero fungere da preciso termine *post* o *ad quem* per l'impianto della casa, o almeno per l'ultima ristrutturazione del pavimento (nn. 1 e 2: un frammento databile al Bronzo recente e un'olla biconica della seconda età del ferro, ma non meglio databile), non ci possono in questo caso fornire precise indicazioni.

Più affidabili dal punto di vista cronologico e funzionale risultano invece nel nostro caso i reperti del pavimento (nn. 3 e 4) e del cumulo di scarico (nn. 5-10) che lo copriva parzialmente a sud. Sulla placca d'argilla arrossata del focolare poggiava in piano il grande frammento di parete di dolio prossima al fondo n. 3, il cui foro di restauro antico ne indica il riutilizzo dopo la rottura. Dall'impasto grossolano si può ipotizzare una funzione primaria come contenitore di granaglie piuttosto che acqua, funzione che poteva mantenere anche dopo la riparazione. Il fatto di trovarne solo un grande frammento adagiato sul piano pavimentale può suggerire un ulteriore uso, forse come appoggio piano e liscio per attività domestiche manuali. L'unico altro reperto del pavimento è il frammento di olla n. 4. Questi materiali sono gli unici pertinenti con certezza alle fasi di vita della casa, e la datazione dell'olla dalla fine del V all'inizio del III sec. a.C., con una particolare diffusione nel IV sec.

43 Cfr. in particolare gli strati di IV-III sec. a.C. di Montorio (Malnati *et al*. 2004: Fig. 7) e Casteggioni di Colognola ai Colli (Salzani 1983a), che presentano le medesime associazioni, eccetto che per la assenza delle coppe carenate in "semidepurata" di tradizione Veneto-orientale/adriatica.

a.C., non compromette ma anzi conferma quanto desumibile anche dal cumulo di scarico. Il fatto che il materiale del cumulo rinvenuto al di sopra del pavimento si possa attribuire alle fasi di vita della casa o alla sua primissima fase di abbandono, è testimoniato da tre significativi indizi indiretti. Innanzitutto, la scarsa frammentarietà dei reperti rispetto a quelli degli strati di crollo, spia di giacitura *sub in situ*[44], evidente ad occhio nudo con vasi che si sono potuti ricostruire in tutto il loro profilo. Secondariamente, il fatto che questo scarico, a diretto contatto con il pavimento, conteneva frammenti che si ricongiungevano con il materiale del pavimento stesso (un frammento di parete pertinente all'olla n. 4). Infine, la datazione di tutti i materiali del cumulo di scarico, che si può attribuire nel complesso alla fine del IV/inizi del III sec. a.C., pur con le precisazioni di cui sopra, è omogenea e coerente,, non inquinata da frammenti di età precedenti né tantomeno posteriori[45]. Dal punto di vista funzionale, i materiali del cumulo di scarico sono costituiti da vasi che testimoniano attività domestiche: per la presentazione e il consumo degli alimenti, con ciotole di un certo pregio, come la fine n. 5 e la n. 6, ingobbiata e con un motivo cruciforme all'interno effettuato dopo la cottura[46]; per contenere e per immagazzinare, tra cui si segnala il grande frammento di dolio cordonato n. 10.

Il complesso di materiali provenienti dai crolli primario e secondario e dal periodo di abbandono ad essi alternato (nn. 11-55) registra, accanto ai materiali databili nell'insieme alla seconda età del ferro, preesistenze dell'età del bronzo e della prima età del ferro, probabilmente provenienti dal terreno utilizzato per il terrapieno a retromuro e nella zeppatura dell'intercapedine tra il muro e il substrato. Lo strato 2c che corrisponde al primo episodio di crollo - quello degli alzati in legno, dei solai e dei primi tronconi di muro - si rivela particolarmente ricco di materiali nel quadrante nord ovest della casa. Tra i 19 frammenti ceramici rinvenuti in questo strato (nn. 11-29), accanto alle preesistenze (nn. 11-14), si registrano una coppa in ceramica grigia (n. 15), una tazza a fondo ombelicato (n. 18), numerose olle, forse indizio di una specializzazione dell'area, e una rondella ricavata da una parete vascolare. Tralasciando le preesistenze, il materiale si inquadra bene tra il IV e l'inizio del III sec. a.C. eccetto che per il frammento n. 26, che sembra meglio databile nel secolo successivo e la cui presenza in questo strato, che dovrebbe risultare abbastanza omogeneo trattandosi di un crollo primario, è difficilmente spiegabile se non come un'ingressione casuale da frequentazioni posteriori dell'area.

Ampio anche il campione proveniente dallo strato 2b, nelle sue tre *facies* di diversa dislocazione areale (nn. 30-43). Lo strato è stato interpretato in scavo come il risultato di un periodo di abbandono, anche di lunga durata, successivo al crollo primario, durante il quale può essere avvenuta una lenta colmatura della depressione/casetta seminterrata dovuta ad un'ampia casistica di fenomeni antropici e naturali (temporaneo e sporadico riuso delle strutture ancora in piedi, intermittenti episodi di crollo dei monconi degli alzati, rimaneggiamento e dislocazione del crollo primario per calpestio, colluvi dal pendio) a causa della quale non ci si può aspettare dai materiali in esso contenuti coerenza cronologica né tantomeno indicazioni di tipo funzionale sulle attività praticate nella casa. L'unica nota di rilievo che si può proporre è quella che il materiale si concentra in prossimità della buca dell'angolo sud est. I reperti, significativamente molto frammentari, sono nel complesso ascrivibili al IV/III sec. a.C., con l'eccezione di un frammento (n. 40) che per il forte schiacciamento dell'orlo a oliva si può attribuire ad un periodo più tardo, mentre è databile forse all'età del bronzo il frammento n. 43, assai dubitativamente pertinente ad un fornello. Oltre a molti frammenti di vasi per contenere, provengono dallo strato 2b la parete ad archetti n. 30 e un frammento di coppa carenata con profilo articolato, n. 31, rinvenuta lungo il muro sud ovest. Simili considerazioni sull'affidabilità stratigrafica si possono avanzare per il crollo secondario, lo strato 2a e lo strato 2a- 2c (nn. 44-53), peraltro omogeneamente attribuibili al IV/III sec. a.C. ad eccezione del frammento n. 50, che rimanda a forme di VI/V sec. a.C. Genericamente dal settore nord ovest provengono i due frammenti nn. 54 e 55, l'uno chiara preesistenza dell'età del bronzo, l'altro notevole in quanto frammento di vassoio a cuppelle ricavate, interpretabile come lucerna a fuoco libero e per tipologia ascrivibile alla seconda età del ferro (Gambacurta 2007: 74). Molti materiali (nn. 56-70) provengono dallo strato 1, pulitura superficiale: nel complesso si riferiscono a tipi della seconda età del ferro, pur con alcune preesistenze (tra cui la tazza a rosso e nero di VI sec. n. 58).

Al restante materiale (purtroppo in gran quantità: nn. 71-105) non si può invece associare nessuna indicazione stratigrafica di provenienza perché rinvenuto durante l'esecuzione dei sondaggi o sporadico[47]. Si segnala comunque la presenza di coppe/ciotole (anche quella in "semidepurata" n. 73), di una tazza e un bicchiere a fondo ombelicato (nn. 77 e 78), dei frammenti di mortaio decorati a stralucido nn. 93 e 100, del peduccio di vaso tripode n. 94, ma soprattutto si segnala la gran quantità di vasi per immagazzinare e contenere: doli e olle, tra cui l'esemplare probabilmente modellato da un bambino o da un apprendista, n. 80, che per lo scarso grado di frammentazione possiamo supporre pertinente alla casa.

Il substrato culturale veneto dei materiali di Lotto Antecini è ben riconoscibile nelle preesistenze attribuibili al VI sec. a.C. (nn. 88, 58 decorato a rosso e nero e n. 50), ma è presente anche nel materiale più tardo, con molte caratteristiche tipologiche attestate non solo in ambito collinare ma anche nei siti egemoni di pianura (tra essi, forse Padova più che Este): decorazione a stralucido su olle e coppe, doli a corpo globoso e orlo ispessito, olle con orlo ad oliva, coppe in impasto dal profilo continuo, vassoi a cuppelle ricavate.

Accanto a questo però, molto evidente per quanto riguarda i materiali del IV/III sec. a.C. emerge l'elemento locale del gruppo Magré, cui si possono aggiungere a nostro avviso il centro urbano di Vicenza e l'insediamento di Verona-Montorio. Oltre alla predilezione per la decorazio-

44 Per le considerazioni sul grado di frammentazione dei reperti e la pertinenza al contesto, cfr. in particolare Peña 1998: 6,7 e 12.

45 Nessun reperto provoca cioè, rispetto all'insieme, "stupore" per la sua cronologia (Giannichedda 2007: 54).

46 Volontario o casuale (dovuto al taglio del contenuto con un coltello)?

47 Si può però notare che il materiale nn. 71-95 si può almeno attribuire spazialmente, anche se con scarsa precisione, alla porzione nord della casa, interessata dai sondaggi preliminari.

ne a tacche sulla spalla di olle e doli, semplice o su cordoni applicati, si possono ascrivere a produzioni tipicamente di ambito locale: il frammento n. 30 con decorazione ad archetti rinvenuta finora solo nel comparto vicentino; il vaso tripode di cui è testimonianza il peduccio n. 84; le tazze/bicchieri a fondo ombelicato nn. 18, 62, 77, 78, che trovano riscontro anche in pianura e nel Vicentino ma sono diffusi soprattutto nel comparto collinare veronese. In effetti, i materiali di Montebello, pur avendo significativo riscontro anche nei siti del Vicentino come Santorso e Rotzo - quest'ultimo in particolare per i materiali rinvenuti nella struttura scavata nel 1912, di una fase anteriore rispetto a quella del 1969 -, trovano soprattutto confronti con l'area lessinea veronese, segnatamente con Archi di Castelrotto e con Casteggioni di Colognola ai Colli nelle loro stratigrafie di IV/III sec. a.C. Da sottolineare la peculiare identità formale spesso riscontrata proprio con i materiali di Casteggioni, situato a pochi chilometri di distanza e dalle medesime caratteristiche locazionali, per quanto riguarda la presenza delle coppe carenate a profilo articolato di tradizione celtica, ma soprattutto per ciò che concerne la classe delle olle, in special modo quelle ad orlo profilato, tanto da far ipotizzare la provenienza dalla medesima bottega artigianale, probabilmente con sede proprio a Montebello[48]. Una bottega artigianale locale si deve supporre in particolare per la produzione caratteristica ed esclusiva, in cui si riconosce l'imitazione con rielaborazione autonoma di forme attestate in pianura, del tipo delle coppe-mortaio in impasto su forma sinuosa con decorazione a stralucido nn. 93 e 99, che trova confronti puntuali solo interni al sito. Altri esempi di produzione locale si riconoscono nelle due coppe n. 6 e n. 73, imitazione e riproduzione in impasto di modelli di pregio in ceramica fine già riconosciuti a livello sociale; la coesistenza a Montebello dei corrispondenti "modelli" fini (rispettivamente n. 15 e n. 72) accanto alla riproduzione locale in impasto appare anzi paradigmatica in questo sito di cerniera tra pianura e comparto lessineo.

Oltre a queste considerazioni, si possono riconoscere nel materiale di casa Antecini altre matrici culturali, di ambito extraregionale, evidenti soprattutto nelle produzioni fini di prestigio. Ci si riferisce innanzitutto alla presenza delle coppe carenate a profilo articolato di cui sopra (nn. 5, 31 e il corrispondente piede n. 49), di tradizione celtica cenomane, peraltro così frequenti nei coevi siti del Veronese da assumere quasi valenza locale e della cui diffusione Montebello rimane comunque il sito di attestazione più orientale. Culturalmente diverso l'ambito cui rimanda la coppa carenata n. 72, diffusa solo nel Veneto orientale e a Padova, per la quale quello di Montebello è invece il rinvenimento più ad ovest (Fig. 29)[49]. Ammesso che le prime non siano prodotte *in loco*[50], per entrambe dobbiamo supporre un'importazione che si svolgeva con la mediazione dei centri di pianura e attraverso direttrici ben definite: quella pedemontana occidentale, con il probabile coinvolgimento di Verona-Montorio, Oppeano e Casteggioni di Colognola ai Colli per le prime, e quella legata al centro di Padova, via Bacchiglione, per le seconde.

Infine, i confronti, numericamente esigui ma significativi, che si possono istituire tra i materiali di Lotto Antecini e il Veneto orientale vanno a ulteriore conferma della circolazione pedemontana in senso est-ovest di alcuni modelli, pur rielaborati autonomamente a livello locale, come già evidenziato in letteratura, soprattutto nel recente lavoro di sintesi di G. Gambacurta (2007: 144-145), che mette il luce la comunanza di certe caratteristiche quali la predilezione per gli orli a oliva, la presenza di vasi tripodi e il gusto per la decorazione ritmata sul corpo di olle e doli, qui rappresentata da file di archetti e tacche impresse con uno strumento o con l'unghia, impronte di cannuccia o diteggiature su cordoni applicati.

4. 3. Altri materiali

Così come la ceramica vascolare, il catalogo è ordinato secondo la stratigrafia.

Per le classi di impasto dei frammenti di silos e dei pesi, si utilizza la suddivisione operata da C. Moffa per i materiali di Lovara[51], qui nominati con le sigle A*, B*, C* . In generale, comunque, gli impasti grossolani di silos e pesi sono estremamente ricchi di inclusi, che li rende anche notevolmente fragili; questi ultimi sono costituiti in via quasi esclusiva da nummuliti grossolanamente sminuzzati.

I disegni[52], tutti in scala 1:3, sono di Silvia Tinazzo, eccetto il pendaglio a stivale n. 127, in scala 1:1, ripreso da De Guio *et al*. 1979a.

4. 3. 1. Ceramica non vascolare **(Figg. 30, 31)**

Strato 2c nel quadrante NE

n. 106, IG 344452. Frammento di alare a mattonella decorato con cerchielli a compasso; impasto B* con grandi inclusi; superficie lisciata di colore bruno scuro. Cfr. Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di) 1997: 53, vetrina 6, dat. IV sec. a.C.

Strato 2c, vicino all'angolo crollato SO

n. 107, IG 344453. Frammento con due facce piane leggermente curvilinee; una reca impronte di fascio di vegetali, l'altra è lisciata; impasto B* con grandi inclusi; superficie lisciata di colore rosato e grigio.

Strato 2b. Quadrante NE - testimone al limite sud

n. 108, IG 344454. Frammento di peso troncopiramidale con foro passante; impasto B*; superficie lisciata di colore giallo-rosato. Peso: 1500 g. Usure: 4C.

Strato 2b lungo il muro. Quadrante SO, emiquadrante N lungo il muro

n. 109, IG 344455. Frammento di grande contenitore con orlo arrotondato e pareti leggermente arcuate che si ispessiscono visibilmente sotto l'orlo (diam. maggiore di 80 cm); impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); non tornito; superficie esterna non

48 Che ha restituito chiare evidenze di produzione artigianale ceramica nel lotto Caicchiolo 2.

49 Cfr. Gambacurta 2007: 122, dove però la coppa segnalata da una tomba di Este (CdR 227, Tav. 158/14) è in realtà in vernice nera, per cui non è stata inclusa nella nostra tavola distributiva.

50 Le successive fasi del progetto di studio comprendono l'analisi archeometrica degli impasti, finalizzata al riconoscimento delle aree di produzione.

51 Moffa 2002.

52 Si pubblicano i disegni solo dei materiali più integri.

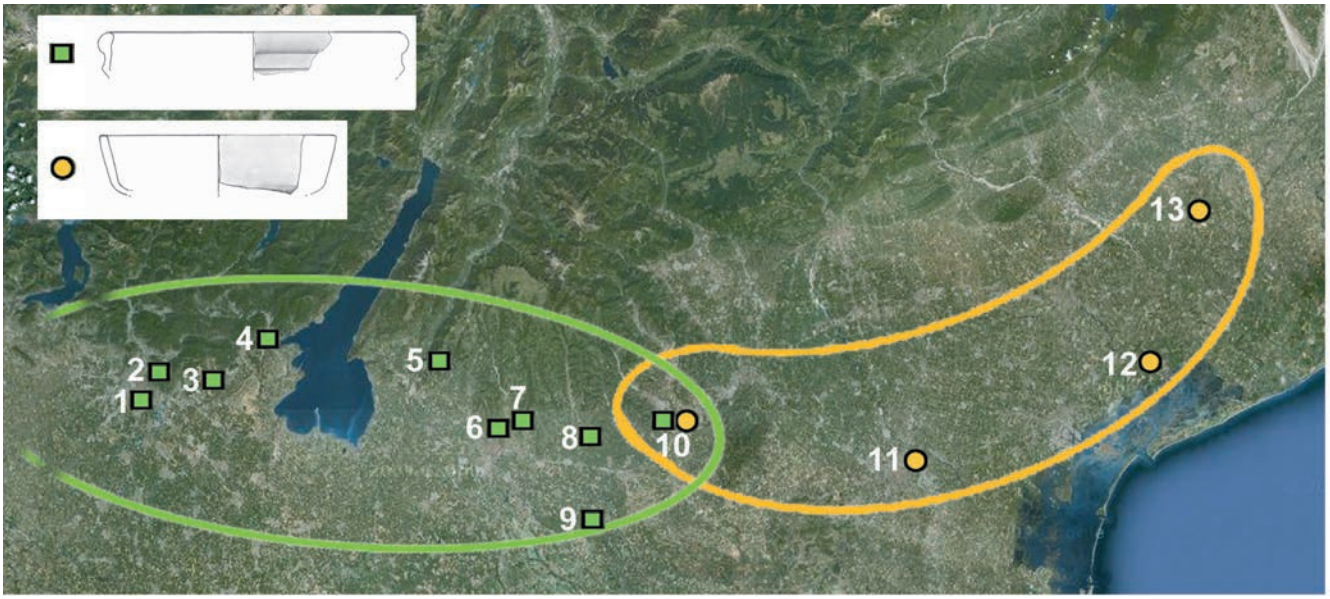


Fig. 29 - Carta di distribuzione e areale di diffusione delle coppe carenate a profilo articolato (in verde) e delle coppe carenate in "semidepurata" (in giallo) nel Veneto e nel Bresciano. 1: Flero; 2: Brescia; 3: M.te Peladolo; 4: Gavardo; 5: S. Giorgio di Valpolicella; 6: Verona; 7: Montorio; 8: M.te Casteggioni di Colognola ai Colli; 9: Oppeano; 10: Montebello Vicentino; 11: Padova; 12: Altino; 13: Oderzo. Rielab. A. Facchi.
Fig. 29 - Map of the distribution and diffusion two different cups in the Veneto and in the Brescia zone. 1: Flero; 2: Brescia; 3: M.te Peladolo; 4: Gavardo; 5: S. Giorgio di Valpolicella; 6: Verona; 7: Montorio; 8: M.te Casteggioni di Colognola ai Colli; 9: Oppeano; 10: Montebello Vicentino; 11: Padova; 12: Altino; 13: Oderzo. By A. Facchi.

trattata di colore giallo-rosato; superficie interna non trattata.

Strato corrispondente al 2b. Quadranti SE e SO, emiquadranti S con inizio buca del quadrante

n. 110, IG 344456. Fusaiola biconica; impasto B; superficie di colore bruno lisciata.

n. 111, IG 344457. Frammento pertinente probabilmente ad un peso troncopiramidale, presenta motivo cruciforme o a graticcio sulla superficie piana conservata; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); superficie lisciata di colore rosato.

Strato 2a-2c. Quadrante SE, emiquadrante N

n. 112, IG 344458. Frammento di peso troncopiramidale con foro passante e decorazione cruciforme sulla sommità; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); superficie lisciata di colore arancio-rosato. Usure: 1B

n. 113, IG 344459 (non disegnato). Frammento di peso troncopiramidale con foro passante; impasto B*; superficie esterna lisciata di colore giallo-rosato.

Quadrante SE-al centro, emiquadrato Est

n. 114, IG 344460. Frammento di peso troncopiramidale con decorazione raggiata sulla sommità; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); superficie lisciata di colore giallo-rosato. Peso: 1285 g. Usure: 1C, 2C, 5C, 6C

Pulitura strato 1

n. 115, IG 344461. Frammento di grande contenitore con orlo arrotondato e pareti leggermente arcuate (diam. maggiore di cm 80); impasto C* con grandi inclusi; non tornito; superficie esterna non trattata di colore arancio-rosato; superficie interna non trattata.

n. 116, IG 344462. Frammento di grande contenitore con orlo arrotondato e pareti leggermente arcuate (diam. maggiore di 80 cm); forse reca tracce di un listello interno; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); non tornito; superficie esterna non trattata di colore bruno; superficie interna non trattata.

n. 117, IG 344463. Frammento di grande contenitore decorato con cordone con sequenza orizzontale di bugne quadrangolari; impasto A*; superficie lisciata di colore giallo-rosato.

n. 118, IG 344464. Frammento a pareti subrettilinee; una superficie presenta deboli tracce di lisciatura, l'altra ha un aspetto grezzo; si ipotizza la pertinenza al fondo di un grande contenitore, oppure si potrebbe trattare del frammento di una piastra subcircolare; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); non tornito; entrambe le superfici non trattate; *coring*.

n. 119, IG 344465. Frammento di peso troncopiramidale con foro passante, fortemente usurato e con tracce di focatura; impasto B*; superficie lisciata. Usure: 1B, 2C, 5C, 6C

Sondaggio 2

n. 120, IG 344466. Frammento di orlo arrotondato e appiattito con listello per inserimento in incavo; forse si tratta di frammento pertinente ad un grande contenitore tipo silos; impasto A*; non tornito; superficie lisciata di colore rosso-bruno; superficie interna lisciata.

Fossa sondaggio 4

n. 121, IG 344467. Due frammenti che si ricongiungono di manufatto (alare?) con decorazione ad occhi di dado; conserva uno spigolo arrotondato; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); non tornito; superficie lisciata di colore bru-

no scuro. Spessore conservato: 2,5 cm. Cfr. Santorso (VI), Carollo *et al*. (a cura di) 1997: 53, vetrina 6, dat. IV sec. a.C.

n. 122, IG 344468. Frammento di peso troncopiramidale con piccolo foro sulla faccia sommitale; impasto C* con grandi inclusi (nummuliti); superficie lisciata di colore rosato. Usure: 1B, 2C, 3B, 5A, 6B

Sporadico

n. 123, IG 344469. Frammento di peso troncopiramidale con foro passante; impasto B*. Peso: 1160 g.

4. 3. 2. Metallo

Strato 2a-2c nell'angolo del crollo NE

n. 124, IG 344470 (non disegnato). 3 frammenti di manufatto in ferro, due presentano un piccolo foro circolare, l'altro ha l'aspetto di una barretta piegata con un chiodo a testa quadrata infisso.

Sondaggio 2

n. 125, IG 344471 (non disegnato). Scoria metallica (cm 3 x 1,2).

n. 126, IG 344472 (non disegnato). Due frammenti di verga in ferro probabilmente parte dello stesso oggetto; uno a sezione rettangolare (cm 8 x 0,7), l'altro a sezione tonda (lung. cm 6,6).

Sporadico (Fig. 30)

n. 127, IG 344473. Pendaglio a stivale in bronzo. Cfr., solo genericamente (il rigonfiamento non è mai così accentuato, spesso è presente profilatura): Montebello Vicentino, Bondini 2005a: 236, Fig. 8/59,60, dat. metà V-metà IV sec. a.C.; Peroni *et al*. 1975: 58, Fig. 10/10; Archi di Castelrotto (VR), Salzani 1983b: 399, Fig. 27/7, dat: fine V-inizio IV sec. a.C. (non da stratigrafia). Campodenno - Dercolo (TN), Gleirscher 1993: 131, fig. 9/6, dat. del contesto: 400 a.C.; Montesei di Serso (TN), Perini 1978: 76, dat. 400 a.C. ca.; Cles (TN), AA.VV. 1997: 126, Kat. nr. 95, dat. attribuita in Casini (2000): LT B1 (400-325 a.C.); Esino Lario (LC), Casini 1994: 190, Fig. 1/11-17, dat. LT B1 (400-325 a.C.). Bibliografia: De Guio *et al*. 1979a: Fig. 8/7.

4. 3. 3. Osso-corno (Fig. 31)

Strato corrispondente al 2b. Quadranti SE e SO, emiquadranti S con inizio buca del quadrante

n. 128, IG 344474. Punta di palco di corno di cervo con lucidatura sulla superficie convessa e sulla punta; meno evidente sulla superficie concava; d. max esp. cm 3; lung. max cm 14,5.

Sporadico

n. 129, IG 344475. Frammento di corno di cervo con tracce di macellazione e di focatura. La parte concava reca tracce di taglio con accetta, quella convessa di taglio con sega o strumento simile.

4. 3. 4 Lapidei (Fig. 32)

Strato 2b. Quadrante SO emiquadrante N lungo il muro

n. 1, IG 344476. Probabile macinello, a forma di parallelepipedo irregolare; liscio su tutti i lati, eccetto che sulle possibili superfici di lavorazione. Roccia sedimentaria. Lunghezza cm 10,5, larghezza massima cm 6, spessore 3 cm.

Pulitura strato 1. Quadrante NE

IG 344477 (non disegnato). Macina frammentaria a sezione piano convessa. Trachite. Reca tracce di scottatura. Lunghezza cm 19, larghezza cm 15,5, spessore cm 6.

Trincea di collegamento tra sondaggio 1 e sondaggio 2

n. 2, IG 344478. Pestello sub sferoidale; roccia magmatica. Al microscopio stereoscopico, ingrandimento 1: su principale faccia di usura 4 concavità del diam. di 1 cm circa, al cui interno e intorno craterini puntiformi probabilmente naturali. Diametro cm 5.

Sezione frontale, Materiale dalle lenti di scarico, SO casa

n. 3, IG 344479. Lisciatoio di forma allungata e sezione sub-rettangolare, con una superficie ruvida e tre superfici lisciate dall'usura. Roccia sedimentaria. Lunghezza cm 12,5, larghezza cm 3,5, spessore cm 3.

4. 3. 5 Considerazioni sul materiale non vascolare

Lo scavo di Lotto Antecini ha restituito soprattutto numerosi frammenti attribuibili a grandi contenitori-silos e a pesi tronco piramidali. Per quanto riguarda il materiale metallico, a parte il pendaglio a stivale in bronzo n. 127 già pubblicato nel 1979[53], si rileva l'estrema scarsezza di rinvenimenti, costituiti solo da due piccoli frammenti in ferro la cui estrema frammentarietà non consente la ricostruzione della forma (nn. 124 e 126). Due sono i frammenti di corno di cervo rinvenuti, entrambi con tracce di lavorazione. Per il n. 128, che presenta un'evidente levigatura derivata dall'uso sulla punta e sulla superficie convessa, si può ipotizzare un impiego come strumento, mentre il n. 129, con tracce di sega e di accetta, è evidentemente uno scarto di lavorazione. Dal punto di vista cronologico, a parte il pendaglio a stivale, la fusaiola biconica n. 110, i frammenti di alare a mattonella decorati con cerchielli impressi nn. 106 e 121 e i pesi troncopiramidali, che sono ascrivibili con buon margine di certezza alla seconda età del ferro, per tutti gli altri non è certa l'attribuzione alle fasi di vita della casa o a periodi precedenti. Quest'incertezza è aggravata dal rinvenimento di tutti i materiali solo tra gli strati di crollo o al di sopra di essi: sia il pavimento che il cumulo di scarico, cui si può attribuire una datazione *ad quem* rispetto alla casa, hanno restituito infatti solo ceramica vascolare e minuti frammenti di concotto.

Frammenti di silos (n. 107, n. 109, n. 115, n. 116, n. 117, n. 118, n. 120) **e alari** (nn. 106 e 121).

I frammenti di orlo o parete di grandi contenitori/silos sono tutti in stato estremamente frammentario, che non ne consente un riconoscimento certo, attribuito soprattutto

53 Il pendaglio trova confronti, per lo più privi di rigonfiamenti sotto all'appiccagnolo, che sono sostituiti da una profilatura più o meno accentuata, a Montebello, in ambito veronese lessineo e nel Trentino, purtroppo mai in contesto chiuso, con datazioni che oscillano tra la seconda metà del V e l'ultimo quarto del IV sec. Uno dei rari casi di contesto chiuso è in area golasecchiana in una tomba di Esino Lario (LC) datata al LT B1 (400-325 a.C.). Per i pendagli a stivale, di tradizione golasecchiana e alpina, S. Casini propone una suddivisione tipologica basata sulla presenza o meno della profilatura, che sembra essere un attributo di recenziorità ascrivibile appunto al LT B1: (CASINI 1994).

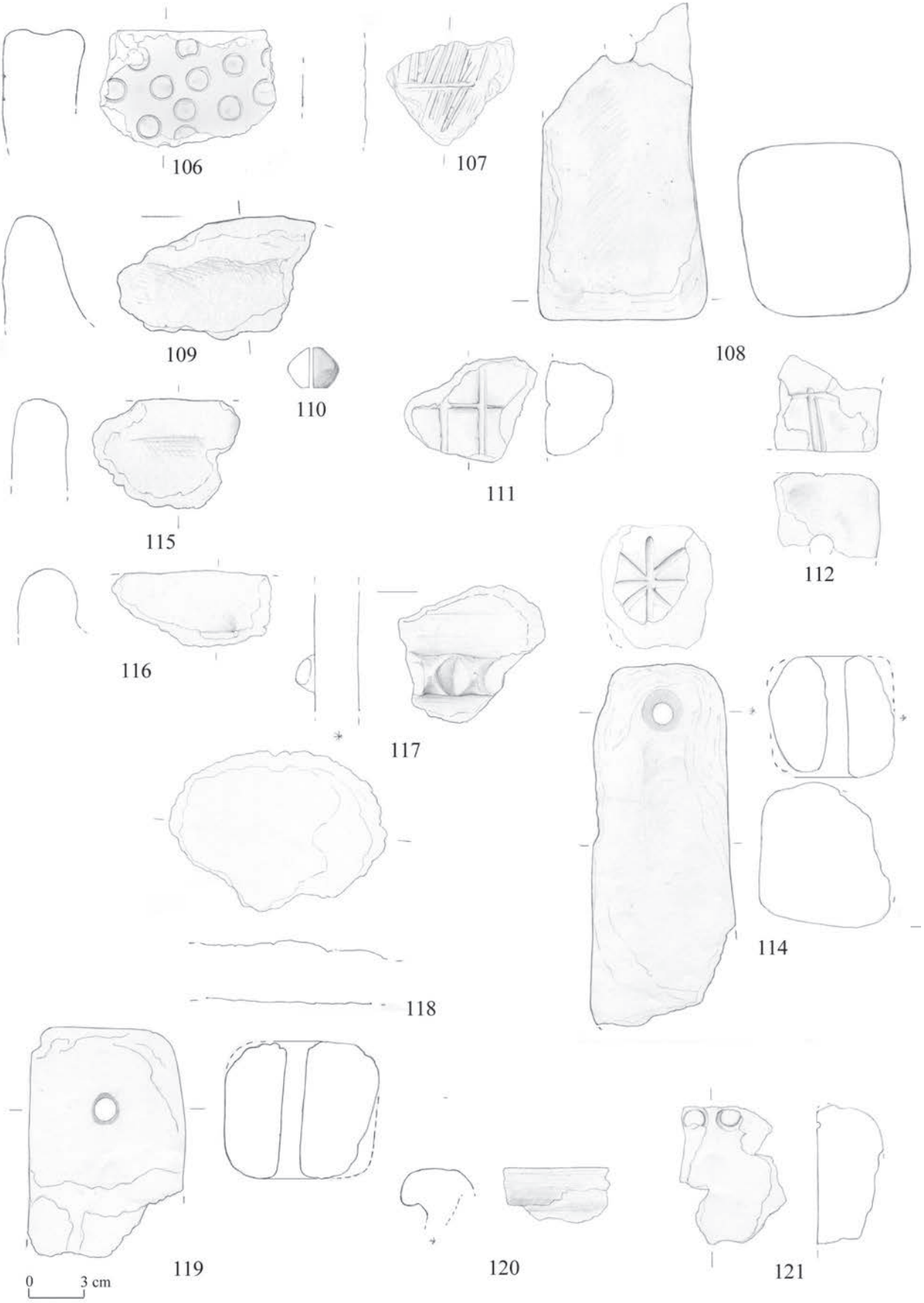


Fig. 30 - Manufatti in ceramica non vascolare (dis. S. Tinazzo).
Fig. 30 - Non pottery ceramics (drawing: S. Tinazzo).

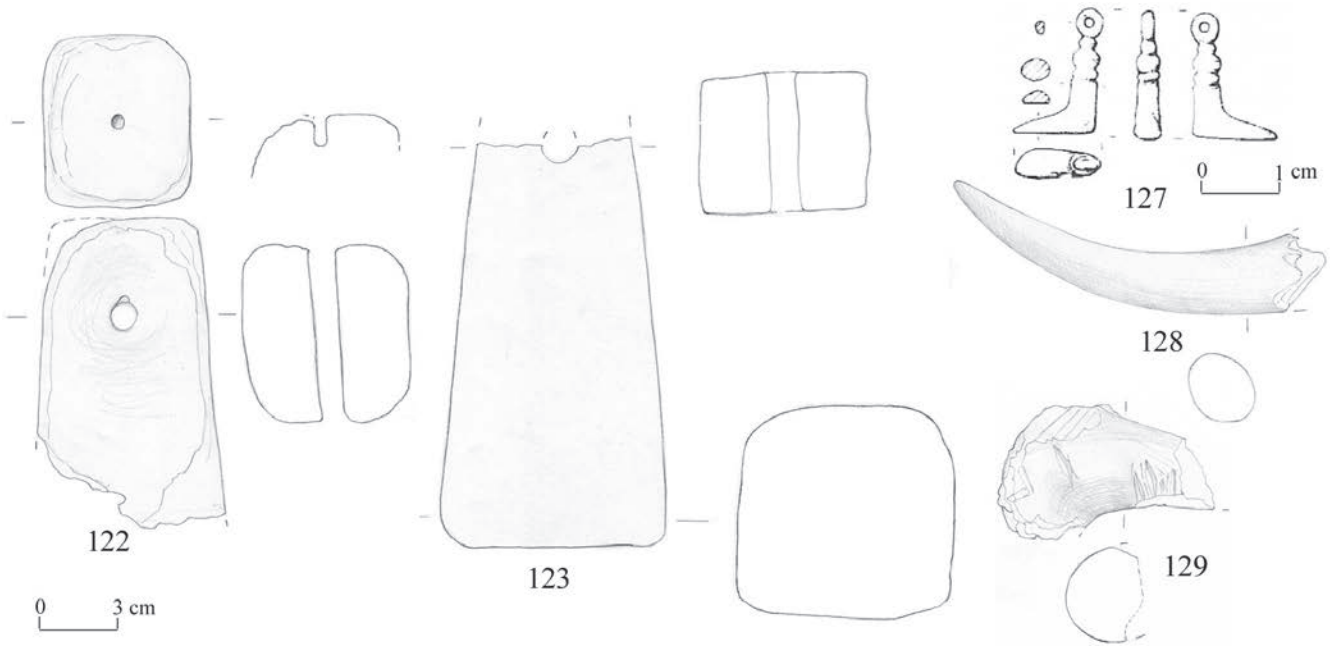


Fig. 31 - Manufatti in ceramica non vascolare, metallo e osso - corno (dis. S. Tinazzo; n. 127 da De Guio *et al*. 1979a).
Fig. 31 - Artifacts in non pottery ceramics, metal, horn (drawing: S. Tinazzo; n. 127 after De Guio et al. *1979a).*

in base all'impasto e alla leggera curvatura della parete. In tre casi (n. 109, n. 115 n. 116), tutti ad impasto grossolano, si riconosce un orlo arrotondato, la cui leggerissima curvatura permette di ipotizzare un ampio diametro (forse maggiore di 80 cm). Con lo stesso impasto è foggiato anche un frammento appiattito (n. 118), che si può pensare attribuibile al fondo o al coperchio di uno di questi grandi contenitori; in un caso (n. 107) la superficie interna reca impronte di vegetali. Il frammento n. 117 si differenzia dagli altri per il tipo di impasto molto fine e privo di inclusi, la consistenza compatta e la decorazione accurata a bugne quadrangolari, caratteristiche che fanno ipotizzare la pertinenza all'età del bronzo.

I due frammenti di alare rinvenuti, del tipo a mattonella, nn. 106, 121, presentano entrambi una decorazione a cerchielli impressi; essi trovano confronti con un alare di Santorso, anche se decorato con un motivo più elaborato, databile in base al contesto di scavo al IV sec. a.C.

Pesi troncopiramidali (n. 108, n. 111, n. 112, n. 113, n. 114, n. 119, n. 122, n. 123).

I frammenti attribuibili con certezza a pesi troncopiramidali perché muniti di foro o riconoscibili per altri particolari sono 8[54]. Tre di essi presentano decorazione effettuata a crudo rispettivamente cruciforme (n. 112), raggiata (n. 114) e a graticcio (n. 111), frequente tra i reperti di molti abitati coevi[55]. Se nel caso del graticcio è evidente lo scopo decorativo, per i motivi cruciformi e raggiati, solitamente impressi/incisi profondamente, non è da escludersi anche uno scopo funzionale, come sede di migliore fissaggio per le corde o i fili passanti dal foro.

Per ciascuno degli 8 frammenti, l'osservazione dello stato particolarmente accentuato delle usure in esso riscontrate, ha indotto ad una valutazione di tipo non solo dimensionale, allo scopo di riscontrare eventuali modularità, ma anche della localizzazione e del grado di accentuazione dell'usura, dai quali si potevano ricavare forse indicazioni sull'impiego cui i pezzi erano stati adibiti[56]. Come messo in evidenza nella sezione dedicata alla stratigrafia del sito, infatti, il punto di rinvenimento dei pesi qui presentati e la loro presenza esclusiva negli strati di crollo o in quelli ad essi soprastanti, induce a preferire l'ipotesi di un loro impiego strutturale rispetto ad una funzione di peso da telaio.

I risultati sono presentati nella tabella, dove si intende (Fig. 33):

misura 1: misura del lato calcolata all'altezza del foro;

misura 2: misura della lunghezza del canale del foro;

54 Benché lo scavo abbia restituito moltissimi frammenti che per impasto potrebbero essere attribuiti a dei pesi, l'estrema frammentarietà del materiale non ha consentito se non in rari casi operazioni di ricomposizione.

55 Cfr. ad esempio per il motivo cruciforme M.te Casteggioni di Colognola ai colli (VR), Salzani 1983a: Fig. 2/16; per quello a graticcio S. Giorgio di Valpolicella (VR), Brugnoli & Salzani (a cura di) 1992: Tav.VII/8, 9.

56 Nel caso di Lotto Antecini l'analisi ha intenti più metodologici che statistico-matematici, data l'esiguità del campione rappresentato. Il metodo di rilevamento può però essere la base di partenza per un lavoro più sistematico nel prosieguo degli studi sul materiale del sito.

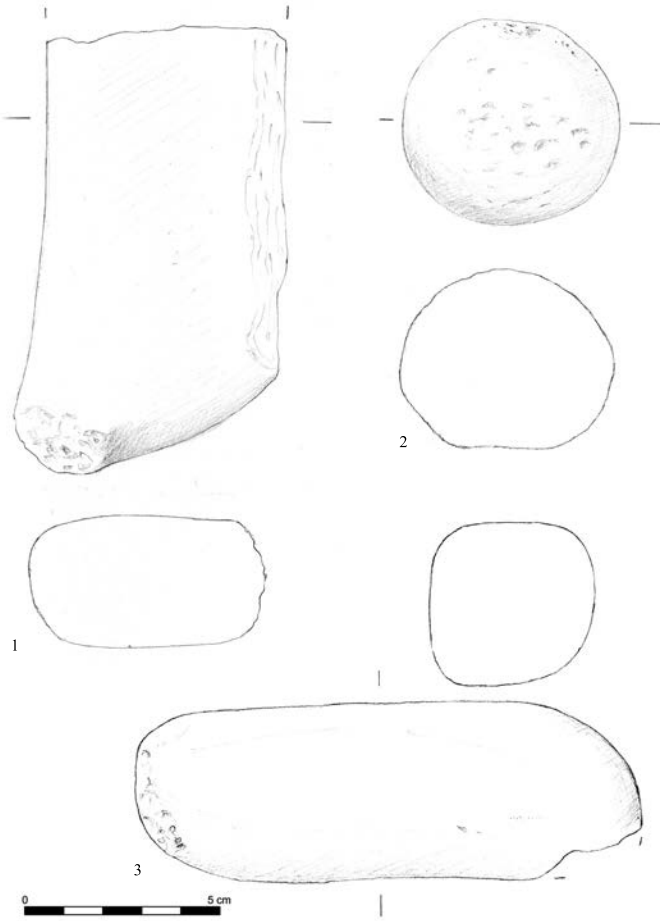


Fig. 32 - Manufatti litici (dis. S. Tinazzo)
Fig. 32 - Lithic artifacts (drawing: S. Tinazzo).

misura 3: altezza dal foro al fondo;
misura 4: altezza dal foro alla faccia superiore;
usura 1: ovalizzazione del foro;
usura 2: usura concoide degli spigoli superiori;
usura 3: localizzata sulla faccia superiore del peso;
usura 4: usura concoide degli spigoli inferiori/per sbatacchiamento;
usura 5: localizzata sugli angoli laterali/per rotolamento o strofinio;
usura 6: usura degli angoli superiori;
usura 7: usura degli angoli inferiori.

Alle usure sono stati inoltre attribuiti tre gradi di entità: A = lieve; B = media; C = accentuata.

Dal punto di vista dimensionale si rileva una certa costanza che evidenzia due possibili moduli: quello di dimensioni - all'altezza del foro - di cm 7,5-8,4 x 7,5, con corpo più tozzo, e quello di dimensioni cm 6 x 6,5-7, più alto e affusolato nell'unico frammento di cui si conserva l'altezza. A questi due moduli sembrano anche corrispondere (ma l'osservazione è da verificare con lo studio del materiale delle altre case del sito) due diversi tipi di impasto, più fine per quelli di dimensioni più grandi.

Per quanto concerne i segni di usura, esse sono state riscontrate soprattutto in corrispondenza del foro, per un ovvio strofinio prodotto da corda o filo; è importante però osservare l'associazione di evidenti usure localizzate sulle pareti laterali (usura 5) e nella parte superiore in genere (usure 2 e 6), in un caso accompagnate da un'intensa abrasione di tutta la faccia superiore (usura 3), difficilmente spiegabile con una funzione di peso da telaio e forse interpretabile come il risultato di un utilizzo dinamico in senso verticale (come peso ferma porte o ferma finestre).

A.F.

5. ASPETTI RICOSTRUTTIVI DELLA CASA

5.1. La buca-silos

La funzione della buca ricavata nella roccia doveva essere fondamentale: era evidentemente un luogo dove conservare, al fresco, derrate alimentari o semi. Gli esempi noti di buche-silos interrate sono normalmente interpretati come destinati alla conservazione di cereali e leguminose[57]; nel nostro caso, la presenza di frammenti di almeno 2 dolii in ceramica all'interno dell'edificio e sicuramente pertinenti alle fasi di uso indica una diversificazione dei sistemi di stoccaggio, da collegare probabilmente alla conservazione di derrate diverse, o alla diversa durata dello stoccaggio: i recipienti ceramici suggerirebbero una durata di stoccaggio breve/media, la buca accuratamente predisposta e scavata nel duro basalto una durata lunga (cfr. Pessina 1998, p.64). Per la collocazione all'interno di una struttura e per le dimensioni la buca-silos di Lotto Antecini aveva sicuramente una funzione domestica.

E' possibile calcolarne la capienza in 5 ettolitri scarsi: si tratta di una dispensa ampia la metà delle fosse a sacco più piccole rinvenute nell'abitato dell'età del ferro di Carsac (Vaquer 1986, ripreso in Pessina 1998), per le quali si è ipotizzato che conservassero i cereali necessari a nutrire un'unità domestica costituita da 3-4 persone per un anno. Se consideriamo però che tra i cereali rinvenuti a Montebello[58] alcuni (orzo, miglio) sono a ciclo breve, e quindi possono fornire più raccolti in un anno, è ragionevole ipotizzare che la riserva nella buca-silos non dovesse durare più di sei mesi per un'unità familiare.

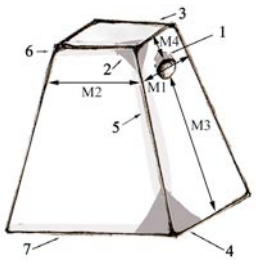
5.2. Analisi della distribuzione dei manufatti

Alcune osservazioni sull'utilizzo dello spazio interno all'edificio si possono avanzare analizzando la tipologia e la distribuzione dei manufatti rinvenuti negli strati d'uso (*strato 3*) e di crollo (*strati 2c, 2b, 2a*), pur sottolineando nuovamente che gli strati 2b e 2a possono contenere materiali in giacitura secondaria.

La tipologia di ceramica vascolare rinvenuta nel complesso del vano (Fig. 34) indizia lo svolgersi di attività domestiche, particolarmente concentrate (Fig. 35) nel quadrante SE e, in misura minore, SO e NO: in quest'area della casa si

57 Audouze & Büchsenschütz 1992; ma Pessina 1998: 65 sottolinea che gli esempi etnografici mostrano una casistica ben più ampia.

58 Balista C., De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1982.



Cat. N.	M. 1	M. 2	M. 3	M. 4	Usure	Imp.
108	8	7,5	13,9	n.d.	4C	B*
111	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	C*
112	6	n.d.	n.d.	3,3	1B	C*
113	8	7,5	n.d.	n.d.	n.d..	C*
114	6,3	6,5	16,77	2,19	1C, 2C, 5C, 6C	C*
119	8,4	7,5	n.d.	3,81	1B, 2C, 5C, 6C	B*
122	6	7	n.d.	3	1B, 2C, 3B, 5A, 6B	C*
123	7,5	7,5	14,67	n.d.	n.d.	B*

Fig. 33 - Tabella relativa ai pesi da telaio riportante misure (espresse in cm) e usure (A. Facchi).
Fig. 33 - Table showing measures (in cms) and wear - traces of the loom weights (by A. Facchi).

concentrano le tracce di attività di lavorazione e consumazione del cibo (Fig.36). I recipienti connessi alla conservazione, a prescindere dalla buca-silos del quadrante SE, sono meno presenti in assoluto, ma collocati anche nel quadrante NE, che risulta più povero di tracce di attività, e potrebbe configurarsi come area destinata al riposo o alla circolazione[59].

La distribuzione dei pesi frammentari (Fig. 16B), molto numerosi, individua un'area in cui si concentrano (63 da strato 2 a -c; 8 da str.3; 7 da str 2b) tra i quadranti SE e NE, che corrisponde all'area della coppia di tre buchette, distanziate di circa m 1,30. Si può ipotizzare che fossero l'alloggiamento dei treppiedi di sostegno di un telaio a pesi[60]. Un'altra zona di concentrazione dei frammenti di pesi (24 dal *cumulo di scarico*, 10 da str. 2 a) è il quadrante SO, dove pure si trovano ancora tre buchette non associate però in coppia: l'assenza potrebbe essere imputata allo scasso che ha disturbato questa zona del vano, o alla roccia affiorante proprio dove avrebbero dovuto trovarsi le tre buchette. In entrambe le aree, nei pressi dei possibili telai si individuano delle sistemazioni di pietre interpretabili come panche o comunque sostegni, anche se non parallele all'impianto degli ipotetici telai. Problematico è il rapporto del possibile telaio del quadrante NE con l'area a fuoco, ampia e soggetta a risistemazioni continue intorno al masso centrale. I dati di scavo tuttavia hanno individuato (cfr. *supra*) almeno due fasi principali per l'area a fuoco, l'ultima delle quali la vedrebbe collocata nel quadrante SE e parzialmente SO, lasciando libero il quadrante NE. E' possibile inoltre l'utilizzo di telai mobili, che venivano montati all'occorrenza anche perché la tessitura era nell'antichità un'attività stagionale (Gleba 2008: 134). Il procedimento di tintura eventuale avveniva dopo la tessitura e veniva facilitato dal calore (*Pl.,* N.H. 35,42).

5. 3. La struttura di Lotto Antecini nel quadro delle strutture alpine della II età del ferro

Sulla base delle caratteristiche strutturali e infrastrutturali finora analizzate, la struttura in esame trova confronti particolarmente calzanti in quelle del sito coevo di Monte Casteggioni di Colognola ai Colli (Salzani 1983), con il quale sono rilevanti anche le affinità nella cultura materiale (cfr. *supra*). Con esse ha in comune l'impianto nella roccia e la sistemazione pavimentale; la probabile tecnica di realizzazione dell'alzato in intonaco e graticcio su muri diversificati: più elevati (fino a 1,50 m attestati per la casa B liv inf di Casteggioni,) per la pareti incassate nella roccia, più bassi per la pareti a valle; la struttura poggiante su pali e la presenza di una risega; l'organizzazione dell'area a fuoco libero (casa C di Monte Casteggioni), come pure la probabile presenza di panche lungo le pareti e le tracce interpretabili come resti di telaio mobile, collocato non lontano dall'ingresso (casa B liv inf di Casteggioni).

Notevoli punti di contatto nella realizzazione dell'elevato, del tetto e nell'impianto della buca-silos si rilevano sempre in area prealpina veronese anche con il sito di Castelrotto, sia ad Archi, insediamento forse leggermente antecedente, sia a Monte Sacchetti, databile al IV secolo; con il sito di San Giorgio di Valpolicella (IV secolo) soprattutto per l'impianto nella viva roccia e la sistemazione pavimentale; e con il sito di Monte Loffa. Nelle Prealpi vicentine le similarità più pronunciate, per l'impianto nella roccia, la tecnica dell'elevato a pali e risega e la buca-silos, sono con il sito di Trissino, leggermente antecedente; per la realizzazione del basamento litico dallo spessore ridotto il richiamo è invece a Santorso e, in area trentina, a Sanzeno; l'utilizzo di pali e risega e la disposizione delle pietre poggiapalo, quindi la sistemazione del tetto, richiamano Rotzo, leggermente più tardo e, in area trentina, Montesei di Serso, dove la casa scavata nella roccia data al IV-III secolo. In area trentina similarità strutturali si rilevano a Fai della Paganella, Doss Castel e a Castel Tesino, dove vi sono somiglianze anche infrastrutturali che è possibile rilevare anche più a nord, a Stufles nella casa scavata in via Elvas e a Wattens, lungo la valle dell'Inn.

M.M.

6. CONCLUSIONI

Per gli scavi di Pignare 1975-1981, le notizie brevi pubblicate sistematicamente nei notiziari di varie riviste all'epoca degli scavi, o le brevi sintesi successive, sono per ora l'unico insieme di dati per la caratterizzazione dell'aspetto abitativo del sito nella seconda età del ferro.

59 Per una discussione sulle "attività assenti" in quanto non registrate né da artefatti, né da ecofatti, né da indicatori chimici, cfr. Sánchez & Cañabate 1998.

60 A sostegno dell' interpretazione delle tre buchette come tracce di un treppiede va la loro forma e profondità differenti (Fig. 21), come avviene in un sistema dove un palo è di sostegno ad altri due.

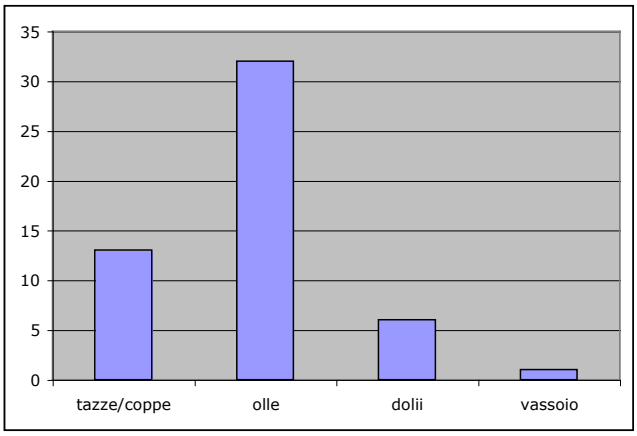


Fig. 34 - Istogramma relativo al numero di pezzi (in ordinata) e alla tipologia della ceramica vascolare (in ascissa) rinvenuta negli strati d'uso e di crollo della struttura (M. Migliavacca).
Fig. 34 - Graph showing the number (ordinate) and the typology (abscissa) of pottery vessels, found in the use and collapse layers of the building (by M. Migliavacca).

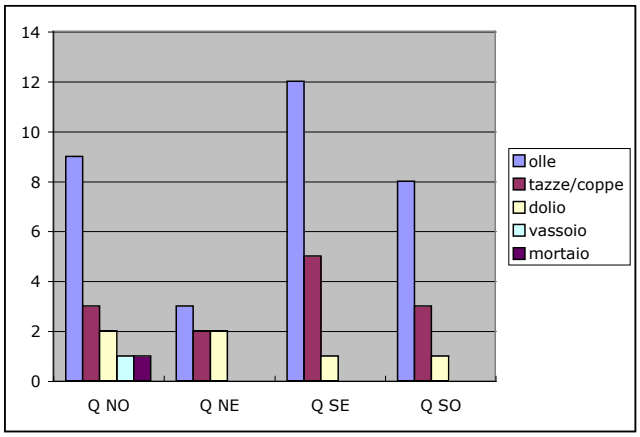


Fig. 35 - Grafico relativo alla distribuzione per quadranti dei tipi vascolari rinvenuti negli strati d'uso e di crollo della struttura (M. Migliavacca).
Fig. 35 - Graph showing the distribution in the quadrants of the pottery types, found in the use and collapse layers (by M. Migliavacca).

A parte le limitate informazioni derivanti dai saggi esplorativi connessi alla lottizzazione del pianoro di Pignare, che hanno indicato la consistenza dell'insediamento ancora non distrutto dalle moderne sistemazioni agrarie, si è a conoscenza di quattro casette seminterrate di tipo alpino, spazialmente abbastanza contigue (cfr. Fig. 2), scavate nella loro totalità.

Il primo dato complessivo da rilevare tra tutte le case scavate è che, sul piano della tecnica edilizia, si sono potute osservare caratteristiche (limitatamente) diversificate, pur nell'unitarietà delle tecniche costruttive dei muri degli alzati e di altre scelte strutturali: iniziale scavo della platea sia in terra che in roccia, assenza o presenza di intonaco argilloso, pavimentazioni ottenute attraverso tecniche quasi sempre differenti. Il dato più rilevante però deriva dal fatto che le quattro case, tra loro più o meno coeve nell'ambito del IV/III sec. a.C. - almeno per quanto si ricava dalle notizie preliminari edite - vengono a indicare funzioni tra loro completamente diverse: la casa del vasaio e la contigua casa del metallurgo di Lotto Caicchiolo 2, poste alla periferia ovest del sito, la casa che conteneva granaglie di Lotto Passeretti, e questa, qui in argomento, la cui unica caratteristica di diversificazione edilizia sta nell'avere una "ghiacciaia" scavata nella roccia e sistemata co-strutturalmente all'elevazione delle murature dell'elevato. La funzione di questa casa non è chiara, non avendo, come è stato detto, nessuna traccia di resti sufficientemente indicatori sul piano funzionale: si può ipotizzare che qui si svolgesse la lavorazione di prodotti alimentari e/o, più probabilmente, attività di tessitura nell'ambito di una funzionalità più semplicemente domestico/abitativa. Benché questo non sia stato possibile stabilirlo con certezza, risalta - più in generale - l'unicità di questo sito, in quanto esso mostra un'articolazione produttiva che appare riverberarsi anche in una pianificazione edilizia di spazi artigianali specializzati indipendenti, non presente negli altri villaggi noti né in ambiente lessineo né in ambiente retico.

Difficile pensare che un sistema produttivo così articolato potesse esaurirsi in una redistribuzione interna; sembra al contrario riferirsi ad una potenzialità di commercializzazione nella contigua rete di abitati veneto/retici collinari, nell'ambito di quella centralità esercitata a livello locale già messa in evidenza in letteratura. Del resto, l'insieme dell'indicatore ceramico presente nel sito è compatibile con questa osservazione, sulla base della ricchezza del repertorio in uso, comprensivo di tutti i grandi gruppi ceramici noti, e della varietà di produzione, che manifesta un uso contemporaneo di manufatti sia locali sia imitativi sia alloctoni. Bisogna quindi presupporre una buona disponibilità economica che permettesse anche un'informata conoscenza dell'evoluzione delle tecniche e soprattutto delle "mode" che si sviluppavano nei centri urbani paleoveneti di pianura influenzati dalle produzioni sia greche che etrusche. A tale riguardo, la specificità della ceramica rinvenuta in questa casetta del lotto Antecini riflette in pieno quanto detto finora, in particolare nella ceramica da mensa. Alla presenza della ceramica paleoveneta grigia si affiancano infatti importazioni in "semidepurata" e loro imitazioni locali in impasto; sembra peraltro il sito più orientale in cui si riscontri l'importazione di ceramiche fini occidentali (celtiche), ma contemporaneamente è il più occidentale dei siti che abbia in uso reinterpretazioni locali di forme greche mutuate probabilmente da Altino (per il tramite di Padova? Cfr. Fig. 29). Anche le ceramiche d'uso comune come tazze, scodelle, olle, dolii in impasto, perfettamente tornite e spesso pigmentate in rosso e decorate a stralucido, indicano pur con una tecnologia sicuramente elaborata in loco, una qualità e una sensibilità all'evoluzione sviluppata nei centri di pianura; per questa produzione resta comunque anche sul piano stilistico una riconoscibile caratterizzazione locale, tipica, come si è già visto da tempo, dell'ampia fascia pedecollinare vicentina e veronese.

G.L.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1997 - *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben - Opferplätze - Opferbrauchtum*. Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck, 155 pp.

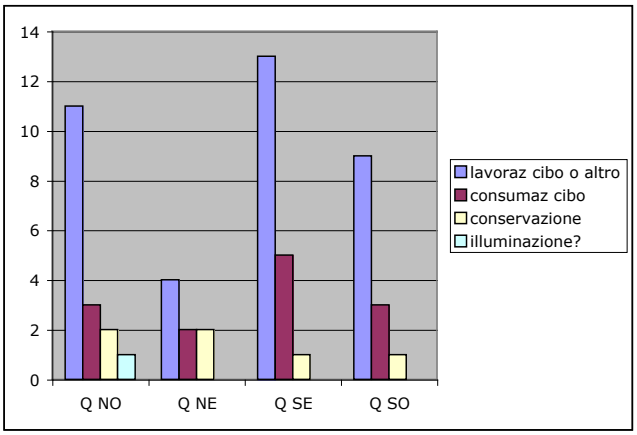


Fig. 36 - Grafico indicativo dei tipi di attività attestate nei diversi quadranti sulla base dei tipi vascolari rinvenuti negli strati d'uso e di crollo della struttura (M. Migliavacca).
Fig. 36 - Graph showing the types of different activities found in the quadrants on the basis of the pottery types found in the use and collapse layers of the building by (M. Migliavacca).

Adam J.P., 1989 - *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*. Ed. Longanesi, Milano, 369 pp.

Aspes A. *et al*., 2002 - Carta archeologico-preistorica del Comune di Verona. Elenco dei siti preistorici sulla base delle collezioni del Museo di Storia Naturale e delle ricerche del Nucleo Operativo della Soprintendenza Archeologica del Veneto. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 26: 47-118.

Audouze F.& Büchsenschütz O., 1992- *Towns, villages and countryside of Celtic Europe* (originally 1989). B.T. Batsford Ltd, London, 256 pp.

Bagolan M. & Leonardi G., 1999 - Montebello Vicentino e la *facies* culturale veneta nel tardo bronzo. In: Ciurletti G. & Marzatico F., I Reti/Die Räter, Atti del Simposio 23-25 settembre 1993. *Archeologia delle Alpi*, 5, II: 231-258.

Bagolan M. & Leonardi G., 2000 - Il bronzo finale nel Veneto. In: Harari M., Pearce M. (a cura di), *Il protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della Giornata di Studio (Pavia, Collegio Ghislieri, 17/06/1995). Edizioni New Press, Como: 15-46.

Baioni M. & Fredella C. (a cura di) 2008 - *Archeotrade*. *Antichi commerci in Lombardia orientale*. Edizioni Manet, Milano, 311 pp.

Balista C., De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1982 - La frequentazione protostorica del territorio vicentino: metodologia analitica ed elementi preliminari di lettura interpretativa. *Dialoghi di Archeologia*, n.s. 4, 2: 113-136.

Balista C., Bruttomesso A., Gamba M., Gerhardinger M.E., Panozzo N., Ruta Serafini A. & Tuzzato S., 1985 - Santorso (VI): osservazioni stratigrafiche e interpretative sullo scavo 1982. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, I: 69-98.

Balista C. & Ruta Serafini M.A., 1983 - Tracce di un villaggio dell'eta' del Ferro a Trissino (VI). Campagne di scavo 1981 e 1983. *Archeologia Veneta*: 175-177.

Balista C.& Ruta Serafini M.A.,1988 - Percorsi di indagine analitica di una struttura polifunzionale della II eta' del Ferro a Santorso (VI). In *L'interpretazione funzionale dei dati in paletnologia,* Atti del Convegno (Roma 1988). Roma: 141-174.

Bianchin Citton E., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 1998 - ..."*presso l'Adige ridente"... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*. Edizioni ADLE, Padova, 446 pp.

Bianco M.L. & Gregnanin R., 1996/97 - I materiali. In: Bianco M. L., Gregnanin R., Caimi R. & Manning Press J., Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova. *Archeologia Veneta,* XIX-XX: 32-150.

Biondani F., Corrent G. & Salzani L., 2000 - Montorio (Verona). Ricerche di superficie sul Colle del Castello. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVI: 61-78.

Bocchio G. & Salzani L., 1973-74 - I materiali preistorici e protostorici del colle di S. Martino (Gavardo). *Annali del Museo di Gavardo*, 11: 37-60.

Bondini A., 2003a - I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica. In: Vitali D. (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico*. Edizioni Gedit, Bologna: 85-112.

Bondini A., 2003b - Linee incise e "occhi di dado": un particolare tipo di fibula da Montebello Vicentino. *Studi e Ricerche*, Associazione Amici del Museo Civico "G. Zannato", 10: 51-58.

Bondini A., 2004 - Un frammento di laminetta figurata da Montebello Vicentino. *Studi e Ricerche*, Associazione Amici del Museo Civico "G. Zannato", 11: 45-54.

Bondini A., 2005a - I materiali celtici di Montebello Vicentino tra cultura veneto-alpina e civiltà di la Téne. In: Vitali D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*. Edizioni Ante Quem, Bologna: 215-324.

Bondini A., 2005b - Le necropoli di Este tra IV e II secolo a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002 in via Versori (ex fondo Capodaglio). *OCNUS*, 13: 45-88.

Borghesani G. & Salzani L., 1972 - Materiali atestini da Oppeano veronese. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, XX: 361-387.

Brugnoli P. & Salzani L. (a cura di), 1992 - *San Giorgio di Valpolicella*. *Scavi archeologici e sistemazioni museali*. Banca Popolare di Verona, Verona, 103 pp.

Bruschetti A., 1999 - L'insediamento del dosso di S. Ippolito a Castello Tesino. In: Ciurletti G., Marzatico F. (a cura di), I Reti/Die Räter, Atti del Simposio 23-25 settembre 1993. *Archeologia delle Alpi*, 5, I: 39-61.

Bruttomesso A., 1983 - Materiali per lo studio di Vicenza paleoveneta. *Archeologia Veneta,* VI: 7-31.

Capuis L., 1993 - *I Veneti*. *Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Edizioni Longanesi, Milano, 294 pp.

Carollo E., Giovannetti E. & Panozzo N. (a cura di), 1997 - *Museo Archeologico dell'Alto Vicentino*, Catalogo. Comune di Santorso (VI), 108 pp.

Casini S., 1994 - Gli amuleti nella cultura di Golasecca tra il V ed il IV sec. a.C. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, 187-197.

Casini S., 2000 - Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI-V sec. a.C. In: De Marinis R.C. & Baggio Simona S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*: *raccolta di saggi in occasione della mostra*. Dadò editore, Locarno, 75-100, vol. 2.

Casini S., Frontini P. & Gatti E., 1987 - La ceramica fine. In: De Marinis R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, vol. II. Comune di Mantova, 193-199.

CAV = Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. & Rosada G. (a cura di), 1990 - *Carta archeologica del Veneto,* II. Edizioni Panini, Modena, 387 pp.

Città invisibile = De Min, Gamba M., Gambacurta G. & Ruta serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile*. *Padova preromana*. *Trent'anni di scavi e ricerche*, Edizioni Tipoarte,

Bologna, 180 pp.

Colonna C., 2006 - *Necropoli dell'ultima età del bronzo nell'area padana. Per una loro cronologia relativa*. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Lucca, 515 pp.

Corazza S., Vitri S., 1999 - Modalità insediative e tecniche costruttive tra l'età del Ferro e l'età della romanizzazione in Friuli: gli abitati di Montereale Valcellina (PN) e Flagogna (UD). In: Poggiani Keller R. (ed.), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 20 e 21 Ottobre 1995*. Sondrio: 191-212.

Dalla Longa E., 2007/2008 - Montebello Vicentino, scavi 1975-1976 (lotto Maran): tipocronologia della ceramica vascolare. Tesi di laurea, Università di Padova, rel. G. Leonardi.

De Guio A., Evans S.P. & Ruta Serafini A., 1986 - Marginalità territoriale ed evoluzione di "paesaggio" del potere: un caso di studio nel Veneto. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, II: 160-172.

De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1979a - Montebello Vicentino. *Studi Etruschi*, XLVII: 488-491.

De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1979b - Montebello Vicentino (VI). *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIV,1-2, Firenze: 302-304.

De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1980 - Montebello Vicentino (VI). *Aquileia Nostra*, LI: cc. 408-410.

De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1981a - Montebello Vicentino. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXVI, 1-2: 326-327.

De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1981b - Montebello Vicentino (VI). *Aquileia Nostra*, LII: cc. 252-253.

De Guio A., Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1984 - Montebello Vicentino. *Studi Estruschi*, L: 476-480.

De Marinis R.C., 1981 - Il periodo Golasecca III A in Lombardia. *Studi Archeologici Bergomensi*, I: 41-299.

De Stefani S., 1884 - Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a S. Anna del Faedo. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 255-259.

Dietro Duomo = Gamba Cera M., Gambacurta G. & Tuzzato S., 1990 - Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, LXXIX: 7-109.

Donadel V., 2007/2008 - Montebello Vicentino, scavi 1979 (lotto Caicchiolo 2): tipocronologia della ceramica vascolare. Tesi di laurea, Università di Padova, rel. G. Leonardi.

Este I = Chieco Bianchi A.M. & Calzavara Capuis L.,1985 - *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*. "L'Erma" di Bretschneider editore, MAL II (LI serie generale), Roma, 511 pp.

Este II = Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2006 - *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. G. Bretschneider editore, MAL VII (LIXV serie generale), Roma, 536 pp.

Fasani L. & Salzani L., 1973 - Materiali preistorici da M. Peladolo (Virle, Brescia). *Natura Bresciana*, 10: 121-146.

Fogolari G., 1959 - Sanzeno nella Anaunia. In: *Civilta' del Ferro*. Bologna: 267-321.

Fogolari G., Bianchin Citton E., De Guio A. & Ruta Serafini A., 1987 - La fine dell'età del bronzo e la civiltà paleoveneta. In *Storia di Vicenza*, vol. I. Edizioni Pozza, Vicenza: 95-130.

Frontini P. & Ongaro G., 1996 - Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica. In: Rossi F. (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia, V. Brescia. La città*. Edizioni Panini, Modena: 23-71.

Gamba M., 1981 - Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova. *Archeologia Veneta,* IV: 49-72.

Gamba M., Gerhardinger E. & Ruta Serafini A., 1983 - Considerazioni preliminari sull'abitato di Santorso alle pendici del M. Summano (Vicenza). *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, XIII, 1: 65-89.

Gamba M. & Ruta serafini, 1984 - La ceramica grigia dallo scavo ex Pilsen a Padova. *Archeologia Veneta*, VII: 7-80.

Gambacurta G., 1985 - Coppe in ceramica semidepurata di età preromana provenienti dalle necropoli di Altino (Venezia). *Archeologia Veneta,* VIII: 149-199.

Gambacurta G., 2007 - *L'aspetto Veneto Orientale: materiali della seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*. Fondazione "A. Colluto" editore, Venezia, 159 pp.

Gambacurta G. & Groppo V., 2008 - Oderzo, Ca' Balbi e Palazzo dei Battuti, vano 1. Indagine 2006-2007. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXIV: 134-151.

Gambacurta G. & Tomaello E., 2008 - La sequenza protostorica in via dei Tadi 10-12 a Padova: analisi delle strutture e tipologia dei materiali. *Archeologia Veneta,* XXIX-XXX: 78-133.

Gambari F.M. (a cura di), 2008 - *Taurini sul confine. Il Bric di San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*. Edizioni Celid, Torino, 155 pp.

Ghislanzoni E., 1931 - Sanzeno nell'Anaunia. *Notizie degli Scavi di Antichita':* 409-471.

Giannichedda E., 2007 - Lo scavo, i residui, l'affidabilità stratigrafica. *Facta, a Journal of Roman Material Culture Studies*, I: 51-64.

Gleba M., 2008 - *Textile Production in Pre-Roman Italy*. Oxbow Books. Ancient Textiles Series Vol. 4, Oxford: 280.

Gleirscher P., 1993 - Campo Paraiso, un "Brandopferplatz" tipo Rungger Egg? In: Brugnoli P. & Salzani L. (a cura di), L'archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige, Atti del Convegno (Fumane, 6 aprile 1991). *Annuario Storico della Valpolicella*, IX, 1991/92, 1992/93: 111-134.

Gregnanin R., 2002/2003 - Un nucleo di tombe della necropoli meridionale di Este dallo scavo di G.B. Frescura del 1959. *Archeologia Veneta,* XXV-XXVI: 7-90.

Guidi A., Salzani L. (a cura di), 2008 - *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*. Serie speciale dei Quaderni di Archeologia del Veneto, 3, 178 pp.

Guidobaldi F., Pavolini C. & Pergola P. (a cura di), 1998 - *I materiali residui nello scavo archeologico*, testi preliminari e Atti della tavola rotonda (Roma, 16 marzo 1996). École Française de Rome ed., Roma, 310 pp.

Le zone archeologiche del Veneto. Elenco e delimitazione ai sensi delle leggi: 1° giugno 1939, n.1089 e 8 agosto 1985, n.431. Dipartimento per l'Informazione, Regione del Veneto, Venezia 1987, 187 pp.

Leonardi G., 1973 - *Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo, Vicenza*. Alfieri edizioni, Venezia, 349 pp.

Leonardi G., 1976a - Montebello Vicentino. *Aquileia Nostra*, XLVII: c. 262.

Leonardi G, 1976b - Montebello Vicentino. *Studi Etruschi*, XLIV, Serie III: 426-428.

Leonardi G., 1977 - Montebello Vicentino (Prov. di Vicenza). *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXII, 1-2, 327-328.

Leonardi G., 1978 - Montebello Vicentino. *Aquileia Nostra*, XLIX: cc. 256-257.

Leonardi G., 1992 - Le prealpi venete tra Adige e Brenta tra XIII e VI secolo a.C. In: Metzger I. R., Gleitscher P. (a cura di), *I Reti/Die Räter*. Athesia edizioni, Bolzano: 135-144.

Leonardi G., 2001 - L'età del ferro sull'Altopiano dei sette Comuni nel contesto veneto. In: AA.VV:, *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto*, Atti del convegno, Gallio-Canove di Roana, 6-7 luglio 1996: 67-84.

Leonardi G., 2010 - Le problematiche connesse ai siti d'altura nel Veneto tra antica età del Bronzo e romanizzazione. In: Dal Rì L., Gamper P., Steiner H. (a cura di), *Höhensiedlungen der Bronze- und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen. Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*. Temi Editrice, Trento: 251-276.

Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1976 - Montebello Vicentino. *Preistoria Alpina*, 12: 247-248.

Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1977 - Montebello Vicentino. *Aquileia Nostra*, XLVIII: cc. 377-378.

Leonardi G. & Ruta Serafini A., 1981 - L'abitato protostorico di Rotzo, Altipiano di Asiago. *Preistoria Alpina*, 17: 75 pp.

Lioy P., 1876 - Le abitazioni lacustri di Fimon. *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, XIX, 217 pp.

Lora S., Michelini P., Migliavacca M. & Tinazzo S., 1987 - Trissino: intervento 1986. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, III: 136-148.

Lora S., Rodighiero G., Ruta Serafini A. &Valle G., 1991 - Trissino. Villaggio dell'eta' del ferro. Campagne di scavo 1989-1990. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto,* VII*:* 149-157.

Lora S. & Ruta Serafini A., 1992 - Il gruppo Magrè. In: Metzger I. R., Gleitscher P. (a cura di), *I Reti/Die Räter*. Athesia edizioni, Bolzano: 247-272.

Malnati L., Salzani L. & Cavalieri Manasse G., 2004 - Verona: la formazione della città. In: Agusta-Boularot S. & Lafon X. (a cura di), *Des Ibères aux Vénètes*. École française de Rome, Roma: 347-378.

Manessi P. & Nascimbene A., 2003 - Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon. *Archaiologia*, I, Museo di Storia Naturale di Montebelluna (TV), 352 pp.

Marcassa P., 2005 - Strutture funerarie protostoriche da via S. Francesco a Montebello Vicentino (VI). In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), Terminavit sepulcrum. *I recinti funerari delle necropoli di Altino*, Atti del Convegno. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, IV, Roma: 41-46.

Marzatico F., 1985 - Fai della Paganella. Doss Castel. In *Il territorio trentino in eta' romana*, Trento: 31-33.

Meffert J., 2010 - *Die paläovenetische Votivkeramik aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991). La ceramica votiva veneta del santuario di Reitia a Este*. Verlag P. Von Zabern, Mainz am Rhein: 2 voll.

Migliavacca M.,1987- Fibule Certosa dalla zona prealpina tra Adige e Brenta. *Archeologia Veneta,* X: 21-52.

Migliavacca M., 1987- I materiali. In: Lora S., Michelini P., Migliavacca M. & Tinazzo S., 1987 - Trissino: intervento 1986. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, III: 136-148.

Migliavacca M., 1996- Lo spazio domestico nell'età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale. *Preistoria Alpina*, 29.1993, 161 pp.

Migliavacca M., 2003 - *Trissino dalla preistoria all'età romana*. In Trivelli G. (a cura di), 2003 - *Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea*. Edizione del Comune di Trissino, Trissino: 19- 62.

Moffa C., 2002 - Frammenti di concotto dall'area della Struttura 1 dell'abitato della prima età del ferro di Lovara. In: Aspes A. (a cura di), Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 2002: 172-174.

Museo ritrovato = AA.VV. 1986 - *Museo ritrovato. Restauri, acquisizioni, donazioni 1984-86*. Electa edizioni, Milano, 214 pp.

Padova preromana = AA.VV. 1976 - *Padova preromana*, Catalogo della Mostra. Comune di Padova, 307 pp.

Pagliani M.L., 1983 - Esempi di vasellame domestico nell'insediamento di Monte Bibele. In: Vitali D. (a cura di), *Monterenzio e la Valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della mostra. University press, Bologna: 101-112.

Peña J.T., 1998 - Aspects of residuality in the Palatine east pottery assemblage. In: Guidobaldi F., Pavolini C. & Pergola P. (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, testi preliminari e Atti della tavola rotonda (Roma, 16 marzo 1996). École Française de Rome ed., Roma: 5-19.

Perini R., 1978 - *2000 anni di vita sui Montesei di Serso*. Provincia Autonoma di Trento, Trento: 85 pp.

Peroni R., Carancini G.L., Coretti Irdi P., Ponzi Bonomi L., Rallo A., Saronio Masolo P. & Serra Ridgway F.R., 1975 - *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Sansoni editore, Firenze, 410 pp.

Pirazzini C., 1999 - I materiali. In: Ruta Serafini A., Valle G. & Pirazzini C., Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI). *Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio*, 3: 136-149.

Pirazzini C., 2000 - Indicatori di attività artigianale ad Este in età preromana. *Archeologia Veneta,* XXIII: 23-70.

Protostoria tra Sile e Tagliamento = AA.VV., 1996 - *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra. Edizioni Esedra, Padova, 501 pp.

Rapi M., 2005 - Materiali dalle fasi arcaiche. In: De Marinis R.C. & Rapi M. (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi arcaiche*, Catalogo della mostra. Tipo-lito operaia edizioni, Mantova: 101-121.

Rice P.M., 1987 - *Pottery Analysis. A Sourcebook*. Chicago University Press, Chicago, 559 pp.

Ronchi A., Leonardi G. & Bianchetti P.L., 1994 - Tecnologia ceramica alla fine dell'età del bronzo. In: Burragato F., Grubessi O. & Lazzarini L. (eds.), *1st European Workshop on Archaeological Ceramics*, Roma: 535-661.

Rossi F. *et alii*, 1997- La casa camuna di Pescarzo di Capo di Ponte. In: Santoro Bianchi S. (ed.), *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, University Press, Bologna: 143-170.

Rossi S., 1998/1999 - *Ceramica depurata e semidepurata nelVeneto. Proposte per un aggiornamento della problematica*, Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova, rel. L. Capuis.

Rossi S., 2001 - I mortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione e uso. *Padusa*, XXXVII: 199-228.

Ruta Serafini A., 1984a - Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca. *Études Celtiques*, XXI: 7-33.

Ruta Serafini A., 1984b - Gli abitati d'altura tra Adige e Brenta. In: Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità*. Banca popolare, Verona: 753-766.

Ruta Serafini A., 1996 - Età del Ferro. In: AA.VV:, *Il Museo Archeologico di Vicenza*, Padova: 29-36.

Ruta Serafini A., 2001 - Il celtismo in area veneta: nuovi dati. In: Vitri S. & Oriolo F. (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di Studio. Comu-

nità montana della Carnia, Trieste: 197-210.
Ruta Serafini A. & Serafini M. 1991 - Un nuovo gancio di cintura traforato di Montebello Vicentino (VI). In: Scarfì B.M. (a cura di), *Scritti di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. G. Bretschneider editore, Roma: 157-168.
Salzani L., 1976 - L'insediamento protostorico di M. Zoppega (Monteforte d'Alpone - Verona). *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, III: 309-330.
Salzani L., 1980 - Archi di Castelrotto (S. Pietro in Cariano- Verona). *Aquileia Nostra:* 410.
Salzani L., 1981 - *Preistoria in Valpolicella*. Centro di documentazione per la storia di Valpolicella, Verona, 152 pp.
Salzani L.,1981 - Colognola ai Colli (Verona). *Aquileia Nostra:* 256-257.
Salzani L., 1983a - *Colognola ai Colli. Indagini archeologiche*. Comune di Colognola ai Colli (VR), 118 pp.
Salzani L., 1983b - Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, IX: 359-402.
Salzani L., 1984/85 - Saggio di scavo a Gargagnago. *Annuario Storico della Valpolicella*, III, 17-26.
Salzani L., 1984/85- S. Ambrogio di Valpolicella. Borgo Aleardi. *Annuario storico della Valpolicella*, III: 27-38.
Salzani L., 1986/87 - Lettura di una sezione stratigrafica al Maton di Castelrotto. *Annuario Storico della Valpolicella*, V: 5-20.
Salzani L., 1987- S. Ambrogio di Valpolicella, San Giorgio Ingannapoltron. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, III: 109-111.
Salzani L., 1987/88 - Scavo archeologico a S. Ambrogio di Valpolicella. *Annuario Storico della Valpolicella*, VI: 1-44.
Salzani L., 1989/90 - Case dell'età del ferro sul Monte Sacchetti di Castelrotto. *Annuario Storico della Valpolicella*, VII: 29-44.
Salzani L. 1992 - Il recente scavo archeologico. In: Brugnoli P. & Salzani L. (a cura di), *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali* . Verona.
Salzani L., 1992/93 - Abitato dell'età del ferro al Castello di Montorio. In: Brugnoli P. & Salzani L. (a cura di), L'archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige, Atti del Convegno (Fumane, 6 aprile 1991). *Annuario Storico della Valpolicella*, IX: 83-94.
Salzani L. (a cura di) 1996 - *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*. Editrice S.A.P., Mantova: 228 pp.
Salzani L., 2001 - Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese). Padusa, XXXVII: 83-132.
Salzani L., 2003 - S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di S. Giorgio. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XIX: 95-100.
Sánchez A. & Cañabate M.L., 1998 - *Indicadores químicos para la arqueología*. Jaén.
Schiffer M.B. (ed.), 1995 - *Behavioral Archaeology: First Principles*. University of Utah Press, Salt Lake City, 289 pp.
Tite M. & Kilikoglou V., 2002, Do we understand cooking pots and is there an ideal cooking pot? In: Kilikoglou V., Hein A. & Maniatis Y. (eds), *Modern Trends in Scientific Studies on Ancient Ceramics*, 5th European Meeting on Ancient Ceramics. BAR International Series, 1011: 1-9.
Zampieri G., 1994 - *Il Museo Archeologico di Padova*. Electa editore, Milano, 279 pp.